

SAGGIO CRITICO
DELLA CORRENTE
LETTERATURA STRANIERA
DAGLI AUTORI
D E L L A
STORIA LETTERARIA D'ITALIA

Proposto ugualmente agli
OLTRAMONTANI, CHE AGL' ITALIANI,

Per servire a questi d'informazione di ciò, che giornalmente esce di meglio di là da' monti; a quelli d'utile celebrazione delle loro intraprese.

TOMO SECONDO

P A R T E I.



IN MODENA, MDCCLVII.
A SPESE REMONDINI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, & PRIVILEGIO.

VA1 1509654

AS THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

THE ...

P R E F A Z I O N E



L favorevole incontro , che presso il pubblico ha avuta l'ultima parte del precedente volume , e pel nuovo metodo che secondo la fatta promessa abbiamo all' opera dato , e per la qualità de' libri registrati, ci riconforta a sperarne un pari a questa parte del Tomo Secondo. Perciocchè l'ordine è il medesimo, e quanto a' libri ci lusinghiamo d'averne fatta una scelta al vario genio de' letterati corrispondente. Ma altra cosa è quella, della quale in questa Prefazione abbiamo pensato di dire. Il maligno umore di certuni intesi solo a cercare ciò che negli Scritti nostri potrebbe a taccia, e riprensione esser soggetto ne obbliga a riconoscere, e tutto

* ?

insic.

insieme a scusare due solenni errori, che scorsi sono nel primo volume.

Uno è nell' indice delle facoltà, dove a carte 900. tra' Santi Padri uno sen tro-
va di nuovo conio, cioè il medico *Cartheuser*, il quale manca alla Medicina, ove onninamente voleasi porre. Chi scrive, quando fatto fu quell' indice, si stava a *Torino*; onde come sia ita questa metamorfosi d' un medico in un Santo Padre, confessa di non saperlo. Ma in qualunque maniera andata sia la faccenda, e di chiunque siane la colpa; sono i leggitori pregati a far salire quindici righe più in sù il Sig. Medico, e la cosa è finita. Domine, si dirà, che occorre far tante ciance, e tanti misteri sopra cosa, che a niuno non mai in capo verrà d' attribuire, se non se ad una svista di chi raffazzonò l' indice in più cartucce sbozzato, o al più al più a negligenza di chi trascurò di rivederne la copia fatta? E se tutti fossero tanto cortesi, siccome mostra d' essere chi così ne oppone, la cosa andrebbe benissimo; anzi affidati nella umanità de' più, d' altri errori, che nella stampa son corsi, non facciamo parola, rimettendoli alla lor discretezza. Ma perciocchè ci ha alcuni di tanta maldicenza, e insieme di sì poco giudizio, che forse non vergognerebbon di fare un infinito rumore su questa

sta bazzecola, a rintuzzarne sì gran gal-
loria abbiain giudicato di prevenire i lor
vani trionfi.

Poco dissomigliante è l'altro errore, nel
quale cademmo impugnando l'Anonimo,
che certe sue conghietture proposte sul
sacro libro del *Genesi*. Natale *Alessandro*
nella IX. dissertazione sulla Storia Eccle-
siastica antica della IV. età del mondo
provando da *Mosè* essere stato il *Pentateu-
co* composto, si vale di quelle parole de-
gli *Atti*: *Moyfes quidem dixit: quoniam pro-
phetam suscitabit, &c.* e seguitando a re-
care intero quel passo degli *Atti*, al mar-
gine mette *Genesis XII.* Quindi è nato,
che noi non badando più oltre abbiain
citato come del *Genesi* il passo *quoniam
prophetam suscitabit*, che è del *Deuteronomio*
al diciottesimo: Il che posto, manca la
forza dell' argomento ivi recato contro
l'Anonimo. Ma come che non vaglia
contra di lui questo argomento, a que-
gli altri molti, che ivi medesimo abbiain
recati, tutto il peso rimane; e quando
altri ne volessimo portare, non pochi ce
ne somministrerebbe l' eruditissimo com-
mentario de' *Bollandisti* sopra il santo Le-
gislatore *Mosè*, dove appunto con gran-
de abbondanza, e sodezza di ragioni
dimostrano, esser egli l' Autore del *Pen-
tateuco*.

Questa ingenua confessione da noi fat-
ta

ta ferva agli onesti uomini, perchè vogliano a tutt'altra cagione, che ad una sognata indocilità attribuire, che noi quegli altri non ritrattiamo, che ci saranno sfuggiti, ma non sono da noi conosciuti; insieme vaglia di freno a certi impostori, onde con tanta impudenza non vadano ne' lor libelli spacciando, che non amore di verità, ma solo spirito di partito ci muove la penna.



INDICE

DEGLI ARTICOLI.

Belle Lettere.

ARTICOLO I.

De Q. Ennio quam in amplissima societatis latina congressu ut sodalis jura, & locum obtineret publice recitavit Guil. Frid. Keidenmannus Vienna-Austriacus LL. C.

ARTICOLO II.

§. I.

Oratio de ratione Romanorum litteras docendi, quam in solemni Oc. habuit Georg. Stephan. Wiesäud Vahenstruso-Palatinus.

§. II.

Annotazioni sopra le Tragedie di Giovanni Racine con un Trattato sopra la Poesia Drammatica antica, e moderna di Luigi Racine.

SCIENZE NATURALI.

ARTICOLO III.

Lettera del Dottor Maty sopra l'innesto del Vajuolo. Estratto della lettera del Dottor Kirkpatrick sull'istesso soggetto.

ARTICOLO IV.

Aparato para la Historia Natural Espannola Tomo primero Autor el Rmo. P. Fr. Joseph Torrubia, Archivero y Chronista General de toda la Orden de nuestro Padre S. Francisco.

SCIENZE CIVILI.

ARTICOLO V.

Osservazioni critiche sulle diverse Scuole di Pittura del Sig. Marchese Dargens.

AR-

A R T I C O L O VI.

Dizionario Genealogico, Eraldico, Cronologico, e Storico . . . opera del Sig. D. L. C. D. B. Tomo I.

S C I E N Z E S A C R E .

A R T I C O L O VII.

§. I.

Questions Diverses sur l'incrédulité.

§. II.

La volgata autentica in tutto il suo testo, più autentica del testo Ebreo, e del testo Greco, che ci restano, Teologia di Bellarmino, sua apologia contro lo Scrittore annunziato nel Giornal di Trevoux Art. LXXXV. Luglio 1750.

A R T I C O L O VIII.

Vita di Clemente XI. Sommo Pontefice scritta da Monsig. Lafiteau Vescovo di Sisteron Tomo I.

A R T I C O L O IX.

Acta Societatis Latina Jenensis edita ab ejus direttore Jo: Ern. Imman. Walchio. Volumen V.

A R T I C O L O X.

Observations sur la littérature moderne par M. l'Abbé de Porte, Nouvelle édition augmentée, a Londres (Parigi 1752. T. 1. T. 2. T. 3. e T. 4.

A R T I C O L O XI.

Notizie di altri libri.

- §. I. Libri di belle lettere.
- §. II. Libri di Scienze Naturali.
- §. III. Libri di Scienze Civili.
- §. IV. Libri di Scienze Sacre.
- §. V. Libri di Storia Letteraria.

A R T I C O L O XII.

Elogj di Letterati defunti, ed altre notizie letterarie.

- §. I. Elogj di Letterati defunti.
- §. II. Altre notizie Letterarie.

A R T I C O L O XIII.

Del Genio di Socrate Lezione Accademica di Gio: Maria Lampredi.

S A G.



SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE LETTERATURA STRANIERA.

Belle Lettere.

ARTICOLO I.



Alla chiarissima Società latina di G.G. Jena escono spesso spesso Orazioni or sopra una cosa, or sopra altra di antichità Romana, così belle, e così utili, ch' io sempre mi sono maravigliato molto, che non sieno dal comune de' letterati tanto conosciute, e ricercate, quanto mi pare, ch' esse pur si meritino. Quante, e quali belle materie non trattano esse? quanti punti intralciati non distrigano felicemente? con quanta copia, e varietà di erudizione; con quanto ordine, con quanta chiarezza, precisione, ed eleganza? Io non so che per alcuno di questi capi restino addietro a parecchi, e parecchi di quelle, che stanno nelle pregevoli memorie dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e belle Lettere.

F. II. Par. I.

A

E pur

2 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE

E pur queste sono nella notizia, e nella stima di tutti. Sarebbe mai perchè queste sono in lingua *Franzese*, e nella latina quelle? Ciò esser potrebbe, da che dei capricci è come delle mode, di cui non si può rendere ragion niuna. Ma è piuttosto a dire, che colla Germania massimamente eretica avendo noi pochissimo commercio, malagevol cosa è, che sì utili libricciuoli, ma per la lor picciola mole anche più facili a dimenticare a noi pervengano. Noi intanto non lasceremo di darne notizia di mano in mano che ci verranno, siccome fatto abbiamo per l'addietro. Di due parleremo ora: cominciamo dalla più vecchia

De Q. Ennio, quam in amplissima Societatis latina congressu, ut Sodalis iura, & locum rite obtineret, publice recitavit Guil. Frid. Keidenmannus Vienna-Austriacus LL. C. Jenæ litteris Schillianis 1754. pagg. 66.

Trattasi qui di mettere in un punto di vista la vita d' *Ennio*, gli scritti di lui, e il loro merito. Così nelle memorie dell' Accademia sopra lodata troviamo la vita di *Ortensio*, di *Evehemero*, di *Filarco*, di *Callistene*, di *Tirteo*, di *Demetrio Falereo*, e di altri assai. E in prima viene in considerazione la patria di *Ennio*. Il poeta stesso ebbe cura di farla sapere, dicendo nella lingua de' suoi tempi:

Non sumus Romanei qui fuimus ante Rudinei.
Ma e di qual *Rudia* fu egli? dacchè anticamente due ve n' ebbe, tutte due poste nella *Calabria*, l'una vicina di *Taranto*, e l'altra di *Lupia* (1). Il N.A. sta per

(1) Credeasi comunemente, che *Lupia* sia la Città di *Lecco*.

per la *Rudia* di *Taranto*. Così sentono i più riputati Scrittori antichi (2), alla cui asserzione possono aggiungere non piccola forza le ruine di una Città, che si veggono nelle vicinanze di *Taranto*, e che con nome affine, o certo non molto difforme dal *Rudia* antico si chiamano *Rusce*. Nacque *Ennio* sotto il consolato di *C. Manilio Tunino*, e *Q. Valerio*, cioè stando ai calcoli del *Sigonio* l'anno di *Roma* 514. Di questo ne sono mallevadori *Varrone* presso *Gellio*, e *M. Tullio* nella prima delle *Tusculane*, e altrove. *Servio* sul settimo dell' *Eneide* conta, onde che egli poi se l'avesse, che il buon *Ennio* era nella malinconia, che la sua famiglia discendesse da *Messapo* figliuolo di *Nettuno*; di bennati forte; così veniva ad aver per avolo *Saturno*, *Giove* per zio, e in conseguenza stretta parentela con le principali deità del Cielo. Ma fosse o no di quella reale stirpe, anzi Divina, ebbe egli certo un ingegno, e un animo per cui ottenne fama da non invidiare i Re, e *Nettuno*. Tutti conoscono *Ennio* per poeta, e gran poeta; ma niuno o pochi fanno che fu coraggioso soldato, della qual laude i Poeti comunemente non si piccan gran fatto. Essi contenti di starsene alla sicura ombra degli allori cantando sul chitarrino il valore, e le guerre degli eroi lasciano volentieri agli altri il militare coraggio. Non così *Ennio*. Egli di buon' ora prese le ar-

A 2

mi

(2) Nelle annotazioni di che il N. A. è liberale, si cita *Strabone*, che unde *Tarentum versus*, scrive, *compendioso insinere per Rhudias* (nel greco è *Ρῆδυας*) *profisciscuntur, urbem Graecam Ennii patriam*, &c. Così in passando avvertì che *Strabone* dovea scrivere *Ρῆδυας*, e non *Ρῶδας*; anche *Stefano Bizantino* fallì scrivendo *Ρῶδας*. *Rode* è un'altra faccenda. *S. Girolamo* nel *Cronico Eusebiano all' Olimpiade 135.* fa *Ennio* nato in *Taranto*: e in ciò usò d' una licenza, che si costuma oggidì ancora, ed è di porre la città più nobile, e chiara in luogo della oscura, e umile.

4 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE

mi in mano. Nella prima guerra *Punica* militò in grado di *Centurione*. *Silio Italico* se non è invenzion sua per fare onore a' Poeti nel capo della poesia *latina*, il pone nelle prime file; e *Claudio* nella prefazione al terzo libro delle lodi di *Stilicone*, dice che *Ennio* entrò sì avanti nella grazia di *Scipione*, che nelle guerre era sempre al fianco di questo famosissimo capitano: il che essendo, si può ragionevolmente credere, che il Poeta nostro fosse egli pure buon Soldato. Dopo la guerra *Punica* si levò quella degli *Etolli*, ed ecco *Ennio* di nuovo in campagna. Il Senato addossò quella spedizione a *Q. Fulvio*, che ad ogni patto volle suo *Ennio*, e l' amò e tenne sempre caro, e quasi preziosa eredità tramandò nel suo figliuolo la stima, e affezione sua verso cotanto uomo. Ma *Porcio Catone* vecchio arcigno, e come si suol dire della stampa vecchia rampognò *Q. Fulvio*, quasi fosse cosa poco *Romana* l' aver seco sotto alle tende persona, nella cui piacevole conversazione poter deporre la noja, e la fatica del travaglioso mestier dell' armi. Potrebbe tuttavolta essere che un po' di emulazione, per non dire invidia, avesse aguzzata la severità *Catoniana*. Il N. A. pensa di aver fondamenti onde crederè, ch' *Ennio* ammaestrasse nelle *Greche* lettere *Catone* già canuto nel tempo, che i *Romani* mandarono le truppe in *Sardigna* per fronteggiare i *Cartaginesi*. Certo è che *Catone* volle fare il viaggio da *Sardigna* a *Roma* con *Ennio* credendo di non poter fare più splendido ingresso, che coll' avere allato uno coronato dalle *Muse*. E ben mostrò il Popolo *Romano* in che pregio tenesse *Ennio*, cui poco stante accordò la Cittadinanza, onore a que' dì grandissimo per gli privilegi, che seco portava, e perchè non si solea concedere, che a un vero, e grande

grande merito, e però rare volte. Sin quì questo bell' ingegno *Calabro* visse tra l' armi, e tra le battaglie, e v' invecchiò. Ritiratosi poi a *Roma* prese casa sul monte *Aventino*, ch' indi in poi divenne l'albergo delle Muse, e il vero monte *Parnasso*. *Ennio* non fu per l' innanzi se non delle lettere; e per esserlo ben più si raccolse in casa *Stazio Cecilio* poeta come lui, e di tempera, o sia vena di naturale a lui conforme. Non è a dimandare, se ivi si poetava tutto il dì. Tutti quelli, che erano, o si davano l' aria di bell' ingegni, e amavano la buona poesia frequentavano la sua casa. Tra questi non si vogliono tacere i *Fulvii*, i *Catoni*, gli *Scipioni*, i *Galbi*, e i *Ceteghi* onesti uomini, e dotti siccome lui, e gran Signori, ciò ch' egli non era. Imperocchè egli non abbondava di roba, cosa pur troppo ordinaria a' Poeti; abbondava però di Filosofia, cosa non troppo ordinaria ne' Poeti, con la quale ristringeva i suoi desiderj secondo la mediocrità de' suoi averi. Così con la buona compagnia, co' versi, e con l' economia si trasse in tranquilla, e riposata vita fino a' settanta anni. La sua morte cadde nel 594. di *Roma*. Forse sarebbe campato di più, se bevuto avesse meno. *Orazio* scrisse, che *Ennio* cioncava ben bene prima di cantar le guerre, e *Marte*: Dicono che *Omero* facesse pur egli altrettale, e dietro lui *Eschilo*, *Alceo*, ed altri, nè *Orazio* stesso volle partirsi da sì illustri esempi. *Scipione Affricano* volle, che la statua del nostro Poeta collocata fosse sul sepolcro della gente *Cornelia*, anzi alcuni pensarono, che ivi stesso il volesse sepolto, segno della stima, e dell' affetto, che quel gran conquistatore avea per *Ennio*, il che vale senza fallo per ogni grandissimo elogio: Che certo senza molte, ed esimie doti d' ingegno, e

6 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE

di costumi non avrebbe acquistata, nè conservata per tanto tempo la familiarità, del maggior uomo, che avesse a que' dì, e forse, che mai abbia avuto la Repubblica Romana. Della posterità di *Ennio* nulla affatto si fa. Solo si trova appresso *Plinio*, che *Pacuvio* poeta Tragico era figlio della Sorella di *Ennio*.

Alla seconda parte della sua orazione commette il N. A. le notizie della religione, delle massime filosofiche, e del poetico sapere di *Ennio*. E quanto alla religione, già egli non bisogna faticar molto: Era idolatra. Pure da' suoi versi, o a dir meglio ritagli di versi pare, ch'egli sentisse altamente d'un certo essere celeste, e della provvidenza divina maggiore che l'umana non è. Riguardo alla filosofia *Epicarmo* riferisce che il nostro Poeta faceva il corpo di terra, e l'anima di fuoco, che è poi quanto dire tutto materiale, e altri soggiungono, che a quest'anima or dava la sede nel sangue, e ora nel cuore. Se stiamo a *Lucrezio*, *Ennio* teneva, che ci fosse un luogo sotterraneo, dove andassero a spaziare non le anime de' trapassati, ma sì l'ombre, o l'immagini delle anime (3). Ebbe buona cognizione della miseria della umana vita, del tormento d'una coscienza rea; altri altre massime gli appiccano ma senza fondamento. Lasciamo però di più dire di questo, e veniamo alla poesia. I primi ingegni di Roma il tennero in grandissima estimazione. Vagliano per tutti la testimonianza di *Varrone*, e di *Tullio*. Quegli chiamò *Ennio* alunno delle Muse, e questi ne' versi di lui le più care gemme raccogliendo andava per ornarne i suoi scritti. Esempio imitato dal

(3) *Luciano* nel dialogo tra *Diogene*, ed *Ercole* deride con la sua *Attica* eleganza questa fanfaluca *Pittagorica*.

dal gran *Virgilio* ancora, sebbene gli si metta in bocca a questo proposito certo detto, che poco conviene alla discretezza di *Virgilio*. Più propriamente egli parlato avrebbe dicendo di limare, e polire l'oro rozzo di *Ennio*. Per altro tutti i poeti *Latini* si uniron a riconoscere *Ennio* per loro padre, e per primo Autore del verseggiare *Romano*. Così *Lucrezio*:

*Ennius ut noster cecinit, qui primus amœno
Detulit ex Helicone perenni fronde coronam
Per gentes Italas hominum quæ clara clueret.*

Egli è il vero, che a paragonare la lingua di *Ennio* con quella che fiorì dappoi, e massime a' tempi di *Cesare*, e d' *Augusto* ci si vede della differenza tanta. Ma di questo tanto non si dee dar carico al Poeta, quanto di non avere scritto in *Italiano*, o in *Francese*. Avea egli a parlare una lingua, che non c'era? Lode ben molta si merita egli perchè col suo ingegno, e col suo sapere il *Latino* idioma povero, imperfetto, sgarbato, arricchì di nuove voci, e di frasi tolte dal *Greco*, dall' *Osco*, e da altre stranierelingue, e l'abbellì, e aperse la via a' posteri, onde poterlo a quella perfezion condurre, a cui poscia pervenne. Con tutto però la rozzezza della sua lingua, chi ha buon sapore non potrà anche adesso, se non dilettersi sommamente di una certa naturale bellezza, e schietta gravità, e di quell'aria ancora di remotissima antichità, che spira da' versi di questo incomparabile poeta.

I *Romani* ammirarono in lui molti più altri pregi: ciò sono la perizia della storia, della giurisprudenza, della geografia, della politica, delle quali due scienze profitto molto co' viaggi, che fece militando, e con la conversazione con-

tinua co' maggiori uomini della Repubblica; le quali cose aggiunte alle grazie della sua eloquenza, al brio della sua fantasia, e alla cognizione di varie arti ingenue rendevano i suoi versi piacevoli oltremodo, e cari. Dio volesse che ci restassero tutte, o almeno qualche parte delle sue opere; ma il tempo ce le ha invidiate, lasciandoci solo pochi versi o di questo o di quel Poema suo senza più. Il N. A. termina la vita con la distinta notizia de' libri composti da *Ennio*, che sono molti, e dimostrano la maravigliosa fecondità del suo ingegno. Ciò sono gli *Anna- li di Roma*, i *Fagetici*, *Epigrammi*, lo *Scipione*, la *Filosofia di Epicarmo* tradotta latinamente, l'*Asoto*, le *Satire*, il *Protreptico*, *Precepti Filosofi*, molte *Tragedie*, e *Commedie*, e in fine la versione di *Euhemero*. Egli dovrebbe aver composto ancora sopra la seconda guerra *Punica*, in cui egli militò, e avrà cantato d' altre guerre; ma è una congettura sola, e forse un buon desiderio.

Nelle annotazioni il N. A. ha cura di esattamente citare i libri, che l' hanno giovato nelle sue ricerche, e diffonde da per tutto erudizione scelta sopra a molti punti, che non sono potuti capire nel corpo dell' orazione (4)

II. Ad essa sta unita un'altra orazione pur sopra *Ennio*, a cui la presente ha dato motivo. Prendesi ad esaminare il vero sentimento di Orazio in questi versi.

*Ennius ut sapiens, & fortis, & alter Homerus
Ut critici dicunt.*

Il titolo è come segue

Q.

(4) Leggiadra mi pare l' espressione *Franzese* dello *Scaliger* qui addotto dal N. A. nelle note. *Utinam*, dice, *haberemus Ennium integrum, & amissimus Lucanum, Statium, Silium Italicum, & tous ces garçons là!*

Q. Horatii Flacci de Ennio Poeta effatum expo-
suit Io: Christophorus Cramer Schononeus.
Thur. Ienae litteris Schillianis 1755. in 4. pag. 18.

Dopo un elegante, e modesto esordio viene a svolgere il senso delle parole *Oraziane*. Il dotto Inglese *Bentlejo* non vuole che qui *Orazio* spari di *Ennio*, ma sì il lodi (5). Per ottenere ciò più facilmente vuole, che dal verso cinquantesimo fino al sessantesimo secondo sia il volgo, che parli, ma non basta che lo voglia il *Bentlejo*; l'ha da volere il buon senso, e questo fa' calci con l'opinione *Inglese*. Ciò mostra a parte a parte il N. A. e mi dispiace di non aver tempo di seguirlo: sebbene non occorre stancarsi molto; una diligente lettura di quella epistola da se sola schiarisce il punto. *Orazio*, che meritamente era in concetto di buon Poeta, presso se medesimo si rodeva internamente di non avere la stessa fortuna presso del popolo, che adorava solo *vetus omne poema*, *Nevio*, *Pacuvio*, *Accio*, e sopra tutti *Ennio* capo de' latini poeti. *Orazio* pertanto riferisce in prima le smodate lodi date ad *Ennio*: *Ennius & sapiens &c. ut critici dicunt*; Poi viene a fare il sindacato di *Ennio*, e a mostrare lo stravolto giudizio de' suoi popolari, ed ecco come:

*Si veteres ita miratur (populus Romanus)
laudatque poetas,*

Ut nihil anteferat, nihil illis comparet; errat.

Si quædam nimis antique, si pleraque dure

Dicere credit eos, ignave multa fatetur,

Et sapit & mecum facit, & Jove judicat æquo.

Per

(5) Anche il *Sanadon* nelle sue annotazioni sopra *Orazio* da lui tradotto vorrebbe moderare quel tratto, dove *Orazio* biasima la soverchia ammirazione degli antichi per *Plauto*. Io credo, che il *Franzese Gesuita* riesca là, come qui il protestante *Inglese*; cioè infelicamente.

Per quanto *Orazio* fosse in collera, tuttavolta niuno è, che non riconosca per giusta, e vera la sua sentenza. Il qual sano giudizio se alcuni osservassero riguardo a non so quale scrittore di questi ultimi tempi, si farebbono meno compatire. Se dicessero, che faticò, che raccolse molto, che ebbe di molte cognizioni in molte linee, sebbene non fossero corredate da un sottile ingegno, da un sano raziocinio, da un metodo rigoroso, in somma di un genio d' invenzione, farebbero da tollerare. Ma alcuni perchè quegli scrisse madornali spropositi sopra non so quali opinioni, in cui l' impegno, e l' pregiudizio gli traboccò e gli vi tiene inceppati, altri nè pure essi fanno il perchè, (dacchè e nel parlare, e nell' operare pajono piuttosto stolide pecore, che uomini,) il vogliono far passare per una *Fenice*, e per il *non plus ultra* del sapere umano; cose che nè a *Bruno*, nè a *Buffalmacco* darebbe l' animo di giuntare a *Calandrino* che bevea sì grosso. Quindi non possono soffrire ch' altri dimostri i farfalloni di lui, e contro a chi pur gli combatte, e distrugge a beneficio comune, s' inviperiscono crudelmente, e vorrebbero mordere, ma non hanno denti i poveretti, e però nudano solo le gengive, e mordono l' aria: come ultimamente fece un certo poltroncello in non so ben quali suoi strambotti, di cui ammorbava il pubblico. Il giudizio del celebre Sig. l' *Advocat* sopra quest' uomo è giusto, come quello d' *Orazio* intorno agli antichi poeti, e siccome tutte le persone di buon gusto, che che il popoluzzo sciocco sentisse, a quello sottoscrissero, così a questo ora si sottoscrivono. L' *Advocat* adunque non potè dare allo Scrittore, di cui parliamo, altra lode, che di *Scrittore laborioso*; nè altra, piccola, o grande che questa sia, gli conviene
in

in buona coscienza letterata . Chi così pensa
Et sapit , & mecum facit , & Jove judicat
aequo .

Ma e di *Ennio* , e di *Orazio* , e degli stravolti
 giudizj antichi , e moderni sia detto assai per ora .

A R T I C O L O . II.

S. I.

G. G.

L 'Altra orazione di che al principio del
 precedente articolo feci ricordo ha questo
 titolo:

*Oratio de ratione Romanorum litteras docendi, quam
 in solemnibus Illustr. Societatis Latinae Jenae
 florent. conventu, ut jura locumque Sodalibus
 rite consequeretur, habuit Georg. Stephan.
 Wiefaud Vahenstruso-Palatinus artiumque in-
 genuarum cultor. Jenae excud. Jo: Frid. Schill
 1755. 4. pagg. 24.*

Il *Wowero*, il *Conringio*, il *Cellario*, il *Kysieckio*,
 il *Falestero*, e il *Walchio*, uomini tutti di som-
 ma erudizione trattarono di questo argomento;
 tuttavia il N. A. dice che a lui per ciò non
 debbe essere tolto il dire quello che gli accadde
 di leggere, e d'osservare negli antichi Scrittori
 sopra una tale materia . Forse que' grandi (pag.
 10) non dissero tutto . E imprima avvisa, che i
Romani su' principj della Repubblica appena che
 avessero ozio di fare ammaestrare i figliuoli nell'
 abbicci . Gli studj cominciarono, quando po-
 sero piede in *Grecia*. Imprima consegnavano i fi-
 gliuoli a' pedagoghi; costoro doveano non solo

ac-

accompagnare gli alunni , ma ammaestrarli delle civili maniere , del buon costume , del ben parlare , e delle prime lettere . Così dirozzati quanto bastava , si mandavano alla pubblica Scuola addestrati sempre da' pedanti . Qui il N. A. dice , che i *Romani* così amavano le belle lettere , che esortavano le donne ancora ad applicarvicisi , ed esserci monumenti onde si raccoglie , che esse pure andavano alla Scuola . Le Scuole erano partite in diversi ordini . In uno s' insegnavano i principj della lingua *Romana* , in altro a scrivere , e così di mano in mano . Ben si vede , che questo richiedeva molti maestri , che si dimandavano *Ipodidascali*, cioè sotto maestri dipendenti da uno , che era il capo . Anche questo reputa il N. A. degno d'esser osservato , che i maestri sedeano in una seggiola bassa , e allettavano i bamboli a studiare con confetti , e zuccherini , che fin d'allora piacevano a' giovinetti : adesso trovo che piacciono ancora a chi non è giovane . Non è però da credere , che questi signori sottomaestri trattassero sempre sì lautamente gli scolari . Sapevano a luogo , e a tempo vestire la maestràle severità , e burberi agli ostinati , a' rivoltuosi , a' pigri davano botte dall'ira per correggerli , per punirli , per isvegliarli . (1) Una volta , o l'altra sarà argomento di dissertazione il cercare , quali castighi usassero , quali , e quanti fossero gli strumenti da ciò , in che dosà ec. Il nome di *Grammatico* era reverendo presso gli antichi ; a quelli , che ne facevano professione si diceva per eccellenza il maestro . Costoro doveano
in :

(1) Memorando fu *Orbilio* al dire d' *Orazio* . *Ovidio* nella elegia dell' *Aurora* ha per la stessa cosa andare a scuola , e toccar delle busse .

Tu puevos (dice all' *Aurora*) *somno fraudas , tradisque magistris ,*

Us subeant tenera verbera laeva manus .

in pubblica Scuola interpretare gli autori *Greci*, e *Latini*, spiegare, e illustrare colle loro savie parole i luoghi oscuri, e intralciati, ammen-
dare i passi guasti, e gli spurj versi distinguere, e rigettare. Fin qui abbiamo trattenuti i giovani in Gramatica: le cui difficoltà superate procedevano alla Rettorica. E siccome gli antichi facevano un gran conto del ben parlare, così sceglievano con attenzione quelli, che più avessero fama di buon dicitore per dar loro i figliuoli ad istruire nell' arte del dire. Questi maestri mettevano innanzi a' giovani molti argomenti, su cui gridando esercitarsi acconciamente esortandogli a tradurre in *Latino* le orazioni *Grecche*. Facevano molta forza nelle controversie del genere deliberativo, e non si brigavano tanto di fargli declamare, quanto di empirli di precetti di eloquenza. Il luogo del declamar era sotto a' portici. Oltre alle vacanze di *Autunno* per le vendemmie si chiudevano le scuole tutti i giorni festivi; senza che que' fanciulli, che maggiormente amavano l'oziare, e faranno stati i più, spesso spesso dimandavano vacanze da' maestri, li quali benissimo anche per loro comodo le avranno concesse volentieri. Fin qui l' Orazione, che al solito termina con un complimento all' adunanza. Chi volesse saperne di più, ricorra agli autori sopraccitati, che il N. A. non ha preteso di voler qui ridire il detto da loro, ma solo alcune cose da loro o non tocche del tutto, o leggermente, esporre.

S. II.

Annotazioni sopra le Tragedie di Giovanni Racine con un trattato sopra la Poesia Drammatica antica, e moderna di Luigi Racine T. 5. in 12. Amsterdam per Marco Michele Rey 1752.

IL Sig. Luigi figliuolo del celebre Tragico Racine recitò già nell' Accademia delle belle lettere alquante dissertazioni, nelle quali disaminava alcune delle tragedie del suo Chiarissimo padre, confrontandole con quelle di Euripide. In esse fece spiccare il suo buon gusto, il suo sapere, la sua equità critica, lodando il Greco poeta dove, e quando sel meritava con tale affezione, quasi a lui fosse congiunto di patria, o di sangue, nè tacendo i difetti del Franzese come se niente a lui appartenesse, e viceversa l'uno, e l'altro, se non con tanta moderazione, e civiltà, come se ambedue stati fossero vivi, e presenti in quella angusta adunanza. Questo stesso bel carattere del N.A. si ammira nelle presenti annotazioni. Loda con parsimonia, e se alcune volte prende le difese d'alcun passo, a ciò è dalla ragione stessa invitato, e pare che lo avrebbe dovuto fare, ancorchè l'Autore fosse uno straniero; espone con fedeltà le altrui critiche, e non dissimula quando occorre i difetti, e i nei del suo Autore, la cui gloria non si può offuscare in minima parte da quelle macchie. Tutte le opere Drammatiche di Racine il Padre si contengono ne' due primi tomi; l'Annotatore ha seguito questo piano. Dà prima le opere, che furono le prime ad esser composte, e così di mano in mano. Tal metodo ha il suo gran vantaggio, vedendosi per

per esso i principj, e i progressi fatti dall' Autore. Giovaniſſimo era *Racine*, quando compoſe i *Fratelli nimici*; e però è opera da giovane tanto nella coſtituzion della favola, che nella condotta, ne' caratteri, nella locuzione, nel verſo; contuttociò il noſtro *Torquato* (2) avea minore età di queſto *Tragico Franceſe*, quando compoſe il ſuo *Rinaldo* epico poema, che avrebbe maggior fama, ſe non ci foſſe la *Geruſalemme liberata*. Ma torniamo alle annotazioni. Il N. A. diſamina prima tutta l'opera: conſidera la favola, e la ſua coſtituzione, il forte, e il debole, che ha; quindi procede alla condotta, e all' intreccio, allo ſviluppo, ai coſtumi, ai caratteri notando i pregi, i mancamenti di ciaſcuna di queſte parti; e ciò in ciaſcuna tragedia con l' ordine ſteſſo della Tragedia per ogni ſcena, ed atto. In ultimo oſſerva la locuzione, e il verſo; dove per lo più ha motivo di lodare il ſuo Autore, che in queſta parte fu veramente eccellentiſſimo. Qui non è luogo di fermarſi ſopra queſte annotazioni: in generale dir poſſiamo, che gioveranno moltiſſimo a formare il buon guſto teatrale. L' Autore di eſſe non pare niente *Franceſe*: Conoſce le virtù de' *Tragici Greci*, e ſa diſtinguere le bellezze de' coſtumi di que' tempi antichi, le quali a di noſtri, che ſono e per la religione, e per le maſſime tanto diverſi, non farebbono più bellezze. Condanna gli amori molli, ed eſſeminati epifodici, imbarazzo e carico dell' opera, e loda la ſemplicità dell' azione, la quale con poche ſituazioni felicemente giunge ad eccitare le due prepotenti tragiche paſſioni il timore, e la pietà. Del ſuo trattato poi ſopra la
Dra-

(2) Era nel diciannoveſimo anno di ſua età, ſiccome nella prefazione *Torquato* ſteſſo atteſta.

16 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
Drammatica, e delle altre sue dissertazioni più a
proposito ci cadrà il ragionare altrove, mentre
alcuni fatti, alcuni pensieri ivi sparge, molti de'
quali ficcome sono tutti suoi, e nuovi, così farebbe
poco buona creanza lasciarli passare senza alcuna
considerazione.

SCIENZE NATURALI: ARTICOLO III.

D.T. **L'**Uso d'innestare il vajuolo, facendo nel
corpo sano, a cui si vuol questo male comu-
nicare, una incisione, e in essa inserendo una pua-
stola, presa da un corpo dalla malattia attaccato,
i suoi seguaci ha avuto tra' professori di Medi-
cina, e sì pure i suoi impugnatori, come avvenir suole
di qualunque nuova dottrina, che appaja nella
Repubblica delle lettere. Tra' difensori gran lode
merita certamente il Sig. de la Condamine, il
quale a favor dell'innesto scrisse l'anno 1754. la
sua *Memoria intorno all'innesto del vajuolo*, che
prima nell'Accademia delle Scienze fu letta, e fu
poco appresso pubblicata colle stampe in Parigi.
In tre parti ha egli diviso tutta la sua *Memoria*.
Dandoci nella prima la storia dell'innesto del va-
juolo, e dell'incontro, che questo metodo ha a-
vuto in diverse parti di Europa, d'*Asia*, e d'*A-*
merica; ci fa principalmente sapere, che quan-
tunque molti difensori abbia ancor nella *Fran-*
cia il costume d'innestare il vajuolo; con tutto
ciò per la invidia, e per gli comuni pregiudizj
de' più non si è potuto ancora pienamente intro-
durre. Scioglie nella seconda parte le obbiezio-
ni, che contro il costume di comunicare per l'
inne-

innesto il vajuolo sogliono mover taluni; e in quella più si trattiene, che è la più popolare, esaminando, se sia permesso di comunicare questo crudel morbo pericoloso a chi per via naturale non ne patirebbe forse giammai? Mostra finalmente, che per l'innesto a molti si può salvare la vita, e i *Franzesi* esorta nella terza parte, che l'uso di una operazione sì salutare non differiscano più lungo tempo a introdurre, e stabilire nel Regno. Questa Memoria fu poco dopo impugnata in una *Dissertazione intorno all'innesto del vajuolo* del Sig. *Cantvvel* (1), il quale l'uso medesimo disapprova, e condanna. Ma la dissertazione a due *Lettere* ha dato occasione, scritte da *Londra* al Sig. *Hosty*; una dal Sig. *Maty*, Autore del *Giornale Britannico*, l'altra dal Sig. *Kirkpatrick* (2), del-

T. II. Par. I. B le

(1) Di questa Dissertazione dice il Sig. *Freron* nella pag. 127. del *Giornale Straniero* pel *Febbrajo* del 1756. che è uno scritto futile, e temerario, il quale sarebbe meritamente caduto in una dimenticanza perpetua, se alcuni *Giornalisti*, temendo senza nessun fondamento, che non facesse qualche impressione, non ne avessero perpetuata la memoria.

(2) Questi è Autore di un libro stampato l'anno 1754. in *Londra*, col titolo: *Analisi dell'innesto del Vajuolo*. Ne abbiamo accennato l'edizione nella pag. 93. del 1. Tomo del nostro saggio; ma non ci dee ciò impedire di darne ora una breve notizia. In 21. sezioni ha il suo libro diviso il Sig. *Kirkpatrick*, e nelle tre prime dell'estrinseca cagione del vajuolo discorre, e della intrinseca, e del progresso di questo morbo: Nella quarta determina il tempo, nel quale l'uso d'innestare il vajuolo s'introdusse in *Europa*. Tre quistioni esamina nella quinta: se per l'innesto si contragga vero vajuolo? se con minor pericolo, che per la solita via naturale? se con sicurezza di non patirne mai più? Altre tre quistioni esamina nella sesta: se tra la materia del vajuol naturale, e quella dell'artificiale ci abbia vera differenza? se abbiacene tra la materia del vajuolo ne' diversi stati del male? se il naturale, o l'artificiale vajuolo qualche altro male possa comunicare? Propone nella settima varj metodi d'innestare il vajuolo, e mostra nell'ottava, in

18 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
de quali due lettere daremo ora a' Medici Ita-
liani la traduzione (3)

Lettera del Dottore Maty.

„NO, Signore, io non mi rinvento punto dal-
„la mia sorpresa. La *Memoria* del Sig. de la Con-
„damine a favor dell' innesto non dovea far na-
„scere la risposta del Sig. Cantyvel, nè forse
„questa risposta dovrebbe dare occasione a una
„replica. Troppo è il combattimento ineguale,
„e troppo è illuminato il Sig. Cantyvel, per so-
„stener lungo tempo una opinione, di cui la
„propria esperienza può dilingannarlo. Può es-
„sere un buon ingegno abbagliato, ma il suo
„travedimento è di corta durata. Acciocchè
„egli vegga, basta presentargli la luce, e muo-
verlo

in quale età, in quale stagione dell' anno, e in quali corpi
debba innestarsi. Finalmente nelle tre ultime sezioni di-
scorre di ciò, che all' operazioni dell' innesto si dee preme-
tere; della invasione, e direzione dell' innestato male, e
della direzione, ed economia dell' innesto medesimo.

(3) Le due lettere, che qui diamo tradotte, sono prese
dal mentovato *Giornale straniero*, e speriamo, che i più Sa-
vi approveranno, che se ne dia per noi la traduzione. Gli
Autori delle *Memorie*, che si stampano dal *Valuasense* in
Venezia, giacchè cercano ogni occasione di parlar male di
noi, della nostra *Storia*, e del nostro *Saggio* disapproveran-
no certamente, che traduciamo due lettere, già stampate in
lingua *Franzese*; ma noi nulla curiamo la loro disapprova-
zione. Anzi sappiamo una volta per sempre, che a noi di-
spiace bensì la loro inimicizia, ma ci consoliamo di non
averli mai offesi, benchè eglino spesso offendano noi; che
non ci prenderemo mai noja delle lor dicerie; che profe-
guiremo a dir ciò, che ne piace, senza mai trattenerci in
grazia loro; che loro risponderemo, quando ce ne verrà
talento, e che il più delle volte lasceremo senza risposta le
loro opposizioni, sperando, che 'l pubblico saprà di per se
discernere, da cui stia la ragione.

„ verlo ad aprir gli occhi. Se io per tanto avessi
 „ l'onore di conoscere il Sig. *Cantvel*, a lui me-
 „ desimo ne vorrei appellare, ed eccovi ciò,
 „ che vorrei dirgli.

„ Quando il Vescovo (4) che ha negato l'
 „ esistenza della materia, in un *Saggio*, nel qua-
 „ le con bizzarria stravagante colla *Trinità* uni-
 „ sce il fuoco elementare, si avvisò di racco-
 „ mandare, come uno specifico universale l'ac-
 „ qua di catrame, (5) il gusto epidemico di
 „ quest'acqua si vide spander tra molti, a' qua-
 „ li la sostanza *che pensa*, anzi che la *estesa* man-
 „ cava: *Beete di quest'acqua*, si dicea a' pallidi
 „ idropici, *per iscacciar quella, che vi riempie*;
 „ *beetene*, si dicea ancora a' supposti malati d'
 „ infiammazione, *per supplire alla linfa che man-*
 „ *cavi*. Si prestò fede al Prelato, se ne bevve per
 „ tutto, n'ebbe la sua carassa ogni famiglia, se
 „ ne aprirono magazzini, si distribuì ne' Caffè il
 „ divino liquore, e i vostri confratelli, che l'
 „ interesse proprio, come diceasi, impegnava ad
 „ opporsi all' universal medicina, furono mot-
 „ teggiati, e derisi. Ebbero intanto il solito
 „ loro corso le malattie, e forse ancor si
 „ aumentarono; e col registro de' morti potrei
 „ provarvi, che in quell'anno, nel quale più
 „ si bevve l'acqua di catrame, non si patì pun-
 „ to meno di vajuolo, e di vajuolo mortale. I
 „ più zelanti proseliti del Vescovo non furon gli
 „ ultimi a nausearsi di un sì fatto preservativo,
 „ che veri incomodi a' mali immaginarij fo-

B 2

stitu-

„ (4) *Berkley* Vescovo di *Clyona* in *Irlanda*, ci ha un
 „ suo grosso volume in 12. tradotto dall' *Inglese* in *Fran-*
 „ *cese*: *De' miracoli dell' acqua di catrame*.

„ (5) Il Sig. *Cantvel* è itato il primo, e credo l' uni-
 „ co introduttore dell' acqua di catrame in *Francia*, de-
 „ la quale acqua tanti si sono poi trovati poco contenti.
 „ Non se ne parla più presentemente.

„ Istituita. Breve fu il regno della *Idromania* ;
 „ e voi dovete sapere , che il trovare in *Londra* ,
 „ e credo ancora in *Dublino* , chi bea l'acqua di
 „ catrame , sarebbe ora più difficile , che quan-
 „ do non si era ancor veduto chi la bevresse , o
 „ consigliasse altri a berla .

„ Ma dell'innesto tutto ciò è assai diverso. Le
 „ sperienze , che hanno determinato a riceverlo ,
 „ sono state fatte da' più valenti , e da' più disinte-
 „ ressati osservatori ; perchè , lo sapete bene , Si-
 „ gnore , la medicina , anzi che guadagnar col-
 „ l' innesto , vi perde . I primi esperimenti
 „ fatti nelle persone de' rei , da quelli furon
 „ seguiti , che si fecero ne' figliuoli de' nobi-
 „ li , nelle famiglie de' medici , e nelle perso-
 „ ne a questa nazione più preziose . Si decla-
 „ mava intanto , si cospirava , e si scriveva
 „ contro di questo metodo . Ma voi , che avete
 „ letto gli scritti del *Massey* , del *Blackmore* , e
 „ del *VVagstaff* , ci avete trovato altro , che va-
 „ ghe declamazioni , e predizioni non confermate
 „ punto dal tempo ? I fatti ad essi egualmente ,
 „ che a voi sono sempre stati contrarj . Non invitò
 „ per più anni pubblicamente il Dottor *Jurin*
 „ tutti coloro , che inutili esempj dell' innesto ,
 „ o fatali avessero osservati , a comunicarglieli ?
 „ non gli stampò egli con una moltitudine di
 „ casi favorevoli così grande , che fonda una pro-
 „ porzione di 100. a 1 ? Un' esperienza di tren-
 „ tatre anni non basta a levare ogni scrupolo ?
 „ N' è rimasto forse qualcuno a' maggiori medici
 „ dell' *Europa* , agli *Hulses* , a' *Jernegan* , ai *Tron-*
 „ *chin* , agli *Astruc* , agli *Svenk* , a' *VVerlof* , a
 „ *VVan-Svrien* ? Quali sono al confronto di que-
 „ sti nomi quelli degli inimici dell'innesto ? Con
 „ chi vi affaticate mai di confondervi ? Da chi
 „ volete mai separarvi , e distinguervi ?

„ Dal

„ Dal Dottor Mead, ci dite in uno de' vostri
 „ scritti, che avete imparato in Londra nel 1748.
 „ a dubitar de' vantaggi dell' innesto. Egli non vi
 „ era molto affezionato. Poco è dunque all' inne-
 „ sto affezionato il Mead? il quale autor fu, e
 „ testimonio delle prime esperienze fattene in
 „ Londra? il quale in questa pratica si confermò
 „ ogni anno maggiormente per gli felici successi,
 „ che vi avea avuto? il quale tolse il Dottor
 „ Freind suo amico da' pregiudizj suoi su questa
 „ operazione? egli la cui opinione il Boerhaave,
 „ comechè non avesse potuto fare esperienza di
 „ questo metodo reputò vantaggiosa? il quale si-
 „ no al fin de' suoi giorni non cessò mai di rac-
 „ comandare l' innesto alle famiglie, nelle quali
 „ avea confidenza, e a' giovani medici, che
 „ su questo punto gli chiedevano consiglio?
 „ (6) il qual finalmente nel suo libro intorno
 „ al vajuolo, stampato nel 1747. un intero capi-
 „ tolo ha consacrato all' innesto, che vi difende
 „ nella più forte maniera, contro le sole due
 „ obbiezioni, che si erano fatte valere, e che
 „ voi avete or riprodotte; ciò sono il timore del
 „ mescolamento di altri mali, e quello delle ri-
 „ cadute? *Ut dicam igitur quod res est*, dice egli
 „ dopo le sue riflessioni sopra una storiotta (*hi-*
 „ *storiola*.) del medesimo conio di quella del
 „ vostro studente di Chirurgia, *si tale quid se-*
 „ *mel evenerit, cur non frequentius idem contin-*
 „ *gere videmus? aut quid valere debet singulare*
 „ *exemplum, certum licet, & exploratum, cum*
 „ *in aliis fere innumeris hoc genus experimentis*
 „ *nihil tale unquam usu compertum sit? Sed te-*

B 3

net

„ (6) Io mi dichiaro uno di quelli, a' quali questo fa-
 „ moso Dottore ha parlato in particolare, come al pubbli-
 „ co ha nel suo libro parlato.

„ *net nonnullos insanabile scribendi cacoethes, &*
 „ *immensum aliis, quibus invident contradicendi*
 „ *studium. Demus ergo illis hanc veniam ut sua*
 „ *fruantur xurdozia (7).*
 „ La sola relazione del Sig. Jofnet, voi ag-
 „ giungete, ne lo dovrebbe fatto rivedere intera-
 „ mente. Il passo che pur ora ho citato, mo-
 „ stra per verità, quale apparenza ci abbia, che
 „ un solo esempio potesse produr questo effetto.
 „ Ma questo esempio è poi ben confermato? Il
 „ Milord Hertford (giacchè questo voi nascón-
 „ dete sotto il nome di Hanover) e la sua fa-
 „ miglia convengono del secondo vajuolo? Pro-
 „ ducere voi i loro attestati, o quello solo del Go-
 „ vernatore? Abbiamo coraggio, Signore, di ri-
 „ putarvi sospetto. Qui tutti sostengono, che il ma-
 „ lato del Sig. Jofnet non ebbe tra le sue mani,
 „ che una sfogazione volante, in *Inglese the svvine*
 „ *pok*; e l'inganno del suo medico non dee sor-
 „ prender voi, che tutte queste sfogazioni riguar-
 „ date, come veri vajuoli, ne' quali la infezione
 „ è leggiera. In questo caso potrà esser vero,
 „ che possa di questo male patirsi due, tre, e
 „ ancor sette volte, come voi dite. Ma non vi
 „ si accorderà mai, che il pericolo sia lo stesso,
 „ o maggiore, come esser dovrebbe, in questi
 „ vajuoli spurj, se la differenza nella eruzione ve-
 „ nisse da ciò, che le vitali azioni di tutta la mac-
 china

„ (7) Cioè a dire: se tal cosa una qualche volta è ac-
 „ caduta, perchè non la veggiamo accadere più spesso? O
 „ di qual peso dee essere un fatto particolare, ancorchè
 „ fosse certissimo, quando in un numero infinito di esperien-
 „ ze del medesimo genere non si son mai osservati somi-
 „ glianti accidenti. Ma l' incurabile pizzicore di scrivere,
 „ e la rabbiosa voglia di contradire a coloro a' quali si
 „ porta invidia, molti, non so come tomento. Perdoniam
 „ però loro, e lasciamo, che godano della lor ridicola va-
 „ nità.

„ china sien troppo deboli per promuoverla a un
 „ certo grado . Questo passo della vostra disserta-
 „ zione è uno di quelli , che a una distrazione
 „ vorrei volentieri attribuire , e sul quale vi vor-
 „ rei meno premere .

„ Siete stato male informato , Signore , intorno
 „ al Fratello del *Milord Linclon* , e intorno al fi-
 „ glio del *Milord Inchiquin* . Il primo a uno de'
 „ più favorevoli innesti è sopravvissuto , e al secon-
 „ do non è stato mai il male innestato . Egli lo
 „ ha preso da una sua sorella , che lo avea na-
 „ turalmente , nella cui camera era stato posto .

„ Mentre aspettiamo , che da *Conaught* , da *Tip-
 „ perari* , e dalla grande Isola vicina a *Corck*
 „ possiamo far venire le necessarie informazioni ,
 „ permetteteci di supporre , che ci abbia almeno
 „ qualche esagerazione ne' fatti , che riportate ,
 „ senza munirli di sufficienti attestati . Che muo-
 „ ja qualche malato di vajuolo innestato , non l'
 „ hanno giammai negato i difensori più zelanti
 „ dell' innesto . Essi vi accordano in generale ,
 „ che ne muoja uno tra cento , (8) e conven-

B 4

gono

„ (8) Io metto qui le cose al peggio ; perchè secondo
 „ le liste autentiche dell' Ospedal dell' innesto apparisce ,
 „ che di 640. persone , alle quali è stato dal mese di *Luglio*
 „ sino a' 20. di *Agosto* del 1755. innestato il vajuolo , sole
 „ tre ne son morte ; ma di 2072. malati di vajuol natura-
 „ le , 520. ne sono morti : cioè a dire di 210. persone una
 „ sola n' è morta nel primo caso , e nel secondo 51. “. Il
 „ Sig. de la *Condamine* facendo un calcolo esatto nella *Memo-
 „ ria* , della quale abbiamo parlato di sopra , mostra , che nel-
 „ la sola Città di *Parigi* coll' innesto del vajuolo si sal-
 „ va in un anno la vita a più di 1400. persone , e a più di
 „ 28000. in tutto il Regno di *Francia* . A quante persone adun-
 „ que si potrebbe ancora in *Italia* salvar la vita , se si comin-
 „ ciasse a introdurre il costume *Inglese* d'innestare il vajuolo .
 „ Avrà qui , come altrove , i suoi impugnatori un tal uso ,
 „ ma che importa che l' impugnin taluni , quando per verità
 „ sia giovevole all' uman genere ? E che debba tra noi esser
 „ gio-

„ gono , che secondo le leggi della sorte assai
 „ cattivi lotti da certe famiglie debbanfi avere .
 „ Ma che ci abbia , ancora in *Tipperari* , qual-
 „ che famiglia, nella quale l' innesto ben esegui-
 „ to , e ben curato abbia fatto perire cinque fi-
 „ gliuoli non vi si potrà credere in Londra , do-
 „ ve l' innesto si ha ogni dì sotto gli occhi , e
 „ dove ognun si guardad' immaginarfi , che mol-
 „ to diversa sia l' umana natura in *Irlanda* , e in
 „ *Inghilterra* ; purchè la disuguaglianza di colo-
 „ ro , che hanno il vajuolo innestato , non ab-
 „ bia potuto far nascerè una sì sproporzionata
 „ disuguaglianza nell' esito .

„ Il Sig. *Missa* , invece di farvi parte delle sì
 „ vaghe , e sì poco fondate asserzioni , quali son
 „ quelle , che ha dal *Milord Preston* , detto altramente
 „ *Plunket* , avrebbe fatto assai meglio a comunicarvi
 „ le lettere del suo amico , il Dottore *Schlof-*
 „ *fer* , giovane medico *Olandese* , che in *Parigi*
 „ si è fatto stimare , e in *Londra* egualmente ,
 „ e che all' innesto accorda il suo voto , non già
 „ ad incerti rumori affidato , ma all' evidenza de'
 „ fatti . Da lui avrebbe potuto sapere , che a'
 „ *Cattolici* , e a' *Protestanti* , s' innesta ora egual-
 „ mente il vajuolo , che l' operazione tra il po-
 „ polo è sparfa , e nelle Provincie ; che se
 „ il traffico delle proprie figliuole fosse qui co-
 me

giovèvole non appare solo dalle sperienze degli stranieri ,
 appare ancora da quelle , che si sono fatte in *Italia* . Im-
 perciocchè sappiamo dalle giunte , che al *Giornale Enciclo-*
pedito di Liegi si fanno in *Lucca* (*T. 2. par. 2. p. 77.*) che
 nel 1756. sono in quella Città riuscite felicemente l' espe-
 rienze fatte intorno all' innesto del vajuolo . Per altro tro-
 vando noi nelle *Memorie di Trevoux* da uno zelante Teo-
 logo deferito al tribunal della Chiesa questo rimedio , da
 questo attenderemo la decisione , la qual presso noi vale
 assai più , che tutte l' esperienze de' Medici , e le approva-
 zioni de' Giornalisti .

„ me in *Circassia* itabilito, il desiderio di con-
 „ servarne la beltà dovrebbe muoverci egual-
 „ mente a innestar loro il vajuolo; che finalmen-
 „ te siamo ora in *Londra* nel caso del Dottor
 „ *Mead*, il quale dopo le più diligenti ricerche,
 „ non ha potuto verificare un solo innesto effica-
 „ ce, a cui sia poi succeduto il vajuol naturale.
 „ *Ipse profecto, summa licet diligentia adhibita,*
 „ *ne unum quidem documentum, quo id satis con-*
 „ *staret, adhuc rescire potui.*

„ Io non vi citerò la mia propria esperienza;
 „ si è fatta, ed io ne ho scrupolosamente pubbli-
 „ cato tutto il ragguaglio nel mio Giornale
 „ (*Novembre 1754*). Che se vi rimanesse an-
 „ cor qualche minimo dubbio; e per soddisfare
 „ fosse necessaria una nuova operazione, son
 „ pronto ad espormi di bel nuovo alla pre-
 „ senza di testimoni, scelti da voi medesimo, e
 „ colle precauzioni, che voi vorrete indicarmi;
 „ felice assai stimandomi di acquistare a questo
 „ prezzo il vostro voto, e di contribuire al be-
 „ ne dell' umanità.

„ Sarà difficile il convenire di nessuna cosa
 „ tra noi, se persistete a imputare all' innesto
 „ del vajuolo la disposizione *cachetica*, lo *Scor-*
 „ *buto*, le *Scrofole* &c. che venir possono venti
 „ anni dopo l' innesto. Hanno mai preteso i di-
 „ fensori di questa pratica, che preservi dagli
 „ altri mali? e i suoi nemici hanno provato
 „ mai, ch' essa ne sia la cagione?

„ Io non so cosa debba pensarmi di questo pe-
 „ riodo: Che direbbe il nostro critico (il Sig.
 „ de la *Condamine*) se vedesse pensare, come pen-
 „ so io, quelli eziandio, che innestano il vajuolo,
 „ e di armi fornirli contra di lui? se vedesse dal
 „ Sig. di *Percieux* istruirsi per lo stato de' morti;
 „ e de' battesimi di *Londra*, e di *Parigi*, che nella
 pri-

„ prima Città si perdono ogni anno, l' uno per l'
 „ altro supplendo 9000. persone almeno; dovèchè
 „ in Parigi il numero de' battesimi è sempre a quel-
 „ lo de' morti superiore? Che direbbe egli? vi
 „ domanderebbe se vogliate seriamente far cre-
 „ dere, che i nostri 9000. sieno altrettante per-
 „ sone, alle quali sia stato il vajuolo innestato?
 „ Vene sono ogni anno assai meno, e la dimi-
 „ nuzione nelle perdite, che cagiona il vajuolo,
 „ giugne già a più di un quinto. Voi non ave-
 „ te bisogno di essere istruito, che la disugua-
 „ glianza tra i battesimi, e i morti sussisteva an-
 „ cor molto prima, che s' introducesse l' inne-
 „ sto, e che queste tre sono generalmente le ca-
 „ gioni, per le quali sussiste ancora; la moltitu-
 „ dine della gente di campagna, e de' forettieri,
 „ che vengono a morire in Londra, l' abuso de-
 „ gli spiritosi liquori; e la omissione di regi-
 „ strare un gran numero di battesimi. Io non
 „ non mi trattengo di più in questi punti; sen-
 „ za dubbio vi sono familiari; e quando avessi
 „ abbattuto la bizzarra idea; che dopo l' innesto
 „ si perdano ogni anno 9000. persone di più,
 „ non vorrei, che mi rispondeste, come a quelli
 „ avete risposto, i quali l' errore del Sig. Missa
 „ vi hanno imputato, che i Cattolici, e i Citta-
 „ dini dell' Irlanda, e della Scozia non ammet-
 „ tono l' innesto, dicendo, *io sapeva il contra-*
 „ *rio*. Ma non era meglio, Signore, il disingan-
 „ nare il vostro povero amico, che il riportare
 „ senza cotrezione una cosa, che voi stesso non
 „ credevate?

„ Siete un poco più scusabile in ciò, che del
 „ Milord Monjoye ci dite, perchè dubitando al-
 „ meno, e appoggiato a un *si dice*, di cui non
 „ volete farvi garante, adducete in prova di uno
 „ de' vostri paradossi, l' esempio di questo no-
 „ bile

„bile giovane, morto in *Parigi* di vajuol naturale, dopo che dell'artificiale avea patito in *Inghilterra*. Così fosse piaciuto a Dio, che per l'innesto gli fosse stato il vajuolo comunicato ! Mi perdonate questa esclamazione, che mi ha tratto la memoria delle inquietudini, nelle quali ho veduto la Sig. *Elafington*, madre di questo amabile Lord, quindici soli giorni innanzi, che ricevesse la nuova della sua malattia. *Perchè non vi ho prestato fede, diceami, e perchè ho lasciato partire il mio unico figlio, senza munirlo per questa operazione dal pericolo di una infezion naturale, che io non posso trattenermi di temere continuamente per lui?* Io la rividi, Signore, la medesima fiera, che avendo ricevuto i primi biglietti de' Signori *Vernage*, ed *Hosty*, si preparava a volarsene all'amato figliuolo. Dispensatemi di rappresentarvi questa scena, e quella ancora di pochi giorni appresso, della quale io ho ricevuto il ragguaglio, quando la nuova della morte percosse a *Bologna* questa tenera Madre. Gli eccessi della disperazione daranno il carattere del suo dolore; *Ho potuto salvare il mio figlio; Madre infelice! non ho potuto acconsentire, che gli si facesse una picciolissima graffiatura, e la mia tenerezza l'uccide.* Io vi cito fedelmente le sue espressioni; e se mi do mandate i miei testimoni, sono pronto a produrveli.

„Attendete di grazia, Signore; questo esempio vi dee per più titoli interessare. I vostri storici contro l'innesto quante Madri distolgono in *Parigi* da una operazione, della quale i felici effetti in *Londra* si veggono nella loro famiglia da mille madri? Io rispetto ancora le vostre mire, nè voglio attribuirvene delle odiose.

„ se. Ma se la precipitazione, o il pregiudizio vi
 „ facesse chiuder gli occhi a diecimila favorevo-
 „ li esperienze, per cagione di otto, che forse
 „ non son favorevoli; se i vostri scritti, e i vo-
 „ stri vani timori continuassero a impedire l'en-
 „ trata in *Francia* ad un metodo, di cui l'effetto
 „ si è provato, essere la salute degli uomini; se
 „ le madri un giorno, gli orfani, che dico io?
 „ se la vostra novella Patria (9) desolata da una
 „ fatale epidemia, vi ripeterse i suoi Cittadini, e
 „ dirò ancora il sangue de' suoi Monarchi, il
 „ troppo tardo pentimento vostro non vi fareb-
 „ be pagar troppo caro gl'immaginati vostri
 „ trionfi, de' quali sì v'invanite, sopra un Ac-
 „ cademico, un rivale, un critico?

„ Prevenite, Signore, questa disavventura con
 „ un esame più serio; pesate con sincerità le
 „ favorevoli, e le contrarie ragioni, non vi fi-
 „ date de' soli ragionamenti; i quali se a' fatti
 „ sono contrarij, portano nella medicina ogni
 „ sciagura; scrivete a' medici più sperimentati,
 „ e più sinceri di *Londra*, di *Dublink*, dell' *Aja*,
 „ di *Ginevra* &c.; domandate loro liste fedeli,
 „ ed esatte; e la verità, se non vi sdegnate di
 „ cercarla, vi si offrirà, e mi giova pensare,
 „ che voi non la vorreste ributtare. La nostra
 „ arte esclude la infallibilità; e un Professore di
 „ Medicina può ritrattarsi con tutto il suo ono-
 „ re. *More scilicet magnorum virorum, & fidu-*
 „ *ciam magnarum rerum habentium. Nam levia*
 „ *ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt.*
 „ *Magno ingenio, multaque nihilominus habituro,*
 „ *convenit etiam simplex veri erroris confessio;*
 „ *præcipueque in eo ministerio, quod utilitatis*
 „ *causa*

(9) Il Sig. Cantvvel è di nazione *Inglese*, ma trasferitosi da qualche anno in *Parigi*, vi professa la Medicina.

„ *causa posteris traditur, ne qui decipiantur eadem, qua quis ante deceptus est.* (10)

„ Torno ora a voi, mio caro Signore, e rimettendovi liberamente ciò, che vorrei rappresentare al Sig. *Cantvvel*, ve ne abbandono la destinazione, e l'uso. Sono indifferente della sua sorte, dacchè sol m' interessa il vantaggio della umanità. Io so che questo è altresì il sentimento vostro, e principalmente a questo titolo ho l' onore di dirmi &c.

Londra 11. Decembre 1755.

Estratto della lettera del Dottor Kirkpatrick

„ Eccovi, Signore, il frutto delle mie ricerche intorno a' fatti riferiti nella Dissertazione del Sig. *Cantvvel* contro l' innesto. La storia del figliuolo del *Milord Inchiquin* è esattamente quella, che segue. Avendo avuto la sua figliuola un vajuolo naturale assai benigno, suo padre, inimico dell' innesto, fece venire il suo figliuolo dalla scuola di *Marybone*, (poco lontano da *Londra*), e lo pose nella camera di sua sorella, ove prese il male, di cui nel primo
pe-

(10) Cioè a dire; alla maniera de' grandi uomini, che *confidano nelle gran cose, che son capaci di fare*; perchè i piccioli ingegni, che non han quasi nulla da perdere, non vogliono perder nulla (Quanto si mostran dunque da poco certi schizzinosi Autori, i quali altamente si offendono, se non approvano tutti ogni lor sentimento?) A un grande ingegno, il quale sa, che maggiori lumi acquisterà certamente col tempo, conviene il confessar francamente, che si è ingannato, principalmente in un' arte, nella quale non si fa alcuna innovazione, la quale non passi alla posterità, in vedura della sua utilità: affinchè non sieno gli altri ingannati per quelle ragioni medesime, che hanno qualcuno ingannato.

„ periodo morì. (11). Io non posso esprimervi
 „ il pentimento del Padre.

„ Il Dottor *Cantvvel* dice nella pag. 4., che
 „ il fratello del Milord *Lincoln* è morto di va-
 „ juolo innestato, e che lo stesso Milord *Lincoln*
 „ è in uno stato di languidezza. Il fatto si è,
 „ che a suo Fratello fu innestato il vajuolo nel
 „ 1721., che patì il male assai mite, e dolce,
 „ e che morì nel 1730. consumato a poco poco,
 „ malattia in questo paese assai comune. Io so-
 „ no stato a vedere con questa occasione i Signo-
 „ ri *Grehan*, speziali del Re; il minore di essi ac-
 „ compagnò questo nobile giovane, quando an-
 „ dò in *Francia* per la sua sanità. Questi due
 „ Signori mi hanno assicurato, che la sua ma-
 „ la-

„ (11) Questo fatto è certo. Si ha da una parente pro-
 „ fima del padre, dal suo genero, e da molte persone, che
 „ sono attualmente in *Parigi*, alcune delle quali sono sta-
 „ ti testimoni oculari; tra queste persone è *Madama Bou-*
 „ *cher*, nella via del Riguardo, Dama conosciuta assai, e
 „ degnissima di fede. Il Sig. *Ranby* ha confermato la me-
 „ desima cosa. Il Milord *Inchiquin* è ancora inconsolabile;
 „ Egli tanto è più sensibile alla perdita del suo figliuolo,
 „ quanto crede di dovere a se medesimo rimproverare di
 „ esserne stato cagione, facendogli prendere il male a bella
 „ posta. Quelli, che condannan l' innesto per questa cagio-
 „ ne, perchè si oppone, secondo essi, alle mire della Prov-
 „ videnza, per essere uniformi a se stessi, non dovrebbero
 „ più esporre i loro figliuoli al Vajuolo, come si fa pure
 „ ogni giorno. Ardisco di dire ancora, che è un andare
 „ direttamente contro i disegni della Provvidenza del Crea-
 „ tore, l' esporli così, senza le convenevoli preparazioni;
 „ e l' esporli soprattutto a' vajuoli, de' quali la natura non
 „ si conosce; e i quali possono avere un carattere di ma-
 „ lignità troppo pericolosa. Penso per lo contrario, che l'
 „ innesto secondi le mire della medesima Provvidenza: giac-
 „ ché la pratica, della quale si tratta, ha per oggetto la
 „ conservazione della specie umana, e vi travaglia con si-
 „ curezza, disponendo quelli, a' quali vuole innestarsi il
 „ vajuolo, purgando prima i loro corpi da' viziosi umori,
 „ e scegliendo finalmente il vajuolo della migliore specie.

„ lattia incominciò solo otto anni dopo , che
 „ il vajuolo gli era stato innestato . Quanto al
 „ Milord *Lincoln* , lungi dal trovarsi in uno stato
 „ di languidezza , gode anzi di una perfettissima
 „ sanità , ed ha tre figliuoli sani egualmente , e
 „ vigorosi . Io ho l' onore di essere &c. (12)

Londra 13. Dicembre 1655.

ARTICOLO IV.

Quanto piacevole, ed utile è lo studio della D.T.
 storia Naturale, altrettanto malagevole il ren-
 dono le molte diligenti osservazioni le quali e
 necessarie sono, e da tutti far non si possono sì
 facilmente. A sì fatta difficoltà han tuttavia por-
 tato alcun rimedio parecchi Autori, a beneficio
 comune pubblicando le proprie loro osservazio-
 ni. Tra questi onorato luogo si dee al dotto P.
Torrubia, il quale dopo trent' anni di osserva-
 zioni, que' lumi, che ne avea per se ricevuti,
 ha saggiamente voluto al pubblico comunicare,
 la storia natural della *Spagna* scrivendo.

*Aparato para la Historia Natural Espannola To-
 mo primero... Autor el Rmo. P. Fr. Joseph
 Torrubia, Archivero y Chronista General de
 toda la Orden de nuestro Padre S. Francisco.
 A Madrid 1754. in foglio pag. 104. e 14.
 Tavole in rame.*

Trentacinque sono i paragrafi, ne' quali questo
 pri-

(12) Ci fa sapere il Sig. *Freron* nella pag. 147., che al-
 la occasione dello scritto del Sig. *Cantovet* si è unito straor-
 dinariamente in *Londra* il collegio de' Medici, per delibe-
 rare, e dire il sentimento loro intorno alla controversia.
 Quando avremo notizia di ciò, che avranno essi stabilito
 nella loro adunanza, la daremo ancora a' nostri leggitori
 in qualche tomo del nostro *Saggio*.

primo volume è diviso. Parla il N. A. nel primo della maniera, che nello studio della storia Naturale si dee tenere, alla esperienza, ed alle osservazioni attenendosi solo, non a vani sistemi. Ci dà nel secondo la storia delle pietrificazioni di *spagna*; nel terzo di que' luoghi ragiona, ne' quali si fa, che si trovano pietrificazioni, e il catalogo de' medesimi luoghi ci dà nel quarto. Incomincia nel quinto a cercare, se i corpi pietrificati, che si trovano nel continente, sieno veracemente corpi marini; e dopo aver discorso ne' seguenti paragrafi delle varie pietrificazioni, e cristallizzazioni *Spagnuole*, stabilisce nel quindicesimo, che veri corpi marini son que' testacei, che pietrificati si trovan ne' monti; non già, come voglion taluni, (1) puri scherzi della natura, e vere pietre a quella foggia formate. Imperciocchè, se i testacei, che ne' monti si trovano, con quelli si paragonino, che nascono, e crescono nel mare, una perfettissima somiglianza tra gli uni, e gli altri si osserva ne' lineamenti della lor superficie, nella loro convessità, nella grossezza, nella figura, nelle divisioni, ne' contorni, nelle linee, ne' filamenti, ne' nodi, e per ultimo in tutta la esteriore configurazione; la qual somiglianza sola abbastanza dimostra, che sono gli uni, e gli altri di una medesima specie. (2) Oltredichè, se si aprano i testa-

(1) Il Gesuita P. Bonanni, e un Nobile Ecclesiastico *Spagnuolo* sono dal N. A. citati come seguaci di questa opinione, la quale piacque ancora una volta al Sig. *Giusseppe Monti*, come appare dal suo opuscolo, *de Testaceis quibusdam fossilibus achate plenis*, il quale opuscolo nella 2. parte del Tomo 2. dell' *Accademia di Bologna* è inserito.

(2) Oltre il *VWoodward*, citato dal N. A., usano dello stesso argomento, per dimostrare la medesima verità, il *Pal-*

testacei de' monti, si osserva in tutti, piccioli, e grandi, che furono un tempo animali viventi; perchè essendo i gusci tutto pietrificati, la midolla, o sia la carne dell' animale, che dentro que' nicchi ha abitato, è tutto cristallizzata; una perfettissima separazione osservandosi tra la pietra, e il cristallo (3). Ma se que' corpi son veramente nati e cresciuti nel mare, come finora si è dimostrato, per qual forza sono stati poi spinti alle cime de' monti? Molti sistemi, per rispondere a sì fatta quistione, dagli scrittori di storia Naturale sono stati inventati; i quali sistemi, per isceglierne il più probabile, verremo ora col N. A. esaminando. (4)

T. II. Par. I.

C

Vo-

Vallisnieri, Antonlazzaro Moro, e universalmente tutti coloro, i quali la opinione ammessa ora comunemente difendono, che i testacei, e gli altri pesci impietriti, che si trovano tra gli strati de' monti sien veri corpi marini. Ma il Sig. Francesco Maria Zanotti segretario dell' Accademia di Bologna, parlando nella 1. parte del 2. Tomo de' suoi Commentarj nella pag. 68. dell' opuscolo del Sig. Monti, così contro questo argomento discorre: Et sane nisi observationes reclamassent nescio quæ, quis tuto satis affirmaret conchas istas restasque, quæ passim in montibus reperiuntur, extraneas esse potius, longissimeque advectas, quam nativas, & in illis ipsis montibus jam inde ab initio conditas, in quibus reperiuntur? Nam quamvis ad speciem simillima illarum sint, quæ in mari degunt (quamquam id quidem de omnibus affirmare nondum licet) quis tamen neget, simillimas formas a Deo fuisse conditas, quarum usus, locusque sit dispar, quo appareat naturæ simplicitas, & rerum convenientia?

(3) Questa osservazione, alla presenza de' suoi amici ripetuta più volte dal N. A. non è sì universale, che non si trovino ancora alcuna volta testacei col ripieno tutto impietrito. Il Sig. Dottor Giovanni Targioni ne assicura nella pag. 318. del 6. Tomo de' Viaggi, che l' anno 1751. si trovarono nel lido di Livorno testacei, con ripieni pietrosi, e d' Agata. Ma che la osservazione non sia totalmente universale, all' argomento del P. Torrubia non nuoce.

(4) Il più celebre letterato, che a' nostri tempi abbia avuto l' Italia il Sig. Marchese Scipione Maffei, nella lettera

Vogliono dunque taluni primieramente, che i testacei de' monti sieno da quelle acque venuti, che dal mare entrano in quelle sotterranee grotte vastissime, delle quali la nostra terra dappertutto abbonda; e da que' fiumi di pesci di ogni sorta abbondantissimi, che nelle viscere della terra scorrono tacitamente (5). Nè ciò è difficile a intendere, dice il P. *Feyjoo*, supponendo, che quando i fuochi sotterranei l'acqua, che sotto terra è rinchiusa, in vapori sollevano, involte ne' vapori medesimi sieno portate in alto le minutissime ova de' testacei. Imperciocchè le ova così sollevate in quelle vastissime sotterranee cisterne sono depositate, nelle quali i vapori ricondensati già in acqua raccolgonsi, e a' fiumi somministrano le acque, ed a' fonti. Quivi nascono pertanto i testacei, crescono, e si mantengono in vita, finchè loro l'acqua non manchi; ma quando quelle acque si seccano, per qualunque siasi cagione, muojono quegli animali, e a poco a poco s'impietrano, e dopo essere stati sotto ter-

ra

vera al Sig. *de la Condamine* (che è la 13. tra le pubblicate in *Verona* nel 1747.) il fenomeno della salira de' pesci su' monti annovera tra gli ascosi misteri della natura, ne' quali altro non si vede, che oscurità, ed incertezza. I molti sistemi, che a spiegarlo sono stati dagli Autori inventati, confermano forse assai il suo sentimento, se non si volesse dire più tosto, che ogni sistema è falso, se si vuole universale, e molti son veri, purchè non si pretendano universali.

(5) Sembra che al celebre *de la Hire* si voglia questo sistema attribuire. Ma per dir vero in due delle *Memorie dell' Accademia delle Scienze* del 1703. delle acque sotterranee ragiona il *de la Hire* senza accennare in niuna di esse la opinione attribuitagli; e a tutto altro fine, che a spiegar il fenomeno de' marini corpi ne' monti parla egli delle acque sotterranee. Il *Fontenelle* piuttosto nella storia del medesimo anno 1703., dopo aver riferito il sentimento del *de la Hire* intorno a' gran serbatoj di acque, che son sotto terra, lo stesso sistema brevemente accenna.

ra per molto tempo sepolti, per qualche straordinaria pioggia, o allagamento, che fa slamare il terreno, son discoperti. Ma le acque delle vaste sotterranee cisterne non possono esser salmastre, come osserva il *Vallisnieri* (6); e se son dolci, non sono atte alla produzion de' testacei, nè degli altri corpi marini, che tanti in numero, e di specie tanto diversi, pur si trovan ne' monti. Oltre di che come quelle ova, che sono pure corpi reali, e figurati, i picciolissimi pori delle pietrose montagne possono penetrare, per gli quali pori appena passano i più sottili vapori? come nell' incontrare i macigni durissimi non perdono la lor figura, e lo spirito lor femminile? come la interiore lor tessitura non perdono, e quelle viscosose parti, delle quali l' embrione prima si forma; e poi il corpo perfettamente organizzato? Per tutte queste ragioni adunque non si può ammettere, che dalle sotterranee acque sieno i corpi marini andati alle cime de' monti. Neppur può dirsi, che da qualche tremuoto, o accensione improvvisa de' fuochi sotterranei visieno stati spinti violentemente (7). Imperciocchè non si può concepir facilmente, come ne' cupi seni della *Nuova Spagna* più lontani dal mare, copia sì grande di acque false raccoglasi, onde aver si possa da esse la prodigiosa abbondanza

C 2

de'

(6) Ho ben dimostrato (dice questo Autore T. 2. p. 386.) che da' monti per vie sotterranee calano di strato in strato le acque dolci al mare, perchè piombano al basso; ma non so con quale facilità per i medesimi strati contra le leggi della gravità, e contra l' urto delle acque, che discendono, possano ascendere l' acque del mare.

(7) Si vegga l' opera de' *Croftacei*, e degli altri marini corpi, che si trovano su' monti, l' anno 1740. pubblicata in Venezia da *Antonlazzaro Moro*, e dal *Maffei* lodata nella Lettera che abbiamo citato più sopra.

de' marini corpi di tante diverse specie, i quali si trovano pure su' monti della *Spagna* medesima (8); nè vi ha alcun indizio di fuochi sotterranei in tutto quel paese, nel quale abbiamo gl' impietriti corpi marini: nè in sì fatti corpi abbiamo indizio alcuno di calcinazione. Molto più inverisimile, anzi falso apertamente si è il sistema in una *Dissertazione Italiana* (9) proposto; che i testacei, i quali in *Francia* si trovano, in *Italia*, e in altri luoghi della *Cristianità*, da' Pellegrini di *Siria* dal mar di *Levante* furono portati, e lasciati in que' luoghi, per gli quali passarono, dove si sono poi discoperti. E' assai, che questo Signore non volesse, che in tanti Reliquiarj mettessimo sì fatti testacei. Ma certa cosa è che se al prodigioso numero di testacei, i quali si vanno ogni dì discuoprendo, si voglia solo riflettere, e al trovarsi i medesimi in que' luoghi altresì, ne' quali al tempo delle Crociate non fioriva *Religion Cristiana*; dee essere questo Sistema da ogni buon critico rigettato, come capriccioso, e nulla fondato nella ragione.

Un altro sistema per la spiegazione del fenomeno, di cui trattiamo, il *P. Feyjoo* ha proposto

(10)

(8) Questo primo argomento è contro quelli, che vogliono, balzarsi su' monti i corpi marini nati nelle acque raccolte ne' seni della terra; ma non è già contro il *Moro*, il quale vuole, che tutti i monti sieno stati una volta nel mar sepolti, e per le accensioni de' fuochi sotterranei sieno stati alzati dal mare. Forse gli altri due argomenti non hanno maggior forza contro il sistema del medesimo Autore; giacchè tutta la materia combustibile può essersi consumata in que' monti, che ora non danno indizio di aver nelle viscere nascosto il fuoco; e la calcinazione non si è neppure osservata ne' corpi trovati nell' *Isole* nate certamente da' sotterranei fuochi.

(9) Questa *Dissertazione* l' anno 1746. fu stampata in *Parigi* come sappiamo dal *Buffon* *Tomo 1. della storia naturale* art. 8. citato dal *P. Torrubia*,

(10), il qual sistema è ora da esaminare. Suppone egli, che dentro il mare si vadano a poco a poco generando i monti pel successivo accrescimento delle pietre, delle quali sono i medesimi monti composti. Ciò supposto facil cosa è a concepire, soggiunge, come i molti pesci, che in quel luogo abitavano, dove è cresciuto a poco a poco il monte, tra' diversi suoi strati sieno rimasi imprigionati, e si sieno dappoi impietrati. Ma la supposizione che a poco a poco si vadano i monti dentro il mar generando, è del tutto arbitraria, nè merita per conseguente, che sia da' buoni fisici ammessa. E i migliori fisici in fatti c' insegnan bene, con poca variazione, come gli Uomini si producano, le bestie, e le piante; ma quando parlano del nascimento de' monti, ci danno solo per lor principio quelle parole, *creavit Deus cælum & terram*, dicendo, che al principio delle cose create furono i monti fatti colla terra dalla creatrice mano di Dio (11). Oltredichè la vegetazione delle pietre, che nel

C 3

suo

(10) Tomo 7. discorso 2. num. 37. pag. 47. nella edizione citata dal N. A.

(11) Non sembra vero, che i migliori Fisici, quando parlano del nascimento de' monti, si accordino ad assegnare per lor principio la creazione. Il *Burnet* (*Tellur. Theor. Sacra lib. 1. cap. 5.*) dice, che prima del Diluvio non vi eran monti; e benchè molti non seguano tutto il sistema di questo Autore, si accordano ciò non ostante con lui in questo punto, che non vi fossero monti prima del diluvio. Quello che par certo in questa materia si è, che non tutti i monti sieno stati creati da Dio colla terra; e che parecchi se ne sieno in tempo in tempo formati. Veggasi *Antonlazzero* *discurso* tra gli altri, che de' nuovi monti ragiona. Ma il N. A. non pretende, che tutti i monti debbano il lor principio alla creazione delle cose, e poco più sotto discorre ancor egli de' nuovi monti, che sopra la superficie terrestre in processo di tempo si sono alzati. Sembra certo altresì, che grandi mutazioni abbia il terrestre globo patito pel diluvio universale; come osserva tra gli altri il P. *Bo. Scovich* (*de Literaria expeditione Opus. 1.*)

fuò sistema ammette il P. *Feyjoo*, per ispiegare la formazione de' nuovi monti, e la semenza pietrosa del *Turnefort*, e il pietrifico sugo, chi sel può persuadere contro tutte le osservazioni? (12). Non si può finalmente addurre nessuna convincente ragione, colla quale si mostri, non essere tutto arbitraria, e capricciosa, ma ben fondata, e ragionevole la supposizione che ora impugniamo. E per dir vero a queste si riducono finalmente tutte quelle ragioni, colle quali pretende il P. *Feyjoo* di provare la sua supposizione: 1. altro non sono i monti per la maggior parte se non se grandissime pietre; e queste nascono, e crescono. 2. in molti luoghi, come dalle osservazioni è manifesto, in alto si è sollevato in una parte il terreno nel decorso di molti anni, e si è abbassato in un' altra parte. Ora queste ragioni, che provan mai? non provano certamente, che tutti i monti sieno stati all' istessa maniera formati; e molto meno che sieno stati formati per la vegetazion delle pietre (13).

Con-

(12) Molti Autori di storia naturale la vegetazione delle pietre hanno ammesa, perchè hanno osservato, che nelle cave si trovan le pietre, ancor dopo che ne erano state estratte totalmente. Il P. *Torrubia* però spiega senza la vegetazione, in qual maniera si riempiano di pietre quelle cave, che ne erano state vuotate.

(13) Qui è dove il N. A. de' nuovi monti ragiona, e agli esempj stranieri aggiunge i *Nazionali* dalla *Spagna*. Ma la formazione de' nuovi monti ammettendo, nega primieramente, che sieno per vegetazione cresciuti, e nega in secondo luogo, che tutti i monti sieno stati alla stessa maniera formati. Forse non avrà egli veduta l' opera del *Moro*, benchè ammirabile sia certamente la copia de' libri di storia naturale, che egli ha veduti, e cita nel suo dotto libro. Se avesse veduto ancora quell' opera, avrebbe certamente risposto agli argomenti, co' quali quel dotto *Italiano* procura di dimostrare, che tutti i monti hanno avuto una medesima origine, e che essendo certo per le osservazioni, che molti monti sono stati dal seno della terra spinti all' alto per la forza de' sotterranei fuochi, tutti hanno avuto la medesima origine.

Conchiudiamo pure pertanto, non essere il sistema del P. *Feyjoo* più probabile, che gli altri impugnati finora; e proseguiamo a cercare, se pur ve ne abbia alcuno, che non pata difficoltà, col quale si possa il fenomeno della salita de' corpi marini su' monti comodamente spiegare. E tale appunto sembra essere il sistema di coloro, i quali vogliono, che sieno sì fatti corpi tanti avanzi, e monumenti dell' universale diluvio, del quale le scritture sante ci parlano.

Non è però a credere, che i turbini, gli uracani, e le trombe di mare, che furono assai frequenti al tempo del diluvio universale, il quale di acque ricuoprì tutta la superficie terrestre, violentemente abbiano allora trasportato su' monti i testacei, e gli altri corpi marini. Il *Vallisnieri* (14) solamente usando delle sue osservazioni, così contro questo sistema del *Woodward* combatte, e l'impugna. Ne' monti più alti, e più lontani dal mare non si trovano i testacei, e gli altri pesci impietriti, che ne' monti di *Pisa* si trovano, di *Livorno*, di *Modena*, di *Vicenza*, del *Friuli*, di *Bergamo*, di *Reggio in Lombardia*, e di *Messina*. Or come mai con sì prudente discrezione operarono quegli uracani, che avendo i corpi marini ne' monti più bassi, e più vicini al mar trasportati, nelle Alpi, e negli Appennini non gli hanno poi altresì sollevati? (15).

C 4

Ma

(14) De' corpi marini che su' monti si trovano: quest' Opera è nel tomo 2. delle Opere del *Vallisnieri* ristampate l' anno 1733. in *Venezia*; in quest' opera è citato, come difensore del sistema, che impugna, il *Woodward*, *Naturalis Historia Telluris aucta, & illustrata* pag. 9. e 10.

(15) Chi difender volesse, che da' turbini sieno stati i pesci trasportati su' monti, potrebbe forse rispondere, che

Ma concioffiachè nella *Spagna* la osservazione del *Vallisnieri* di falsità si convinca, trovandosi i testacei, e gli altri impietriti corpi marini sopra altissimi monti, e assai lontani dal mare, di un altro argomento tutto diverso usa il N. A. per impugnare il sistema medesimo. Esamina primieramente la natura, e il meccanismo de' turbini; e quello espone, che alcuni moderni autori ne hanno scritto (16). L'Inglese *Giovanni Mayora*, alla relazione di un marinajo affidandosi, asserisce, che l'acqua del mare è da' vortici attratta, la qual cosa dal *Tosca* ancora è asserita. Quindi dandoci il primo la figura di questi vortici, nè come una tromba ce li dipinge, nè come un tubo liscio; ma piuttosto come un incatenamento di nodi, che dalle nuvole alla superficie del mare perpendicolarmente discendono; e sotto al vortice in questa guisa rappresentato un monticello di acqua dipinge per esprimer così quell'acqua, che è dal vortice attratta. Alla opinione del *Mayora* e del *Tosca*, nella quale opinione il sistema del *Woodward* si potrebbe forse difendere, oppone il P. *Torrubia* tutto ciò, che fino dall'anno 1747. il Sig. *Giuseppantonio Costantini* avea opposto; (17) che

in alcuni luoghi non si trovano testacei, o perchè per que' luoghi non passano i turbini, o perchè passandovi, non si ruppero: oltre la risposta accennata dal N. A., che non solo si trovano i testacei ne' monti più bassi, e più vicini al mare, ma ne' più alti ancora, e dal mar più lontani.

(16) Una dotta dissertazione, della quale nel 1. Tomo della N. S. abbiamo parlato, pubblicò già l'anno 1749. intorno a questa materia il P. *Boscovich*, il quale non difende già il sistema dal N. A. impugnato, ma dice parecchie cose, colle quali si potrebbe forse quel sistema difendere.

(17) Si veggia la dissertazione del Sig. *Costantini* aggiunta al suo libro, *La verità del diluvio universale*, stampato in Venezia l'anno 1747.

l' acqua del mare al basso è da' vortici spinta, anzichè attratta all' alto (18); e quindi con legittima conseguenza conchiude, che i vortici, e gli uracani non hanno potuto in alcun modo i marini corpi trasportare alle altezze de' monti (19). Ma permettiamo pure, soggiugne egli dappoi, che l' acqua del mare sia in alto attratta da' vortici, come hanno potuto questi attrarre quelle conchiglie, quegli echini, e quegli altri pesci, che vivono sempre nel profondo del mare, e sopra i monti si trovano ciò non ostante? (20). Come, senza rompersi nel viaggio loro que' vortici, sopra monti assai lontani dal mare hanno i marini corpi abbandonato? (21). Come in alcuni monti solo, e non in tutti sono stati medesimi corpi trasportati dagli uracani? (22). Non può dunque ammettersi, che da' vortici assai frequenti nel tempo del diluvio universale, sieno stati que' marini corpi, che troviamo impietriti su' monti, trasportati violentemente. Ma non si vuole abbandonare, per tutto questo la opinione, che la salita di que' corpi su' monti

al

(18) Agli argomenti del Sig. *Costantini* assai bene risponde nella citata dissertazione il P. *Boscovich* mostrando colle osservazioni proprie, e di altrui, che l' acqua del mare è veramente levata in alto da' vortici, come dice il *Mayou*.

(19) La conseguenza è legittima; ma l' antecedente, diranno i difensori del sistema, non è vero, o almeno non è totalmente certo.

(20) Il diluvio potè sconvolgere talmente il mare, che que' pesci ancora, i quali abitano nel suo fondo, poterono esser rapiti da' vortici, che in quel tempo con violenza, e in abbondanza inferirono.

(21) Domanderanno ancora i difensori di questo sistema: come senza rompersi i vortici trasportano corpi assai più pesanti, che non sòno i restacei a' luoghi assai lontani? essendo certo per le osservazioni, che questo trasporto succede.

(22) Si veggia la nota 15.

al solo diluvio universale sia da attribuire, come a vera, ed unica cagione di tale fenomeno. E primieramente, che che ne dicangl'increduli, non si può negare il diluvio; e vane sono tutte le obbiezioni, che contro questa certissima verità muovon taluni. Fu ancora il diluvio universale, e le sue acque tutta la terrestre superficie a tale altezza coprirono, che i monti più alti, e sollevati vi rimasero sommersi. Qual sistema pertanto la salita de' corpi su' monti può meglio spiegare, che questo? , che essendosi sparse le acque per tutta la superficie terrestre, per tutta si sparvero ancora i pesci, i quali abbandonati dipoi dall' acque si morirono, e a poco a poco si pietrificarono. Non si vuol negare, che non patisca ancora questo sistema le sue difficoltà, ma queste dal dotto P. *Torrubia* si sciolgono negli ultimi due paragrafi di questo suo primo tomo, il quale ci fa con desiderio aspettare, che proseguia egli a pubblicare a beneficio comune la rimanente *storia natural* della *Spagna*. Questa corrisponderà certamente al primo tomo dell' *apparato*; e per conseguenza agli studiosi della *storia Naturale* sarà utilissima per le molte, e diligenti osservazioni, per la scelta delle quistioni, che vi si tratteranno, e per la giusta critica, colla quale faranno le quistioni medesime disaminate.

SCIENZE CIVILI:

ARTICOLO V.

Réflexions critiques sur les différentes écoles de Peinture par M. le Marquis Dargens Paris 1752. 8. pagg. 239.

Osservazioni critiche su le diverse scuole di Pittura del Sig. Marchese Dargens. Parigi 1752.

LA gloria della nazione *Italiana* non ha avuto F.A.Z. un avversario più rispettevole, che il Sig. Marchese *Dargens*, del quale siamo per esporre i pensamenti intorno le varie scuole di pittura. I *Franzesi* hanno sempre cercato di predicare i sommi vantaggi, e la preminenza, che la colta Nazione gode sopra di noi nelle scienze. Se in persuader questo sieno riusciti, e quali arti abbiano per riuscirvi adoperate, sino a dissimulare i maggior Uomini, che in ogni maniera di letteratura ha sempre dati l'*Italia*, non è di questo luogo disaminare. Forse ci cadrà in acconcio di darne un solenne esempio in altro volume, quando della ristampa del *Metastasio* fatta in *Parigi* dovrem parlare. Ma ora ci viene dal Sig. Marchese *Dargens* contrastata pure la gloria, che tutte l'altre Nazioni, senza trarne la stessa *Franzese*, ci accordavano, d' avere ogni altro vinto nella Pittura. Il bello è, che questo Signore nell' atto, ch' egli su questa superiorità ci fa una dichiarata guerra, nel titolo del secondo paragrafo rimprovera la gelosia degl' *Italiani* contro i dipintori *Franzesi*. Nel che ci scuferà se gli diremo, che noi piuttosto dobbiamo di gelosia accusa.

culare i *Franzesi* a lui somiglianti. Perocchè questa gelosia suppone, che altri ne faccia ombra: ma noi non abbiám creduto, che i *Franzesi* potessero oscurare la gloria de' nostri Pittori, siccom' egli mostra suo malgrado di credere, che gl'*Italiani* possano al nome de' dipintori *Franzesi* recare oscuramento. Ma lasciam ciò; e sentiamo l'Autore.

Gl'*Italiani*, dic' egli, sono stati nelle *Arti* nostri maestri; ad essi dopo più secoli di barbarie si dee il rinascimento delle Scienze del pari, che della Pittura, della scultura, e della Musica. Questa è una confessione, che molto significherebbe in bocca d' un nostro dichiarato nimico, se ad onta della verità, che a forza gliel' ha tratta di bocca, non se ne valess' egli per innalzare sulle nostre pretese rovine il trionfo della sua nazione. Le scienze, legu' egli a dire; misero più presto assai, che le arti in Francia radice. Noi avevamo già avuti gli *Amiot*, i *Tuani*, i *Malherbe*, i *Montagne*, *Scrittori*, i nomi de' quali in generi ben differenti andranno all' immortalità, che non avevamo pure un solo *Artista* di gran distinzione. Per assai lungo tempo avemmo in Francia della difficoltà a produrre dipintori; i quali (dura la confessione sincera, ma non ce ne insuperbiam, che ce la vedremo or ora tornata a nostro svantaggio) potessero accostarsi a coloro, che in tutto Italia sparsi vi aveano diverse Scuole celebri fondate, e con esse le gran Città illustrate. Avea Roma avuti i *Raffaelli*, i *Micheagnoli*, gli *Andrei del Sarto*, i *Giuli Romani*; Venezia i *Tiziani*, i *Tintorettri*, i *Paoli Veronesi*; Modena i *Coregi*; Bologna i *Caracci*, i *Guidi*, i *Domenichini*, che appena avevamo in Francia avuto il solo *Uovet*. Ma (eccoci alla totale disfatta della gloria Italiana) poco tempo
ap-

appresso dalla scuola di questo Franzese, il quale
 (è per altro questo qualche conforto alla misera
 Italia) era in ITALIA stato a prendere le sue
 cognizioni, videsi uscire uno sciame di pittori fa-
 mosi, i quali alla più rimota posterità passeranno,
 e saranno testimonj, che la Francia sotto i Re-
 gni di Luigi XIV. e di Luigi XV. vince tutte
 le altre nazioni nelle Scienze non meno che nelle
 Arti. Questo mostra, che il N. A. tiene per
 un dato certo la superiorità della sua Nazione a
 tutte le altre nelle scienze; ma vi farebb' egli
 luogo a muovere qualche dubbio? Noi non vo-
 gliamo entrare in paragoni odiosi, massimamen-
 te che per la Nazione Franzese abbiamo singola-
 rissima stima; ma un tuono sì franco potrebbe
 ad altri nostri Italiani metter voglia di mostra-
 re, che non così certa è questa faccenda, come
 il bravo Sig. Marchese se ne crede. I medesimi
 tempi (continua l'Autore) che diedero i Corne-
 lji, i Racine, i Despreaux, i Moliere, i Qui-
 naut, i la Fontaine, i Gassendi, i Descartes, i
 Petavii, i Sirmondi, i Bourdaloue, i Massillon,
 i Tomassini, i Uertot, e i Mabillon (tempi,
 ne' quali ebbe anche l'Italia i Galilei i Riccio-
 li, gli Accademici del Cimento, i Bellarmini, i
 Baronj, i Segneri, gli Alcandri, i Pallavicini,
 i Bacchini, i Chiabrevi, i Guidi, i Redi, i Mon-
 tanari, i Baglivi, i Bianchini, i Noris, i Buc-
 narroti) formarono i le Sueur, i le Brun, i Bur-
 don, i Mignard, i Puffini, i Valentini, i Bian-
 cardi, i Bologna, i la Fosse, i Giovenet, i Coy-
 pel, i Santere, i de Troie, i Rigodi, i Largi-
 lieri; e ne' tempi ne' quali i Crebillon, i Piron,
 i Duchè, i Prevot, i Mairan, i Fontenelle, i
 Buffon, i d'Aremberg, i la Condamine, i Ray-
 nal, i du Renel, i Falconet, i Freron, e i Sain-
 te Palaie illustrano la loro Patria (come l'Ita-
 lia

lia nostra i Maffei, i Muratori, i Quirini, i Gori, i Mazochi, i Cornari, i Zeni, i Foscarini, i Lagomarsini, i Zanotti, gli Ansaldi, i Bianchi (1); i Mansi, i Riccati, i Passeri, gli Olivieri, e un BENEDETTO XIV.) veggonsi i Uanloo, i Caze, i Reston, i Boucher, i Natoire, i Toque, i Pierres, e i la Tour.

Egli non è da maravigliare, che questo numero d' eccellenti Pittori Franzesi, i quali sonosi gli uni agli altri succeduti, e per la maggior parte stati sono coetanei, abbiano destata la gelosia degli Italiani, (e dalli con questa gelosia, della quale non ce n' ha pur ombra) e delle altre Nazioni, perciocchè vedono crescer la gloria di quella Francia, di cui sono sì forte gelose. Il perchè non deesi alcun caso fare dell' affettazione, che gl' Italiani mostrano in tutte le occasioni di dispregiare i nostri Pittori, (ci farebb' egli quì un poco di caricatura?) e di parlare de' loro con esagerazione, impiegando i superlativi, che usano sempre che trattisi di lodare alcuna cosa, che abbia alla lor patria riguardo (forse alcuno a questo passo ricorderebbe il celebre:

Quis tulerit Gracchos de scditione querentes?) Convienne sì fatti discorsi prendere come dettati non solamente dal pregiudizio, ma ancor dall' invidia; il qual vizio dee togliere a chiunque tocca ne sia, ogni credenza. Verissimo detto, del quale forse uno zelante Italiano potrebbe valersi per negare al N. A. la fede, che pure da noi domanda a costo della nostra Nazione. Ma e gl' Inglese, e gli Alemanni non danno a' pittori Italiani la preferenza? Nol nega l' Autore; ma in questo egli riconosce l' impegno, che queste nazioni hanno di oscurare, se possibil fosse, il nome odiato

(1) Intendesi il celebre P. Bianchi M. O.

to di *Francia*, dalla quale e nel commercio, e nel dominio han riportati gravissimi danni. Che se alcuno gli dirà, non essere di guari diverso sentimento gli *Spagnuoli*, i *Sassoni*, i *Prussiani*, e più altre Nazioni amiche della *Franzese*, egli non si sgomenta. Osserva dunque, questo pregiudizio esser nato dalle molte, e continue lodi, che per molti lustri udirono darfi a' pittori *Italiani*. Ma le lodi che furon date per lunga serie d'anni, soggiugne egli, possono ben provare, che l'obbietto, sul quale elle sono cadute, laudevole era; ma non già che più laudevole fosse d'un altro, il quale non essendo stato tanto lodato, perchè men conosciuto, merita tuttavia d'esserlo altrettanto. Per altro egli avverte, che omai ancor l'altre nazioni si ricredono, e ne dà per prova, che i Pittori di varj sovrani d'*Europa*, come del Re di *Polonia*, di *Prussia*, e di *Spagna* son tutti *Franzesi*. Tuttavolta potrebbon di questo darfi altre ragioni, che non il preteso spogliamento degli antichi pregiudizj. E chi non sa i legami delle case di *Polonia*, e di *Spagna* colla Real casa di *Francia*? Quanti *Franzesi* non erano alla corte di *Prussia*? Non potevano essi proporre a quel Monarca un valente pittore di lor Nazione senza badare al confronto degl' *Italiani*? E poi con tutto l'esservi Pittori *Franzesi* in quelle corti non sono ancor dall' *Italia* in questi tempi stati colà mandati lavori de' nostri? Noi accenniamo per ora tai cose sperando che sia dal seno dell' *Italia* per sorgere alcuno a vendicare con maggior forza l'onore della nostra Nazione contro i crudi assalti di questo campione della pittura *Franzese*.

Benchè non è da credere, che tutti i *Franzesi* pensino similmente, che il N. A. Ve n'ha molti, i quali sono ben più giusti estimatori del merito

48 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
to degl' *Italiani*, che il N. A. non è. Egli nol
dissimula; ma fa ogni sforzo per isnervare l' au-
torità troppo molesta de' suoi Nazionali. Che
dice egli dunque? Dice che questi suoi compa-
trioti sono pregiudicati, come lo era *Madama*
Dacier a favore d' *Omero*, e suo marito per
Orazio. Secondo essi tutto ciò, che uscito è del-
la penna di questi due Poeti, comechè o dozzi-
nal sia, o ancor difetto, è un pezzo d'*oriental*
zafiro. Tanto è de' *Franzesi* ammiratori delle
Pitture Italiane. Non fanno eglino estimare, se
non ciò che od è forastiere, o ne' passati secoli
lavorato. Ma v' è di più. Questi *Franzesi* sono
egolino conoscitori tutti della vera arte pittore-
sca? Eglino forse si lusingheranno d' esserlo; ma
il *March. Dargens* non è sì dolce di crederlo;
anzi pensa, che quello dicano come buoni *Pap-*
pagalli, che da altri hanno sentito, e sieno tan-
te pecorelle, le quali senza saperaltro là si muo-
vono, dove l' altre sen vanno, e scommettereb-
be, che se dato lor fosse a disegnare un' occhio,
nol saprebbon fare. Altri poi esaltano le pittu-
re degl' *Italiani*, perchè più costano d' oro, e
per questo sol titolo serbanle gelosi custodi nelle
lor gallerie, e non rifinano di celebrarle. Que'
Franzesi, che per esser lodatori delle nostre pit-
ture han dovuto soffrire questi, e più altri tratti
pungenti del N. A., veggano se sia dell' onore
della loro Nazione, che tai cose si divulgino
colle stampe, e passino ad altri paesi. Forse tro-
veranno tuttavia, che non è migliore la sorte di
varj Pittori della stessa loro nazione. Quindi qual
maraviglia, che lo zelante *Marchese Dargens* non
la perdoni ad Uomini, i quali della Profession
Pittoresca non sono, comechè si spaccino per
intendenti; se ancor se la piglia co' Professori?
Riflette egli dunque, che i Pittori *Franzesi*, i
quali

quali esaltano oltre modo gl' *Italiani*, o da pregiudizj essi pure si muovono, o da interesse. Da' pregiudizj, perciocchè essendo eglino per lo più nati nelle scuole d' *Italia* ad appararvi l' arte, hanno una cieca deferenza, ed un irragionevole impegno pe' loro Maestri: dall' interesse, perciocchè torna loro di screditare i compatriotti Professori, onde più sicuramente spacciare i proprj lavori, restando negletti quelli degli altri lor emoli.

Un' altra obbiezione si fa il N. A. Noto è che il famoso Sig. di *Colbert* istituì in *Roma* un' Accademia di Pittura pe' suoi Nazionali. Or si dirà: Se gl' *Italiani* sono in oggi così al di sotto della gloria *Franzese* intorno l' arte Pittorческа, perchè mandansi in *Italia* i *Franzesi* a studiarvi quest' Arte, che nel loro Regno fiorisce sì fattamente? Risponde facilmente il N. A. a questo argomento, e dice, che quando quell' Accademia fu istituita, non aveano i *Franzesi*, che un picciol numero di buoni Pittori. Il perchè a risvegliare l' emulazione de' giovani necessario fu questo stabilimento, Ma ora non ha altro vantaggio quell' Accademia, se non d' incoraggiare i giovani e per le distinzioni, che si usano a coloro, che vi sono mandati, e per lo comodo che loro si dà d' imparare senza spesa. Anche la gloria della Nazione vuole che si conservi una memoria dell' impegno, che *Luigi* il Grande ebbe per rendere nel suo Regno le Arti fiorenti. Per altro vuolsi una prova sicura che i *Franzesi* non hanno bisogno dell' *Italiana* scuola per divenir Pittori eccellenti? Eccola. I migliori *Franzesi* come *le Sueur*, *Giovenet*, *Fontana*, de *Troje*, *Rigodo*, *Largilliere*, *Caze* non mai uscirono di *Parigi*, e le *Brun*, il quale tra coloro, che in *Roma* studiarono, gode maggiore stima, è inferiore.

re a le *Sueur*, il quale in *Parigi* fu sempre. (2)

Dopo queste generali premesse viene l'Autore ad un Parallelo, che dee decidere tra' migliori Pittori Italiani di qualunque scuola si sieno, ed i *Franzesi*. Comincia egli dalla scuola Romana, e Fiorentina, e a *Raffaello* contrappone le *Sueur*; a *Michelagnolo Le Brun*, a *Lionardo di Vinci Giovanni Cusino*, a *Giulio Romano Freminet*, ad *Andrea del Sarto Santerre*, a *Michelagnolo Cercozzi il Borgognone*, a *Pier di Cortona Bon-Bologna*, a *Carlo Maratti Luigi Bologna*, e dimostra i vantaggi, che sopra quegli eroi dell' *Italia* hanno i suoi *Franzesi*. In questo parallelo cred' io abbia il N. A. voluto un pocolin divertirsi, mentre cerca alcune volte confronti, che all' arte Pittorresca non hanno verun riguardo: così (pag. 78.) osserva che *Andrea del Sarto ebbe a soffrire molti disgusti per parte di sua moglie, e Santerre non mai prese donna*. Nel che se il celibato è da preferirsi al matrimonio, il vantaggio sarà del *Franzese* sopra del *Pittore Italiano*; ma quando qua traggansi sì fatti paragoni, dovrà a *Freminet* preferirsi *Giulio Romano*, perchè quegli, come riflette l'Autore (p. 72.) morì in età di 52. anni, e *Giulio* di 54. A proposito di *Giulio* osserva molto spiritualmente l'Autore (p. 73.), che sarà sempre a quel Pittore d'ontosa memoria l'aver composti i disegni delle venti stampe dissolutissime,

(2) Verissimo è, che questi Pittori non furono in Italia; ma parrebbe, che innoltre si dovesse provare, che nè studiarono sotto maestri stati in Italia, nè si formarono su' disegni de' nostri Italiani. Ora appunto io trovo il contrario riguardo a le *Sueur*. Fu egli scolaro di *Simone Vouet*, il quale molt' anni fu in Italia, e per la veduta de' disegni, delle stampe de' buoni Maestri Italiani, e sopra tutto di *Raffaello*, prese una strada più pura, dice il Sig. de *Pilles* dal N. A. medesimo con lode citato, nel suo compendio *Francese della vita de' Pittori Parigi 1715. pag. 479. vedi anche l'Autore pag. 44.*

fine, ciascuna delle quali a *Piero Aretino* diede materia d'un impudico Sonetto. Egli è verissimo ciò, ch' egli soggiugne, doverli stabilire come una massima certa, che i Pittori, i quali dipingon-
tele sul gusto di Giulio Romano non solo feriscono l' onestà, ma disonorano la Pittura. E noi vorremmo, che a tutti i Pittori fosse questa massima raccomandata. Qual' edificazione in questo tratto? E maggior certo venendoci da un Marchese *Dargens* autore dell' empie lettere *Giudaiche*, e delle scandalose lettere *Cinesi*, e dichiarato patrocinatore del *Bayle* (3). Tuttavolta egli è forse portare tropp' oltre il confronto tra Pittori, e Pittori; se trattandosi della eccellenza dell' arte si chiama in sussidio la maggiore, o minore immodestia de' ritratti.

Per la scuola *Viniziana* prende il N. A. a paragonare con *Tiziano Blanchard*, con *Tintoretto Van-loo* il padre, con *Paolo Veronese* la Fosse, con *Palma* il vecchio *Rigodo*, e con *Palma* il giovane *Largiliere*. Anche in questi confronti ci

D 2

ha

(3) Il P. *le Fevre* *Gesuita* stampò nel 1738. un' operetta intitolata: *Bayle en petit, ou anasomie de ses ouvrages, Entretien d'un docteur avec un Bibliothecaire, & un Abbé.* Deh! come se ne risenti il Marchese *Dargens*, specialmente nelle lettere LV. e LVIII. tra le *Cinesi*? Eccone un picciol Saggio: *Un Gesuita ignorante del pari che fanatico nomina il P. le Fevre n' è l' Autore. Egli è impossibile di potere in un solo volume ammassare tante calunnie, imposture, puerilità ec.* E' ben vero che questo picciolo aborto Teologico (così il Marchese poco appresso nobilmente chiama il *Gesuita*) nel 1741. fece stampare nella *Biblioteca Francese d' Olanda*, e nella *Chiave del Gabinetto di Verdun* una lettera in sua difesa, e nel 1742. una seconda nella stessa *Biblioteca Francese*, alle quali il Marchese non ha risposto. Trovansi queste due lettere ancora nella ristampa fatta nel 1747. in *Parigi* dell' opera dell' *Gesuita* con nuovo titolo: *Examen critique des ouvrages de Bayle*, e colla giunta d' un altro Tometto *Entretien sur la Raison en suite de la critique ec.*

ha qualche passo, che sembra fuori dell' intendimento del N. A. *Tintoretto*, dicefi (p. 111) ebbe una figliuola, ch' ebbe del merito nella pittura; *Van-loo* ha lasciati due figliuoli, che hanno de' gran talenti. E' cosa maravigliosa, che perfino dal numero maggior de' figliuoli vogliasi trarre qualche vantaggio pel Pittore *Franzese* sopra dell' *Italiano*. Ma forse un *Italiano* direbbe che se di quà vuolsi argomentare, una Pittorella può valere per due Pittori, massimamente nell' estimazione del nostro secolo tanto portato pel debol sesso. A questa istanza che potrebbe replicar mai un buon *Franzese*? Crederebbesi? Non può negare il N. A. che le ultime opere di *Largiliere* non sieno indegne al paragone dell' altre in meno avanzata età da lui fatte. Ma egli ha trovato di che dare anche in questo al suo Eroe la preminenza sopra *Palma* il Giovane. Costui dall' avarizia sedotto lasciò la prima sua eccellente maniera per prenderne una spedita, la qual più gli fruttasse. Ecco già *Largiliere* trionfante. I suoi difetti sono dell' età; e chi non li compatisca? quelli del *Palma* sono della passione, e chi non li condanni?

Resta la scuola *Lombarda*, e *Bolognese*. Nove sono i nostri Pittori, che tratti vengono al paragone con altrettanti *Franzesi*; il *Coreggio* con *Mignard*, il *Parmigiano* con *Natale Coypel*, *Annibal Caracci* con *Bourdon*, il *Domenichino* con *Giovenetto*, *Michelagnolo* di *Caravaggio* col *Valentino*, *Guido Reno* col *Tussino*, *Lanfranco* con *Vouet*, *Albani* con *Antonio Coypel*, *Benedetto* con *Desportes*. Nell' articolo di *Coreggio* egli in tutto vuole a questo nostro Pittore uguale *Mignard*, trarne l' incertezza della nascita, la qual veramente non fa molto riguardo al merito della pittura, e la grazia; perciocchè io confesso, dic' egli,

egli, che mai pittore non l'ebbe con tanta pienza, con quanta il Coreggio (4). Il Parmigiano non regge al confronto col Coypel ancora, perchè (p. 149) egli morì povero, malgrado i suoi talenti; ma Natale Coypel seppe meglio de' suoi approfittarsi, essendo dopo la morte di Mignard direttor divenuto dell' Accademia Franzese, e avendo da Luigi XIV. avuti mille scudi di pensione. Lo stesso svantaggio ha Annibal Caracci, (5) il quale, non molto utile trasse dalle sue granditiche nella celebre Galleria Farnese, riguardo a Burdon, che nato povero morì Rettore della Reale Accademia con non picciol valente. Che dovre-

D 3

mo

(4) Sforzare i Pittori Italiani a lodare gli Artisti Franzesi, dice il N. A. (p. 111) a proposito di Van-loo come gran disegnatore lodato dagli Italiani, è una cosa difficile tanto, quanto obbligare i Diavoli a glorificare i Santi. L'espressione è un po' forte, ma forse con maggior verità alcun potrebbe in questo luogo rivolgerla contro l'Autore.

(5) In proposito d' Annibal Caracci accenna il N. A. una lettera riportata dal Conte Malvasi (volea dire Malvasia, ma farà questo errore di stampa) ma piglia un granchio a secco, dicendo, apparir da quella lettera, che Annibal, mentre lavorava nella Galleria Farnese, non avea se non se dieci Scudi il giorno: non il giorno, ma il mese dice la lettera di Bonconi, il quale uno era degli Scolari d' Annibale; che dieci Scudi il giorno non farebbono stati picciolo stipendio, comechè grandissimo fosse il merito di quell' eccellente pittore. Segue poi a dire l'Autore: questo esempio del merito, e del talento mal ricambiato è spesso in Italia ripetuto, e non fa agli Italiani molt' onore. Ed ha ragione. Basta (per non uscire della pittura) leggere il quarto dialogo tra quelli, che nel 1754. stampati furono in Lucca sopra le tre arti del Disegno; che è proprio una pietà vedere come male sieno stati ripagati eccellentissimi dipintori. Ma il Sig. March. Dargens dovrebbe riflettere, che i Re di Francia non sono molti, e però maraviglia non è, che in Italia dove non abbiamo Principi sì possenti, non sieno come in Francia il sono, guiderdonati i precipui Maestri dell' Arti. Tuttavolta è da desiderare, che i nostri Italiani a questo pungolo si risentano un poco, e in vece di buttarlo il danajo in giuochi, e in dissoluzioni, comincino un poco a favorire sugli esempi de' Meccenati antichi i Professori delle scienze, e delle Arti.

94 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
 mo poi dire di *Guido*? Non è egli di molto inferiore a *Pussino*, conciossiachè egli amasse il giuoco all' eccesso, e *Pussino* (p. 185.) vivuto sia da Filosofo? Consoliamoci tuttavia noi *Italiani*; perocchè i soli non siamo, contro de' quali il N. A. la voglia; ci sono anche i *Fiamminghi*, i quali hanno da servire alla gloria de' Pittori *Franzesi*.

Maraviglia è, che il N. A. nè punto nè poco parli degli *Spagnuoli*. Veramente egli molto si è ajutato dall' opera del Sig. de *Piles* dinanzi da noi mentovata *Compendio della vita de' Pittori, con riflessioni sulle lor opere, e un trattato del Pittore perfetto, della cognizione de' disegni, dell' utilità delle stampe*, e appena ci ha giudizio a' nostri Pittori disfavorevole, che tratto non l'abbia da questo libro. Il perchè alcuno sospettar potrebbe, che degli *Spagnuoli* non abbia egli fatta menzione; conciossiachè il *Piles* medesimamente ne taccia. Ma egli non è credibile, che ignorar potesse la *Storia compendiata de' più famosi Pittori, Scultori, ed Architetti Spagnuoli, con una descrizione esatta delle lor opere, e di quelle degli stranieri* (6) che

(6) Notizie di molti nostri *Italiani* trovansi in questo libro. Noi gli accenneremo, acciocchè se alcuno volesse migliorare, ed accrescere l' opera del *Vasari*, del *Baldinucci*, e d' altri sì fatti scrittori, sappia di quali in esso si tratti. *Raffaello d' Urbino* (pag. 2.) *Torrigiano Torrigiani* scultore (pag. 6.) *Antonio Coreggio* (pag. 7.) *Giulio, e Alessandro* (pag. 11.) *Giambattista Bergamasco* (pag. 17.) *Sofonisba Anguisciola* di *Cremona* (pag. 24.) *Tiziano* (pag. 25.) *Luca Cambiasi* (pag. 31.) *Paolo Cagliari Veronese* (pag. 36.) *Jacopo Tintoretto* (pag. 49.) *Matteo Piero Alejo* (pag. 57.) *Federigo Zuccaro* (pag. 60.) *Romulo Cincinnato* (pag. 63.) *Pompeo Leoni* scultore (pag. 65.) *Cesare Arbasia* (pag. 66.) *Pellegrino da Bologna* (pag. 68.) *Bartolommeo Carducci* (pag. 72.) *Federigo Barocci* (p. 75.) *Fra Giovanni della Misericordia* (pag. 83.) *Diego di Romolo Cincinnato* (pag. 95.) *Vincenzo Carducci* (p. 102.) *Giannantonio Ceroni* (pag. 114.) *Guido Reni* (pag. 120.) *Francesco*

che veggonsi nel medesimo Regno, tradotta dallo spagnuolo di D. Antonio Palamino Velasco, e stampata in Parigi nel 1749. Che diremo noi dunque? se non che gli Spagnuoli hannogli forse maggiore obbligazione per non averli nominati; se no correa la sorte degl' Italiani, e de' Fiamminghi.

In fatti, per dire ancor di quest' ultimi, Rubens è dal N. A. contrapposto a le Moine, Krayer a le Puget, Rembrant a de Troye il padre, Tenieres a Wateau. Ancor tra questi paralleli ce n'ha di quelli, che potrebbero meglio stare in un libro degli sfortunati avvenimenti, che in un di Pittura. Rubens, dic' egli (pag. 210.) morì in Anversa d' una gotta risalita al petto, colmo d' onori, e di beni; le Moine si uccise da se medesimo, e si trapassò con diciannove colpi di spada in un accesso di frenesia cagionatagli da una nera malinconia, dalla quale preso era da alcuni anni, comechè per altro niuna vera cagione non avesse di tristezza, essendo dal Re stato carico di beni, e d' onori. Parlando di Puget riflette, che se non era il Bernini, il quale avessel fatto co-

D 4

no-

Albani (p. 155.) Angelo Nardi (p. 166.) Don Giambattista Crescenzi (pag. 170.) Gianfrancesco Barbieri, o sia il Guercino da Cento (pag. 181.) Giovanni Ricci Benedettino (pag. 235.) Giuseppe Romani (pag. 258.) Dionigi Mansuovano (pag. 267.) Luca Giordano (pag. 329.) Niccola Busi (pag. 344.) Don Francesco Leonardoni (pag. 353.) L' Autore di quest' opera, il quale era Pittore di Filippo V., ed è a' nostri giorni vivuto, parlando del Gesuita Domenico Beltrand Biscaino eccellente Architetto, e scultore dice, che l' Italia è senza sommarso la parte dell' Europa, che ha formati SINO AL PRESENTE i più grand' Uomini tanto in Architettura, che nella Scultura, e Pittura. Questo elogio venutoci da un bravo, e rinomato Pittore può in qualche parte rifarci de' torti, che il Sig. March. Dargens buon conoscitore della Pittura, ma non professore, ne ha fatti, e dimostra, che gli Spagnuoli, almeno sotto il Regno di Filippo V., non eranfi ancora ricreduti degl' antichi pregiudizj in favore della nostra nazione.

nostre a Parigi, avrebbe in *Marsiglia* passata sua vita a far delle Madonne per le Chiese. Ma per riconoscenza a questo nostro *Italiano*, il quale in credito pose il mal conosciuto *Puget*, ci fa sapere (pag. 221.) che il *Puget* non è mai stato in *Italia* ad appararvi le Arti.

Si dimanderà, se il N. A. parli del famoso *Wandick*. Rispondo che sì, e per gran ventura egli è il solo, al quale il povero Marchese *Dargens* non abbia saputo tra suoi trovare un competitor nella gloria. Bensì il paragona il N. A. con *Tiziano*, e con *Raffaello*, e sopra di loro l'esalta, affinchè se questo *Fiammingo* non ha tra *Franzesi* alcun superiore, almeno anche gl' *Italiani* gli stiano al di sotto.

Noi abbiamo finito il nostro estratto; nè a noi resta, che lodare la molta cognizione, che mostra l'Autor dell'Arte Pittorческа; e desiderar solo in lui minor prevenzione per gli suoi Nazionali.

ARTICOLO VI.

Dictionnaire Genealogique, Heraldique, Chronologique, & Historique ec. o. sia.
Dizionario Genealogico, Eraldico, Cronologico, e Storico contenente l'origine, e lo stato attuale delle prime case di Francia, delle case sovrane, e principali d'Europa; i nomi delle Province, Città, Terre &c. erette in Principati, Ducati, Marchesati, Contee, Vicecontee, e Baronie: le Case spente, le quali hanno le possedute; quelle che per retaggio, alleanza, compera, o donazione del Sovrano godono oggidì; le famiglie nobili del Regno, e l'armi di quelle sole, le Genealogie delle quali non sono state pubblicate. Opera del Sig. D. L. C. D. B. T. I. Parigi appresso Duchesne 1757. 8. Carte 576. senza XL. di Prolegomeni.

Innanzi che quest'opera uscisse a luce, venne F. A. Z. in alcuni Giornali, e sì fatte opere periodiche preconizzata. Il mondo ne stava in attenzione. Eccone finalmente i voti adempiuti. Non è veramente nuovo questo piano d'opera. L'Abate d'Estrees ne quattro volumi (in 16.) intitolati *Memorial de Chronologie Genealogique, & historique* per gli anni 1752. 1753. 1754. e 1755. e l'Sig. Chazot di Natigny nelle sue *Tavollette storiche, Genealogiche e Cronologiche* hanno tentato alcuna somigliante cosa. Ben diverso è tuttavia il gusto in queste due opere dominante da quello, con che lavorato è il dizionario, del qual siamo per dire. Ma l'ingenuo Autore non lascia di confessare nella Prefazione (p. xv.) che molto debbe all'uno, e all'altro di questi due

due Autori, al primo per lo moderno, al secondo ancor per l'antico. L'*Italia* al solito di sì fatti Libri appena ci si riconosce. Ne' Libri di Geografia, di Storia &c. che escono dalla *Francia*, comechè secondo l'intendimento degli Autori debbano ogni paese abbracciare, d'ordinario veggiamo, che la *Francia* occupa due terzi dell'opera, e'l resto si dà alle altre regioni. Lo stesso è accaduto in questo Dizionario; il quale sarebbe però ad un *Italiano* più utile, se alcuno de' nostri quello facesse, che per la *Francia* il diligente Autore. Con una giunta di questa fatta l'opera sarebbe per noi utilissima. Non è tuttavia, che utile esser non possa anche qual'è al presente, sì per soddisfare la curiosità, alla quale portano i familiari discorsi, e le circostanze de' tempi, e de' trattati de' Principi, sì ancora per molte ricerche sparse per entro, e per la storia delle altre nazioni. Il difetto che noi abbiamo per l'*Italia* notato, non è stato avvertito dal N. A. D'un altro egli stesso si duole (p. XVIII.) ed è, che ha dovuto più volte lasciare in bianco i nomi battesimali d'alcune persone, e il preciso anno del secolo, nel quale o nate sono, o morte, o altra cosa hanno adoperato, di che si parla. Il perchè egli domanda agl'interessati, e agli eruditi, che vogliano al suo librajò mandare questi supplimenti da inserirsi o in una ristampa, o nelle giunte, che tali opere presso che ogni anno domandano. Se mai quest'opera si recasse in nostro volgare, come dovrebbe, converrebbe che 'l traduttore pensasse ad alcuni di questi supplimenti, massimamente per l'*Italia*; ma sopra tutto dovrà ricordarsi delle giunte, correzioni, e mutazioni, che leggonsi in fine del tomo, per metterle a' loro luoghi. E questo vogliamo generalmente aver detto.

Ma

Ma al particolare veggendo dopo la Prefazione seguono alcune erudite ricerche sulle armi delle Famiglie. Qual ne sia l'origine, un punto è di grandissima controversia tra' Dotti. Il Favyn nel suo *Teatro d'onore*, e di *cavalleria* la deriva fino da' primi secoli del Mondo, e vuole, che i figliuoli di *Seth* per distinguersi da' *Cainiti* prendessero per armi alcune figure di cose naturali, come di frutti, di piante, d'animali, dove i discendenti di *Caino* aveano ad armi loro scelte quelle degli stromenti delle arti da professare. Altri al tempo d' *Osiride* fissano l'origine delle armi, e con alcuni passi di *Diodoro Siciliano* cercano di persuaderlo. Credono altri, che l'armi fossero in uso almeno quando gli *Ebrei* uscirono dell' *Egitto*, perciocchè nel libro de' *Numeri* detto è (*cap. 11.*) che quel popolo stava accampato per Tribù, e famiglie distinto colle loro insegne. Quinci alcuni sonosi avvisati, che le XII. Tribù rappresentassero i XII. Segni dello *Zodiaco*, e per armi hanno dato loro le immagini di quelle costellazioni. Altri poi hanno per queste Tribù fatte altre armi, le quali incise furono col titolo d' *Israel armorie*, o *Armories des Tribus d'Israel sorties des enfans de Jacob*, e pubblicate nel 1743. Il dotto P. *Pietra Santa* riferisce l'origine dell'armi a' tempi *Eroici* incominciati sotto l'impero degli *Assiri*, de' *Medi*, e de' *Persiani*; nel che si fonda sopra *Filostrato*, *Senofonte*, e *Q. Curzio*. Alcuni altri pensano, che *Alessandro il Grande* stabilisse l'uso del *Blasone*, e dell'armi. Il P. *Monet* ne pone il cominciamento sotto l'impero d' *Augusto*, e tali altri nelle inondazioni de' *Goti*; nè mancavi chi all'impero di *Carlo Magno* ne riporti il principio. Lo *Spelmanno* vuole, che i *Sassoni*, e i *Normanni* abbianle dal *Nord* recate in *Inghilterra*, donde

in Francia sieno passate. Il Sig. *le Laboureur* pretende, che l'uso dell'armi più antico non sia delle prime crociate de' Cristiani per conquistare l'Oriente. I più ne attribuiscono l'origine a' Tornei, e credono, che solo dopo l'undecimo secolo incominciassero queste distinzioni d'onore. In fatti, dice il N. A. p. XXIII., tra tutti i sepolcri de' Principi, de' Signori, e de' Gentiluomini innanzi a quel tempo fatti non ce n'ha pur uno, nel quale veggansi armi. I più antichi sepolcri non ci presentano che Croci, e *Gotiche* (1) Iscrizioni colla figura di coloro, che vi son sotterrati; e se alcuno anteriore al detto secolo ce n'ha ove armi si veggano, uno sperto conoscitore si accorgerà, che l'arme è una giunta de' tempi posteriori. I sigilli, e le monete sono ancora prove di questa verità. In fatti non ci si veggono armi, che dopo il X. Secolo. Così pure Autor non si trova, che innanzi a que' secoli faccia menzione dell'arte del *Blasone*. Il più antico Scrittore, il quale delle armi abbia parlato, è il Monaco di *Marmontier*, che scrisse la storia di *Goffredo Conte d'Angiò* genero d'*Enrico I. Re d'Inghilterra* l'anno 1100. Trovasi anche un Manoscritto, che contiene l'armi, e i nomi de' Cavalieri, i quali furono alle giostre fatte a *Chevancy* nel 1287., la descrizione di un Torneo fatto l'anno 1289. nella Città di *Huy*, e un altro MS. colle armi, e co' nomi de' Cavalieri, i quali a Roma andarono alla coronazione dell' Imp. *Enrico VII.* il dì 29. *Giugno* del 1312. Il celebre P. *Menestrier*, il quale ha magistralmente trattato di questa materia, ha difaminate le varie cagioni, che hanno all'armi particolari data occasione. Le più considerevoli sono

(1) Perdonisi questa volgar maniera di dire, e veggasi intanto la *Verona illustrata* del *Maffei*.

no 1. il nome, 2. qualche illustre avvenimento, 3. le dignità, 4. le Crociate, 5. le divise, 6. i rapporti simbolici. 7. le singolarità del paese. Di tutte queste parla in particolare l'Autore.

Clemente IV. il quale morì nel 1268., è il primo Papa, che abbia sul suo sepolcro avute armi in *Viterbo*. *Luigi il Giovane*, il quale regnava verso il 1150. ebbe il primo un contraffigillo di *Giglio*. Il più antico figillo de' conti di *Fiandra*, nel quale veggansi armi, è quello di *Roberto* sovrannomato il *Frisone*, che vivea nel 1072. Le prime monete di *Francia* coll' armi sono i denari d' oro di *Filippo di Valois* battuti nel 1336.

Le Città, le Province, e gli Stati non hanno avuto armi, che verso il decimo secolo. Il *Delfinato* molto tempo avanti l'undecimo Secolo ha avuto per arme un *Delfino*. Il Regno di *Napoli* ebbe le sue armi da' Duchi d' *Angiò* del sangue Reale di *Francia*: quelle di *Portogallo* sono del XII., e quelle di *Navarra* del tredicesimo Secolo. Alcune Città han preso dopo l' undecimo secolo per arme i rovesci delle antiche loro Monete: così *Roma* le quattro famose lettere S. P. Q. R. e *Nimes* una *Palma*, alla quale legato è un *Cocodrillo* con queste lettere *Col. Nem.* cioè *Colonia Nemausensis*, o *Nemausus*.

Poche altre cose ci dice l'Autore riguardanti l'Armi de' *Franzesi*; indi passa a darci un Catalogo di libri, che hanno delle Genealogie; e dell'armi trattato. Noi lo inseriremo alla fine di questo estratto; credendo, che i nostri lettori avranno piacere d' avere questa picciola Biblioteca di Genealogia, e del *Blasone*.

Sinora non abbiamo parlato, che de' Prolegomeni. Comincia l' opera da un compendio Cronologico, e storia de' Re, e delle Reine di *Francia*, e di diversi rami de' Principi, e del-

le Principesse del Sangue della Real Casa di *Borbone* oggi regnante. Seguono poi le prime tre lettere del Dizionario, cioè A. B. C. Ecco le famiglie *Italiane*, delle quali vienci digiunamente parlato. *Albani* (p. 59.) *Appiani* (p. 107.) *Acquaviva* (pag. 108.) *Bandini* (p. 159.) *Barberini* (p. 161.) *Baschi* (p. 173.) *Beccaria* (p. 217.) *Bentivogli* (p. 229.) *Beretti* (p. 230.) *Birago* (p. 162.) *Buoncompagni* (p. 278.) *Bonzi* (p. 282.) *Borghese* (p. 283.) *Borromei* (p. 284.) *Caccianemici* (p. 359.) *Cantelmi* (p. 373.) *Capponi* (ivi) *Caraccioli* (ivi) *Caraffa* (p. 374.) *Carignano* (p. 385.) *Carretto* (p. 384.) *Castiglione* (p. 389.) *Cattolica* (p. 392.) *Cibo* (p. 475.) *Coleoni* (p. 507.) *Colonna* (p. 515.) *Contarini* (p. 525.) *Conti* (ivi) *Corsini* (p. 535.) *Cortesi* (ivi) *Coscia* (p. 536.)

Diamo ora un saggio del modo, che il N. A. tiene nel trattare di queste famiglie, ma avvertiamo di nuovo, che delle *Italiane* egli parla assai succinto. Scegliamone una per ciascuna lettera, e sia la prima ch' egli mentova in ognuna di dette lettere.

ALBANI. Famiglia *Romana* Originaria della Città di *Urbino* nello stato Ecclesiastico. Ella dee il suo innalzamento a Papa *Elemente XI.* che n' era uscito (2). *Orazio Albani* fratello di questo Papa continuò la posterità di questa famiglia. *Annibale Albani* figliuol primogenito del precedente fu Cardinale del titolo di *S. Clemente* (3). *Carlo Albani* secondo figliuolo Principe di *Soriano* Cameriere d' onore del Papa, cavaliere dell' ordi-

(2) Bisognava notare l' anno dell' assunzione al Papato di questo gran Pontefice, e quello della sua morte.

(3) Così ancora era da aggiugnere la morte di questo Cardinale, e l' anno in che seguì.

ordine di S. Stefano in Toscana, ec. morì a Roma il 2. Giugno 1724. *Alessandro Albani* ultimo figlio d' *Orazio* è Cardinale Diacono dall' anno 1721. Questa famiglia sussiste ne' figliuoli di *Carlo Albani* Principe di Soriano. (4)

BANDINI, famiglia nobile, ed antica di Firenze. *Pierantonio Bandini* fu Senatore di questa Repubblica. Egli ebbe da *Cassandra Cavalcante Bartolommei* sua moglie *Ottavio Bandini* nato nel 1558. il quale venne in Francia ad istudiare la Filosofia, e la lingua *Franzese*: egli fu Protontario Apostolico nel 1579. sotto *Gregorio XIII.* Governatore di *Fermo* sotto *Sisto V.* Vicelegato a *Bologna* sotto *Clemente VIII.* Arcivescovo di *Fermo* nel 1596. e Cardinal Prete del titolo di S. *Sabina* sotto il medesimo Papa. Egli morì nel 1629. in età di 72. anni. *Mario Bandini* suo fratello venne in Francia sotto *Enrico IV.*

CACCIANEMICI, famiglia di Bologna in Italia, donde uscì *Gerardo de' Caccianemici* Papa sotto il nome di *Lucio II.* e *Umberto de' Caccianemici*, che lo stesso Papa fece Cardinale nel 1144. Egli rendette de' grandi servigj ad *Alessandro III.* nel tempo dello scisma, e morì poco appresso il Pontificato di lui.

Resta ora, che mantenghiamo la data parola, e che trascriviamo il promesso Catalogo.

CA-

(4) Non dovea lasciarsi, che uno di questi figliuoli, cioè *Gianfrancesco* è al presente Cardinale, ed egregio emulatore del suo grande Prozio, e che *Orazio* ha per moglie una Principessa di *Massa* sorella della Principessa Ereditaria di *Modena*.

C A T A L O G O .

Degli Autori Genealogisti , e di quelli , che hanno scritto sull' Armi cogli anni della stampa delle lor opere.

- „ Traité des Nobles , de l' origine des Fiefs ,
- „ & des Armoiries par François de Lialoette .
- „ Paris 1577. in 4.
- „ Le Blason des Armoiries par Hierôme de
- „ Bara . Paris 1581. in 4.
- „ Le même . Paris 1628. in Fol.
- „ Traité de la Noblesse , par Jean B. Neirma
- „ traduit par Antoine le Fevre de la Borderie .
- „ Paris 1583. in 8.
- „ Etat , & Comportement des Armes , par Jean
- „ Scohier . Bruxelles 1597. in Fol.
- „ Le même . Paris 1630. in Fol.
- „ Traité de la Noblesse de Race Civile , &c. par
- „ Florent de Thierriat . Paris 1606. in 8.
- „ Nobilitas Politica , & civilis , a Rod. Glo-
- „ vero inceptum , & a Thoma Miles absolutum .
- „ Lond. 1608. in Fol.
- „ Le Tableau des Armoiries , par Philippe
- „ Moreau . Paris 1609. in 8.
- „ Le même . Paris 1630. in Fol.
- „ L' armi ovvero insegne di nobili dal Filib .
- „ 1610. in Fol.
- „ Theatre d' Honneur , & de Cavalerie par
- „ Andr. Favyn . Paris 1620. 2. vol. in 4.
- „ Le Blason des armes de la Royale Maison
- „ de Bourbon , & de ses Alliances recherchées ,
- „ par le Sieur de la Roque . Paris 1626. in 4.
- „ Les Lys de la France , prerogatives , & pré-
- „ eminences de la Couronne . Poitiers seconde edi-
- „ tion 1627. in 16.

„ Ori-

- „ Origine, & pratique des Armoiries a la Gau-
- „ loise, par Philibert Monet, en françois, &
- „ en latin. Lyon 1631. in 4.
- „ Recueil des Armes de plusieurs nobles Mai-
- „ sons, & Familles, Par Claude Mazanamay.
- „ Paris 1633. in 4.
- „ Les Familles de France illustrées par les Me-
- „ dailles par Iacques de Bie. Paris 1634. &
- „ 1636. in fol.
- „ Indice Armorial per Louvan Geliot. Paris
- „ 1635. in fol.
- „ Le même augmenté per Pierre Palliot avec
- „ Figures. Paris 1661. in fol.
- „ Sylv. a Petra Sancta Tessera Gentilitiæ. Ro-
- „ mæ 1638. in fol.
- „ Le Roi d' Armes, ou l' art de bien former
- „ Fimbre ec. Par Marc Gilbert de Varennes.
- „ Paris 1640. in fol.
- „ Theod. Hopingi Tractatus de insignium,
- „ sive armorum jure, Norimb. 1642. in fol.
- „ La Science Heraldique par Vulson de la
- „ Colombiere: Paris 1644. in fol.
- „ la même 1669.
- „ Le vrai Théâtre d' Honneur, & de Cheva-
- „ lerie, ou le miroir héroïque de la Noblesse,
- „ par le même. Paris 1648. 2. vol. in fol.
- „ Mercure armorial enseignant les principes,
- „ & elemens du Blason des Armoiries, par C.
- „ Segoin. Paris 1648. in 4.
- „ -- „ Le même 1650. in 4. e 1679.
- „ Armorial universel contenant les armes des prin-
- „ cipales Maisons, états, & dignités des plus
- „ considerables Royaumes de l' Europe, par le
- „ même. Paris 1660 in fol.
- „ Cesar Armorial, ou Recueil des noms, ar-
- „ mes, & Blasons des Maisons de France par le
- „ même. Paris 1649. in 8.

86 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE

- „ La nouvelle methode raisonnée de Blasons
- „ par C. Segoin. Lyon 1646.
- „ Miróir armorial. Par Pierre Nolin. Paris
- „ 1650. in 4.
- „ Le Trophée d' Armes Heraldique ou la
- „ science du Blason avec figures par le sieur de
- „ Parde. Paris de la Coste 1650. in 4.
- „ -- „ le même seconde édition. Paris 1655. in 4.
- „ -- „ le même troisieme édition. Paris 1659. in 4.
- „ -- „ le même quatrieme édition. Paris 1671.
- „ in 4.
- „ Recueil des titres, Qualités, Blasons, &
- „ Armes des Seigneurs Barons des Etats Genez
- „ raux de la Province de Languedoc; Montpel-
- „ lier 1654. in fol.
- „ Traité du Lys avec les preuves que nos Mo-
- „ narques l' ont toujours pour leur devise en
- „ leurs Couronnes, Ecus, & Etendarts, par Jean
- „ de S. Amand. Paris 1656. in 4.
- „ Promptuarie Armorial par Jean Boisseau :
- „ Paris 1657. in fol.
- „ Joan. Bapt. Chiffletii, Liliu Francicu
- „ illustratum; Antuerpiæ 1658. in fol.
- „ Discours de l' origine des Armes, & des
- „ termes usités pour l' explication de la science
- „ Heraldique, par Jean le Laboureur. Lyon
- „ 1658. in 4.
- „ Les Tombeaux des Personnes avec leurs Elo-
- „ ges par le même 1642. in fol.
- „ Jcus des Armoiries de l' Europe pour ap-
- „ prendre le Blason, la Geographie, e l' Histo-
- „ re, par le Sieur Mont-Dauphin. Lyon 1659.
- „ in 16.
- „ Dictionnaire Armorial, par Philibert Mo-
- „ net. Lyon 1659. in 4.
- „ La Vraie, & Parfaite science des Armoi-
- „ rries, par Pierre Palliot Parisien. Dijon, &
- „ Paris. 1661. in fol.

- „ L' Art du Blason justifiée par le P. Mene-
- „ strier. Lyon 1661. in 12.
- „ Traité des Tournois, Joutres ec. par le mé-
- „ me. Lyon 1669. in 4.
- „ Veritable art du Blason, par le P. Mene-
- „ strier. Lyon 1673. 1673. 1681. 3. vol. in 12.
- „ Les Recherches du Blason. Par le P. Mene-
- „ strier. Paris 1673. in 12.
- „ Origine des Armoiries, par le même. Pa-
- „ ris 1679. 2. vol. in 12.
- „ Art du Blason, par le même. Paris 1681.
- „ in 12.
- „ Methode du Blason, par le même. Lyon
- „ 1689. in 12.
- „ Nouveau Armorial universel, par Claude
- „ le Cellier. Paris 1663. in fol.
- „ Histoire genealogique de la Noblesse de Tour-
- „ raine, par le chevalier de l'Hermite-Souilliers.
- „ Paris 1665. in fol.
- „ Le Blason des Armoiries de tous les Che-
- „ valiers de l' ordre de la Toison d' or depuis
- „ leur premiere institution, par Jean-Baptiste
- „ Maurice. La Haye 1667. in fol.
- „ Joannis Columbi opuscula varia de Simianæa
- „ gente pag. 574. Lugduni 1668. in fol.
- „ Inventaire de la Histoire genealogique de
- „ Tourraine par le Chevalier de l'Hermite-Souil-
- „ liers. Paris 1669. in fol.
- „ La Science du Blason. Paris 1672. in 4.
- „ L' Art Heraldique contenant la maniere d'
- „ apprendre facilement le Blason, par M. Baron,
- „ Avocat en Parlement Paris 1672. in 12.
- „ le même. Paris 1681.
- „ le même derniere edition. Paris. 1687.
- „ in 12.
- „ Procès Verbal de la Recherche de la No-
- „ blesse de Champagne fait par M. de Caumar-

- „ tin avec les armes & Blasons de chaque famille.
- „ le. Chalons 1673. in 8.
- „ la Science Heraldique contenant l'origine,
- „ & l'explication des Armoiries, l'institution
- „ des ordres de Chevalerie, & l'origine des Familles,
- „ par le P. Anselme. Paris 1673. in 4.
- „ Le Blason en plusieurs tables par le P. Duval.
- „ Paris 1677.
- „ Traité de la Noblesse, par Gilles André de la Roque. Paris 1678. in 4.
- „ -- „ le même nouvelle edition. Paris 1710.
- „ -- „ in 4.
- „ -- „ le même Rouen
- „ -- „ le même 1735.
- „ Traité singulier du Blason par le même.
- „ Paris 1681. in 12.
- „ -- „ le même contenant les Regles des Ar-
- „ -- „ moiries par le même. Paris 1702.
- „ -- „ in 12.
- „ La science de l'homme de qualité du Blason ec. par George Ponza. Turin 1684. in 4.
- „ Nouveau Traité de la science pratique du
- „ Blason, par Trudon. Paris 1689. in 12.
- „ L'Etat, & le Nobilitaire de la Provence,
- „ par Robert Briançon. Paris 1693. in 4.
- „ Nobilitaire de Picardie, par Haudiequer de
- „ Blancourt. Paris 1693. in 4.
- „ Blason de France. Par l'Abbé de Dangeau.
- „ Paris 1715. in 4.
- „ L'Introduction a l'Histoire des Maisons souveraines de l'Europe, par le P. Buffier. Paris 1717. 3. vol. in 12.
- „ Les Souveraines du Monde. Paris 1718. 4. vol. in 12.
- „ les mêmes. Paris. 1734. 4. vol. in 4.
- „ Dictionnaire Heraldique, par Jacques Chevillard. Paris 1722. & 1723. in 12.

Autre

- „ Autre Dictionnaire Herald. par M. de Mantigny à la suite de la 6. par. des Tablettes Historiques. Paris 1753. in 16.
- „ Essais sur la Noblesse de France par M. de Boulainvilliers. Amsterdam 1732. in 12.
- „ Armorial General, ou Registres de la Noblesse de France. VII. vol. in fol. Les deux premiers en 1738, le 3. et le 4. en 1741.
- „ Par M. d'Horzier juge d'Armes, & Grand Genealogiste de France; les 3. dernieres en 1752. par M. d'Horzier de Serigny Juge d'armes de France en survivance, qui a cessé depuis 4. ans de donner ses soins à cet ouvrage.
- „ Commentaires sur les Enseignes de guerre des principales nations du Monde, par Etienne Claude Meneton. Paris. 1742. in 12.
- „ Memorial Chronologique, Genealogique, & Historique, par l'Abbé d'Estrées. Paris in 16.
- „ Autres pour les années 1753. & 1754. 1755. in 16.
- „ Traité Historique, & moral du Blason, par M. Dupuy des Portes. Paris. Jombert 1754. 2. vol. in 12.
- „ Halliances Genealogiques des Rois, & Princes de Gaule, par Claude Paradin. Lyon. 1561. in fol.
- „ les mêmes. Geneve 1606. in fol.
- „ les mêmes 3. edit. Geneve 1636. in fol.
- „ Histoire Genealogique de la Maison de France, par Scevole, & Louis de Sainte Marthe. Paris 1619. 2. vol. in 4.
- „ le même 2. edit. 1628. 2. vol. in fol.
- „ le même 3. edit. Paris 1647.
- „ Tableau Genealogique de la Maison Royal de France, & de six Pairs laics, par Phil.

- „ Labbe. Paris 1592. in 12.
 „ „ Blasons des armes de la Maison de Bourbon,
 „ par de la Roque. Paris 1666. in fol.
 „ „ Histoire Genealogique, & Chronologique de
 „ la Maison Royal de France, & des Grands
 „ Officiers de la Couronne par le P. Anselme.
 „ Paris 1684. 2. vol. in 4.
 „ -- „ la même. 2. Edit. Paris. 1712. 2. vol.
 „ in fol.
 „ -- „ la même 3. Edit. continuée par du
 „ Tourmy. Paris 1726. & 1733. 2. vol.
 „ in fol.
 „ „ Antiquité de la Maison de France, & des
 „ Maisons Merovingiennes, & Carlovingiennes, &
 „ des plusieurs autres Maisons souveraines, par
 „ Gilbert Charles le Genedre. Paris 1739. in 4.
 „ „ Les Etats de la France depuis l' an 1648.
 „ jusqu' a present : la dernière édition est de l' an.
 „ 1749. Paris, le Breton 6. vol. in 12.
 „ „ Jacobi Wih Imhoff Historia Genealogica
 „ Regum, & Parium ec. Franciæ. Norimbergæ
 „ 1687. in fol.
 „ „ Traité Historique des Monnoyes de France
 „ par François le Blanc. Paris 1690. in 4.
 „ „ Tableau des Armoiries de France par Philbert
 „ Moreau. Paris 1709.
 „ „ Genealogies historiques des Rois, Empereurs
 „ ec. par Chazot. Paris 1636. 4. vol. in 4.
 „ „ Recueil d' Armoiries des Maisons d' Ale-
 „ magne, Nuremberg 1652.
 „ -- „ la même 1657. in 4.
 „ „ Imhoff notitia Genealogica Procerum sacri
 „ Romani Imperii. edit. 4. Stugardæ 1699.
 „ in fol.
 „ „ Ph. Jacobi Speneri Sylloge Geneal. Histo-
 „ rica Familiarum Germaniæ. Tranos 1677. in 8.
 „ „ Historia Genealogica Heraldica (Germ.)
 Nu.

- „ Nurembergæ 1736. in 8.
- „ Famiglie nobili Napoletane di Scip. Am.
- „ mirato. Fiorenza 1680 (1) in fol.
- „ Origine, e fatti delle famiglie illustri d' Ita-
- „ lia di Fr. Sanfovino. Vinegia 1682. in 4. (2)
- „ Discurso de la Nobleza de Espana per Bern.
- „ Moreno de Vargas. Madrid 1622. in 4.
- „ Ejusdem Imhoff Historia Genealogica Fami-
- „ liarum Hispaniæ, & Italiæ. Norimbergæ 1701.
- „ in fol.
- „ Remarques sur les Souverains Pontifes Ro-
- „ mains depuis Celestin II. par le P. F. Michel
- „ Gorgeu Minime. Abbeville 1659. in 4.
- „ Historia Genealogica XX. illustrium in Ita-
- „ lia Familiarum ejusdem Imhoff. Amstelodami
- „ 1710. in fol.
- „ Recueil des Armes des Ducs, Marquis,
- „ Comtes, & Vicomtes d' Espagne, & de Por-
- „ tugal, recherchées, & enluminees par Cl. Soyer.
- „ in Fol.
- „ Varones Illustres de nuevo Mondo, par D.
- „ Tern. Pizarro. Madrid 1639. in fol.
- „ Imhoff Historia Genealogica Regum, & Pa-
- „ rium magnæ Britanniæ. Norimbergæ 1690.
- „ in fol.
- „ Armes des Ducs, Marquis d' Angleterre sous
- „ le Roi Charles en 1644. in Fol.
- „ Catalogue de la Noblesse d' Angleterre par
- „ Robert Dale. Londres 1697. in 8.
- „ A System of Heraldry, Speculative and Pra-
- „ ctical With hertue Art of Blaçon hy Alexan-
- „ der Nisbet, Gent. Edimburgh. J. Mækeven
- „ 1722. & 1742. in fol. 2. vol.

(1) 1580. Prima parte, Seconda parte ivi 1651. foglio.

(2) L' Haym ne cita una più antica del 1609, e io l'ho veduta.

72 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE

„ The English Compendium or Rudiments of Honour Containing the Genealogies of all The Nobility of England. London 1755. in 12. 10. edition.

„ Imhoff stemmata Regum Lusitaniæ. Amstel. 1708. in fol.

„ La Toscane Francoise contenant les eloges Historiques, & Genealogiques des Princes, Seigneurs, & Grands Capitaines de la Toscane qui ont été affectionnés a la France, par Jean Baptiste d'Hermite de Joliers dit Tristan. Paris 1661. in 4.

„ Les Genealogies des Ducs de Lorraine par Fmond du Boulay. Paris 1649. in 8.

„ Genealogies des Comtes, & Ducs de Bar jusqu' a Henri duc de Lorraine & Bar en 1608. par Théodore Geoffroy. Paris 1627. in 4.

„ L' origine de la tres-illustre Maison de Lorraine avec un Abregé de l' Histoire de ses Princes, par le P. Benoit (Picard) de Toul. Capucin Toul 1704. & 1711. 2. vol. in 8.

„ Traité Historique, & critique sur l' origine, & la Genealogie de la Maison de Lorraine, par le Sieur Balencourt (Louis-Charles Chanoine Regulier Premontré) Berlin 1711. in 8.

„ Les Blasons des Ennoblis de Lorraine depuis le Roi René de Sicile. . . . 3. vol. in fol.

„ Recherches des Antiquités, & Noblesse de Flandres par Phil. de l' Espinoy. Douai 1631. in fol.

„ La Genealogie des Comtes de Flandres depuis Baudovin Bras de fer jusqu' a Philippe IV. Roi d' Espagne par de Wrée, Burges 1642.

„ Les Scéaux des Comtes de Flandres traduits du

- „ du latin du meme de Wrée. Burges 1641. 3.
 „ vol. in fol.
 „ Guil. Galopini Flandria generosa ab anno
 „ 792. ad annum 1712. ex M. SS. Monasterii
 „ S. Gistenii collecta. Montibus 1743.
 „ Theatre de la Noblesse de Flandre, & d'
 „ Artois par Jean Roux. Lille 1708. in 4.
 „ Les Trophées du ducat de Brabant avec les
 „ Genealogies de plusieurs Familles du dit pays,
 „ par Christophe Butkem. Anvers 1641. in fol.
 „ Theatre de la Noblesse du Brabant. Liege
 „ 1705. in 4.
 „ Miroir des Nobles de Hasbaye en forme de
 „ chronique par Jacques de Hemricourt en 1653.
 „ mis en nouveau Langage par de Salbray. Bru-
 „ xelles Trick 1675. in fol.
 „ Recueil de la Noblesse de Bourgogne, Lim-
 „ borg, Luxembourg, Gueldres, Flandres ec.
 „ par Jean le Roux. Lille 1715. in 4.
 „ Les delices des Pays-Bas contenant une de-
 „ scription general de dixsept provinces. Bru-
 „ xelles 1711. 3. vol in 8.
 „ Histoire des Provinces unies des Pays-Bas.
 „ Amsterdam 1723. in fol.
 „ Simonis Okolsui Orbis Polonus. Cracoviz
 „ 1641. 3. vol. in fol.
 „ Histoire des Chevaliers Hospitaliers de S. Jean
 „ de Jerusalem appellés aujourd' hui Chevaliers de
 „ Malte, par l'Abbé de Vertot. Paris 1622. 4.
 „ vol. in 4.
 „ -- „ La même nouv. edit. Paris 1737. 7.
 „ vol. in 12.
 „ Tableau des Armoiries de France par Phi-
 „ lippe Moreau
 „ L' origine, & le progrès des familles de
 „ France.
 „ Les eloges de tous les premiers Presidents ,
 „ &

- „ & des Presidents a Mortier du Parlement de
 „ Paris avec leurs Genealogies, & des Conseil-
 „ liers au Parlement par Blanchard. Paris 1645.
 „ & 1647. I. vol. in fol.
 „ Reception au Parlement des Conseilliers,
 „ depuis l' an 1600. jusque a present in 4. MS.
 „ Histoire des Secretaires d' Etat par du Foe .
 „ Paris 1668. in 4.
 „ Les Genealogies des Maitres des Requetes
 „ de l' Hotel du Roi par Blanchard . Paris
 „ 1670. in fol.
 „ La suite des Maitres des Requetes MS. de-
 „ puis l' an 1575. jusques a present 1755.
 „ Les Familles de Paris MS. in fol.
 „ Le Grand Armorial, ou Cartes de Blason,
 „ & Chronologie contenant les Armes des Papes,
 „ Rois, Princes, Cardinaux, Ducs, & Pairs,
 „ & Marechaux de France, Amiraux, Gouver-
 „ neurs de Paris, Prevots des Marchands, Offi-
 „ ciers des Cours souveraines ec. 125. feuilles
 „ grand in Fol. par Chevillard pere
 „ Nobilitaire de Bourgogne, & de Bresse, par
 „ Jacques Chevillard fils. Paris 1726. huit fauil-
 „ les in fol.

Feuilles

„ -- le même de Bretagne	1720.	20.
„ -- le même de Champagne	1721.	8.
„ -- le même de Normandie	1821.	27.
„ -- le même de Picardie	1720.	8.

- „ Histoire Genealogique de Plusieurs Maisons
 „ illustres de Bretagne, par Aug. du Paz. Pa-
 „ ris 1719. in fol.
 „ Nobilitaire de Dauphiné par Gui Allard.
 „ Grenoble 1671. in 12.
 „ -- le même par Chorier. Grenoble 1671.
 „ -- & 1674. 8. vol.

Hi-

- „ Histoire genealogique des Rois, Ducs, & Com-
 „ tes de Bourgogne, & d' Arles, des Dauphins,
 „ des Viennois, & des Comtes du Valentinoi,
 „ par André Duchesne. Paris 1619. e 1628. 2.
 „ vol. in 4.
 „ Histoire des Religions, ou Ordres Militaires
 „ de l' Eglise, & des ordres de Chevalerie de
 „ tout l'Univers, depuis leur Creation jusques a
 „ present, par Hermant seconde edition Rouen
 „ 1704. 2. vol. in 12.
 „ Observationes Eugenialogicæ, & Heroicæ
 „ jus Insignium, & Heraldicum complectentes.
 „ Colonia Agrippinæ 1678. in 4.
 „ Traité de l' origine des Noms, & surnoms,
 „ & des Armoiries par Gilles André de la Ro-
 „ que. Paris 1681. in 12.
 „ Memoires de l' Academie des Inscriptions,
 „ & Belles-lettres. Tom. II. pag. 684. & 691.
 „ Tom. XX. pag. 579. (3)

SCIEN-

(3) Sia per errore di stampa, sia perchè l' Autore siasi servito nelle citazioni di catalogi, ne' quali le più volte ci ha infiniti sbagli; ne' nomi, e nelle date delle stampe abbiamo osservate non poche storpiature. De' Libri Italiani poi ce n' ha pochissimi al solito. Più se ne veggono nella Biblioteca del Fontanini al capo della Storia Civile e a quello della Filosofia *Simbolica*, e più ancora presso l' Haym e dove tratta de' *Genealogici* (p. 82.) e dove de' *Simbolici* (p. 221) a' quali dalle *osservazioni letterarie del Massey* (T. II.) va aggiunto il *Prodromo Genealogico*, e l' *Europa genealogica* di Antonio Cartari. Nè vuol tacere la quistione XVII. Araldica del P. Ignazio Schvvarz ne' suoi *Colegi Istoric* (T. II. pag. 267. Ingolstadt 1734) e la differrazione LIII. del Muratori nel Tomo IV. delle *Antichità medii ævi*.

SCIENZE SACRE

ARTICOLO VII.

S. I.

*Questions diverses sur l'incrédulité. Paris Chez
Chaubert 1753. 12. pag. 371.*

F.A.Z. **P**iccioio, ma egregio libro è questo, del quale prendiamo ad istruire il pubblico. Gl' increduli d' oggiogiorno han dato, e daranno materia di gravissime opere agli zelanti Cattolici. Ma o sia la lunghezza delle ricerche, che ci si fanno, o sippure la sottigliezza delle trattate materie, non se ne trae d'ordinario quel frutto, che pur si vorrebbe nel gran pericolo, che da questi perversi Uomini sovrasta alla Religione. Il libro, che abbiain per le mani, non entra in astruse dispute. Contiene cinque sole quistioni, ma tali, che bastano a smascherare, e confondere gl' increduli, ed a porgli in quella esecrazione, che meritano. Prima quistione: *ci ha egli de' veri increduli?* Seconda quistione: *qual' è l'origine della incredulità?* Terza quistione: *Sono eglino gl' increduli spiriti forti?* Quarta quistione: *può l' incredulità accordarsi con la probità?* Quinta quistione: *l' incredulità è ella perniciofa allo stato?* Facciamoci dalla prima quistione: *Ci ha egli de' veri increduli?* Guai se tutti coloro, che nel christianesimo vantansi per increduli, e o nelle conversazioni, o ne' circoli deridono la Religione, e le più sacrosante cose d' essa, fossero veramente increduli, e persuasi di ciò che dicono. Il N. A. è troppo accorto, onde a' loro detti voglia prestare credenza. Distinguiamo dunque con esso lui due sorti d' Increduli.

Ci

Ci ha di coloro , i quali per la vivacità del loro spirito , per la sottigliezza del loro ingegno , e per le acquistate cognizioni sono capaci di studiare la Religione . Quando Uomini , i quali ragionano , leggono , meditano , si dichiarano increduli , si può credere , che tali sieno . Per altro neppure in costoro è questo un infallibile contrassegno di verace incredulità . I talenti , e i lumi in que' medesimi , che ne fanno un abuso più reo , sono alcuna fiata un mezzo , di che Dio si serve per ritenerli , quasi loro malgrado , nella Religione , che pur vorrebbero abbandonare . Raccontasi del gran Principe di Condé quello spirito sì vasto , sì sublime , sì colto , che per alcun tempo avea fatto degl' inutili sforzi per liberarsi dal disorbitante peso d' una fede , della quale non seguiva le massime . Il disperdimento de' Giudei faceva sull' animo suo una sì gagliarda impressione , che le più forti difficoltà non che valessero a vincerla , non potevano uguagliarla . Il perchè in tutta sua vita , a suo dispetto , credè i dommi Cristiani , finchè in fine si diede ancora ad osservare la santa legge . Vero è tuttavia , che Dio non fa sempre la medesima grazia ad Uomini sì perversi , che contra di lui rivolgono gli stessi suoi doni ; e permette che di una vana scienza rigonfi , e a riprovate massime seduttrici abbandonati , rompano nella Fede . Ecco quelli , ne' quali l' incredulità è d' ordinario e più male , e più incurabile .

Ma che è questo picciol numero d' Increduli da una falsa Filosofia tratti in errore , al paragone di quegli innumerabili empj , i quali nella ignoranza , e in un ozio molle sommersi , non hanno , per essere increduli , altra disposizione , che'l desiderio , che avrebbono d' esserlo ? Dicano pure d' essere increduli ; non va loro prestata fede .
Per-

78 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
Perciocchè nel fondo de' loro cuori vive languida sì, ma pur vive l' odiata fede, e vestono l' apparenza d' increduli, per sottrarsi alle riprensioni, che meriterebbe un tenore di vita malvagia, quando autenticato questo non fosse da una mostra d' incredulità.

Quindi saggiamente avverte il N. Anonimo, che con questi finti increduli uopo è a quelle persone, le quali imprendano di convertirli, stare in guardia a non esser loro ludibrio. Non non vuolsi con tali Uomini difendere la Religione, ch' eglino nel fondo degli animi lor pervertiti rispettano, e solo colle parole sferzano, ed avviliscono, perchè la temono, e l' odiano ancora. Bisogna cominciare la costoro cura dal far loro conoscere, che note ci sono le arti della loro finta incredulità, e che domandano una istruzione, per eluderne un' altra, che più è lor necessaria.

Facile è omai decidere col N. A. l' altra delle cinque proposte quistioni. Cercasi la cagione della incredulità. Ecco la vera risposta. L' opposizione alla Morale Cristiana precede, e cagiona negl' increduli l' opposizione alla dottrina di Gesù Cristo. Se i nostri increduli volessero la verità confessarne, direbbono, che passo passo una vita contraria alle leggi del Cristianesimo gli ha precipitati nella infedeltà, e che ributtando i dettami della buona coscienza, siccome scrivea S. Paolo (1. Tim. 1. 19.) fecero in fine della fede naufragio. Vero è che gl' increduli hanno in Bayle, e sì fatti Scrittori trovati lodatori della loro virtù. Ma malgrado questi elogj, i lor sentimenti portano troppo naturalmente a conseguenze d' una lorda scostumatezza. Che seppure l' età, la debolezza della complessione, la passione dello studio, e tali altre cose avesserli
casti

casti fatti, e temperanti, nol sono già sempre stati. Vuolsi, che sieno sempre stati? Il sieno. Ma non è già la sola disonestà, che si debba sfuggire. Quanti altri vizj gli allontanano da una Religione nimica ugualmente dell' orgoglio, e dell' interesse, che del piacere? Eh! ch' egli è vero, che gl' increduli hanno cominciato con una pia condotta conforme alla lor fede, ed han finito con sentimenti empj conformi alle loro azioni.

Nella quale empietà di sentimenti forse ancora rafferma l' orgoglio, il quale assai si compiace del nome di *Spiriti forti*, che l' uso ha introdotto di darli a cotal gente. Ma egli è vero, che niente meno lor conviene, ed ecco alla terza quistione. Esaminiamo per ben vedere quanto s' ingannin coloro, che agl' increduli danno un sì bel nome; esaminiamo dico, le proprietà d' uno spirito forte. La prima proprietà è questa di non lasciarsi da pregiudizj condurre. Ed avvegnachè l' incredulo tolto si crederà di riconoscersi a questo primo carattere, pur tuttavia egli a dirittamente pensare mette i pregiudizj, ove un Uomo di senno non può collocarli. Opinioni, che i sentimenti, e le passioni han fatte nascere son pregiudizj, che hanno potuto stendersi in tutto il mondo. Ma una dottrina universale, che non viene da questi due principj, è un' insegnamento della natura, o tradizione primordiale del genere umano. Separiamo dunque in questa dottrina ciò che gli Uomini hannole aggiunto. Hanno essi con mostruose opinioni disfigurata l' idea della divinità, del culto divino, della divina autorità in comandare e punire i disubbidienti; ma basta torre ciò, che i sentimenti, e le passioni hanno in sì fatte cose aggiunto, e considerare, che queste giunte han-

no

no variato secondo i tempi, e i luoghi, intanto che il fondo della Religione è sempre stato perpetuo nella durata, e universale nella sua estensione; conosceranno allora gl' increduli ciò che è pregiudizio, e ciò che non l'è per alcun modo. A' pregiudizj, de' quali vantano gl' increduli l'animo sgombro, appartiene ancora la superiorità d'animo alle minacce della Religione. Nel che nè vero è, che gl' increduli sieno quegli intrepidi, che pur mostrano d'essere (e fanno essi, ne' quali non solo la fede pressochè affogata fa tratto tratto nascere crudeli rimordimenti, ma un giusto divin giudizio, con un sogno, con un presagio, con un accidente fortuito (sveglia assai volte desolatrici paure) nè ogni coraggio anche secondo l'opinione del mondo merita d'essere come forza di spirito celebrato, ma quello solo che dalla prudenza riceve legge. Ma qual prudenza è mai avventurare l'eterna sorte ancora quando certa non fosse, ma più ragioni ci fossero pel no, che non ci son per l'altra parte?

L'uso legittimo della ragione è l'altro carattere dello spirito forte. Gl' increduli non vogliono per la Religione altro giudice, che la ragione; ma questo non è usare d'essa legittimamente. Due usi ha la ragione per rispetto alla fede. Uno riguarda i motivi di credibilità, che hanno i proposti misteri, se questo è un uso a tutti possibile, e laudevole; l'altro consiste nell'esame degli stessi misteri, e questo nè a tutti gli uomini è possibile, nè utile è, anzi è pernicioso. Che dunque vantano gl' increduli l'uso, che fanno della ragione? se essi appunto l'applicano a questo secondo illegittimo abuso.

Il terzo carattere di spirito forte è di non lasciarsi abbattere dalle difficoltà, che oppongono-
si al-

fi alla sua credenza. Ma a qual de' due questa vittoriosa non curanza delle difficoltà conviene? al fedele? o all' incredulo? Non è egli vero, che l' incredulo soccombe alle difficoltà, che gli si presentano ne' particolari misterj della Religione? che non sa rispondere alle obbiezioni, che o una falsa Filosofia, o l' altrui infedeltà gli suggerisce? che cede a' dubbj, che nascongli intorno a' dogmi? Resti pur dunque stabilito, che la presunzione dell' incredulo, siccome rendelo reo, così lo addebolisce, o fallo indegno del nome di spirito forte.

Siamo alla quarta quistione. Uno de' maggiori pregi, di che vantinsi gl' increduli, è quello della probità, ed onestà naturale, e tra gli stessi fedeli non mancano a costoro ammiratori di questa pretesa naturale virtù. Ma l'inganno che è questo mai! credere che colla incredulità legar possano le morali, e le naturali virtù. Ricordiamoci solo di ciò, che nelle prime due quistioni fu detto, cioè che gl' increduli non sono tali divenuti, che rinunziando alla fede *Cristiana*, e che non ci hanno rinunziato, che per corrompimento del cuore. Perocchè è egli possibile, che un uomo sì debole, che alle sue passioni sacrificò la sua fede, abbia baltevol forza per sacrificare alla probità le sue passioni? La legge naturale, comechè meno austera sia della *Cristiana*, ha tutta volta i suoi rigori; e ci si vorrà persuadere, che le passioni dopo aver trionfato della Fede *Cristiana* non vogliano ancora alla natural Religione, dalla quale entro a certi confini pur son ristrette, far fronte? Aggiungasi, che l' incredulità toglie alla probità i maggiori sostegni; cioè sono la Religione, e il timore dell' avvenire. Ma l' onore, e il timor dell' infamia, si dirà, basta per tenere l' incredulo dentro i termi-

ni dell' onesto. Misero appoggio, che è questo, se solo sia, se dominante, se non subordinato a mire più perfette, e più sublimi! I Pagani medesimi non hanno uomo virtuoso se non colui giudicato, il quale sapesse trattenerli da' vizj, quando ancora niuna infamia potesse venirgli dal commetterli, e non si movesse a sfuggirli, che dall' odio, ch' eglino meritano per se stessi; *honesti enim bonis viris, non occulta quærentur*, dicea Cicerone (*lib. 3. de offic. c. 9.*); Datemi però un incredulo. S'egli crederà questa, o quell' altra cosa facendo di non comprometter l' onore, sia pur ella ingiusta, sia rea, non avrà ribrezzo alcuno di farla. Ma s' è così, replicherà alcuno; dunque Uomo incredulo non ci avrà, il quale non sia malvagio; eppure assai ne conosco, che onesti sono, e di buona morale. L' obbiezione ha molta apparenza, e può essere odiosa. Ma il N. A. (p. 279. legg.) bravamente l' investe, e annienta. Non si parla da noi delle persone incredule; parlasi della incredulità. Di questa diciamo; ch' ella non si può per se stessa accordare colla probità. Che però? Siccome per una detestabile incoerenza si può dare, e pur troppo si dà un Cristiano, il quale malgrado la sua fede, che porta a sante azioni, mena una scostumata vita; così può darsi un incredulo, il quale con tutta la sua incredulità, che al mal fare conduce, o vinto dalla bontà del suo naturale, o dagli esempli tratto de' suoi domestici, o per riguardo alle umane leggi, o per altre sì fatte cagioni mostri alcune morali virtù. Non è dunque più innocente la incredulità, perchè abbia seguaci, i quali a non essere scelerati, costretti sono di contradirli, e malgrado i fallaci sofismi di Bayle, tra la Cristiana Religione e l' incredulità ci sarà sempre una differenza quanto glo-

gloriosa per quella, tanto infame per l' altra. Questa è, che il *Cristianesimo* ha il merito di tutte le virtù de' *Cristiani* senza venire a parte de' loro vizi; dove l' infedeltà è colpevole di tutte le sceleraggini degl' increduli, senza che prevalere si possa delle buone loro azioni. Ma v' è di più. Non conviene lasciarsi ingannare da una apparenza di probità. La probità non istà solo in una particolare inclinazione a far del bene agli altri, e ad edempiere certi doveri dell' umana società. La probità, per esser vera, debbe reggersi nelle più delicate occasioni, sollevarsi sull' umano rispetto, mettersi sotto de' piedi ove sia di mestieri l' interesse; e l' piacere. Come dunque può avere un incredulo vera probità? E certo non può la probità avere queste condizioni, se fondata non è sopra principj, che possano servirle e d' un motivo universale per niuna omettere delle sue obbligazioni, e d' una forte difesa contro i contrasti delle tentazioni. Ma questi principj, i quali non possono trarsi che dalla Religione *Cristiana*, mancano agl' increduli. Dican pur dunque ciò che lor pare, finta sarà la lor probità, o certo non costante siccome sprovvéduta di lume, e d' appoggio (1)

Ora vegniamo per ultimo alla quinta quistione. Domandavasi se l' incredulità sia perniciofa allo stato? Gl' increduli stessi confessano, che la Religione è giovevole allo Stato. Ma tra le tante Religioni, ciascuna delle quali si dà la prerogativa di vera, e nella difficoltà della scelta, dicono essi, il migliore partito è di riguardarle tutte come indifferenti, e di attenersi almeno nell' esteriore a quella, la quale nel paese, ove uno è,

F 2

tro-

(1) Notino questa dottrina certuni, i quali non risanano d' esaltare le morali virtù, e l' onestà degl' Eretici, che vivono tra noi.

trovasi stabilita. Questo è l'infelice discorso degli increduli. Ma com'è possibile, che costoro spaccino con tanta franchezza la difficoltà di scerere tra tante Religioni la vera? Tutte pretendono d'esser vere, ma non tutte hanno i medesimi titoli. La divina Provvidenza attenta alla salute degli Uomini ha lor provveduto de' mezzi per distinguere la Religion vera dall'altre, che ne usurpano il nome. Il Cristianesimo ha troppi luminosi caratteri di divinità, onde farsi sopra ogni altra Religione conoscer per vero. Questi ad un Uomo equo, e ragionevole servir debbon di scorta per determinarsi alla scelta d'una Religione. Ma lasciam ciò. Io così argomento. Se la Religione è giovevole allo Stato (e ne convengono gl'istessi increduli), chi distrugge la Religione è dunque pernicioso allo stato; Tale è l'incredulo. Perocchè promette ben'egli d'acomodarsi alla Religion del Paese, e di tacere; ma non osserva poi il promesso silenzio. La Religione, se costui si ascolta, debb'essere all'esterior rispettata; ma è egli rispetto sparlarne ne' circoli della Religione, ed attaccarla ne' libri? Qual secolo, qual paese ha dati increduli, e non ha insieme veduto uscire opere favorevoli all'empietà? A che poi riduconsi per gl'increduli l'esteriori pratiche di Religione? Eglino con affettazione scandalosa ne trascurano i più indispensabil doveri. I misterj, il culto, la disciplina della Chiesa sono il continuo obbietto de' loro motteggiamenti. E questo non è combattere la Religione?

Che se vuolsi un'altra prova, che l'incredulità sia dannosa allo Stato, diamo un'occhiata ad un Principe incredulo, un'altra a' sudditi increduli. Che è un Principe, il quale abbia nel suo naturale, e nelle sue passioni una terribile dispo-

disposizione alla collera, alla vendetta, alle crudeltà? S' egli è nato per essere un giorno un *Nerone*, e un *Domiziano*, la dottrina degl' increduli ne formerà ella un *Tito*, e un' *Antonino*? Somiglianti prodigj alla Cristiana Religione son riservati. Può ella sola in agnelli cambiare lupi rapaci, e per parlare senza figure, ella sola ha virtù di rendere umani i Principi più duri, e più fieri. L' incredulità non che adoperar possa mutazioni sì grandi, ma ci mette ostacoli invincibili. Ella a' Re non propone altro bene, che il piacere, che dalle azioni loro possono trarre. Se la giustizia, la clemenza, la liberalità serviranno a' loro fini, l' incredulità permetterà loro di praticare sì fatte virtù; ma se non saranno contenti, se non se destando torbidi, e seminando violenze, disertando paesi, non gli obbligherà a sacrificare i loro piaceri alla felicità dello Stato, e se le disgrazie de' sudditi non sono gli obbietti de' lor desiderj, poco importerà loro, che servan di mezzo a conseguire le loro brame. Quante altre passioni ci ha inoltre men sanguinarie; ma non meno funeste allo Stato! eppure non hanno rimedio in Principi, che su dogmi dell' empietà regolano la lor condotta. Ancora per parte de' sudditi l' incredulità attacca i diritti della sovranità. Perocchè tutti i testi della scrittura, tutti gli esempli de' primi *Cristiani*, tutte le testimonianze de' Padri della Chiesa, che con tanta chiarezza provano l' indispensabile necessità d' ubbidire a' Sovrani come siccome empj sieno, ed ingiusti, cadono colla Religione *Cristiana*; della quale combattasi la verità. L' incredulo da' suoi principj, dalle sue massime, dalle sue inclinazioni sedotto cade necessariamente o nell' oziosità d' un *Filosofo Epicureo*, o nell' attività inquieta, e torbida d' un

86 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
Cittadino ambizioso; e o per quella non contribuisce al vantaggio dello stato, o per questa non adopra che per lo distruggimento d' esso.

Ma meglio sarà leggere l' opera stessa, la quale scritta è con molta forza, con molta precisione, con molta vivezza.

S. II.

La Vulgate authentique dans tout son texte ec. La Volgata autentica in tutto il suo testo, più autentica del testo Ebreo, e del testo Greco, che ci restano, Teologia di Bellarmino, sua apologia contro lo scritto annunziato nel Giornale di Trevoux Artic. LXXXV. Luglio 1750.

Qui hanc nostram editionem (vulgatam) infirmare cupiunt, videntur mihi nihil aliud moliri, nisi quoddam occultum hæreticorum patrocinium. Melch. Cano l' 2. de Loc. Theol. c. 13. (2) a Roma. (data falsa) 1753. pagg. 224. oltre XXIV. di Prefazione.

IL celebre P. Widenhofer in un suo viaggio a Malines trovò nella libreria di quel nostro Collegio tra gli altri scritti del Ven. Card. Bel-

(2) L' Anonimo si compiace sì fattamente di questo testo di Melchior Cano, che pur con esso chiude la sua dissertazione: ma a chi crede egli d'imporre? Cano ivi appunto sostiene ciò che il Bellarmino, il Giornalista, ed ogni buon Cattolico insegnar dee, la Volgata *fidelibus esse resideram in his omnibus, quæ ad fidem moresque spectabunt*, e dopo averlo con quattro ragioni provato soggiugne: *Ceteram quæ hanc nostram editionem ec.* E' egli questo un testo molto appropriato per l' Anonimo, il quale peggio, che Lutero tratta coloro, i quali nelle sole cose di fede, e di costume autentica riconoscono la Volgata? Anzi come co' femminelli di del Cano accordar la dottrina dell' Anonimo?

Bellarmino, una inedita dissertazione di lui de *editione Latina vulgata*, quo sensu a Concilio Tridentino definitum sit, ut ea pro authentica haberetur; e fecela nel 1749. stampare a *Virtzburg* nella *Franconia*. I Padri di *Trevoux* nelle loro memorie del 1750. all' Articolo LXXXV. del mese di *Luglio* ne diedero l'estratto. Noi pure parlammo nel IV. Tomo della nostra *Storia Letteraria d'Italia*. Eccoti ora uno zelante *Anonimo* venire in campo contro e del preteso *Bellarmino*, e de' *Giornalisti* di *Trevoux* in difesa del vero *Bellarmino*, del Concilio di *Trento*, della *Volgata*, e di che no? Ma non sempre lo zelo è laudevole. Ne avvertiva l'Apostolo, che ci ha uno zelo non *secundum scientiam*, al quale non che lode debbasi dare, ogni saggio Uomo penserà doverglisi biasimo. Se tale sia lo zelo di quest' *Anonimo*, il faremo in non molte parole palese nel ragguaglio che imprendiamo dell' opera sua.

Due punti uno di critica, l' altro Teologico trattansi dal N. A. Uno è, se questa Dissertazione sia veramente del Card. *Bellarmino*? L' altro, se quando fosse di questo dottissimo Cardinale, cosa in essa contengasi, la quale sia, per usare le formole dell' *Anonimo* (p. 3.) sì poco degna del *Bellarmino*, e forse nociva all' affare, che ora è sul tappeto, della sua Canonizzazione?

Quanto al primo il N. *Anonimo* crede di poterne dubitare 1. perchè il P. *Widenhofer* ben dice, che quello scritto è di mano del *Bellarmino*, ma non ne dà alcuna prova: 2. perchè non è nell' edizione dell' opere da lui medesimo fatte stampare. 3. perchè ci sono dottrine affatto opposte a quelle, che il Card. insegna nelle sue *Controversie*. E quando pur fosse del *Bellarmino*,

Segue a dire il critico, non può questo scritto essere altro, che una specie di memoria, quale al tempo de' suoi primi studj si fa un giovane Teologo per rendere a se stesso conto di ciò, che ha letto. In fatti il Cardinale non era ancor Sacerdote, dice il P. *Fuligatti* nella vita di lui, quando mandato fu in *Fiandra* a predicare. Ella è dunque natural cosa a pensare, che giunto al termine della sua Missione, e avendo dopo maturo esame più sani, e diritti sentimenti vestiti intorno la nostra volgata, si sia egli stesso stupito di trovare tra le sue carte questo scrittacolo, e che come inutile abbial lasciato in un cantone della sua camera; benchè poi qualche *Semidotto* abbialo siccome preziosa cosa raccolto.

Ci perdonerà l' *Anonimo*, se chetar non ci possiamo a queste sì deboli conghietture.

È prima comè può egli dire, che l' Editore non porta alcuna prova che scritta fosse, siccom' egli afferma, quella dissertazione di pugno del *Bellarmino*? Porta pure il P. *Widenhofer* l' attestato del P. *Giambattista Holvoet* Bibliotecario, il quale in data de' 7. Novembre 1748. lo assicura, che di mano del Cardinale scritti eran que' fogli. Non è forse questa prova, e prova sicura in un Bibliotecario di *Malines*, che ha sotto gli occhi altre opere indubitatamente scritte di pugno del *Bellarmino* per potere senza tema d' errore conoscerne la mano? Appresso, qual ragione è questa mai per negare, che del *Bellarmino* non sia un tale opuscolo? Manca esso nell' edizione dell' opere da lui stampate; dunque il *Bellarmino* non l'ha composto. Il P. *Patuzzi* che ha avuto ultimamente tra noi coraggio di negare, che certa Apologia a Papa *Clemente VIII.* contro il *Memoriale di Bannez* fosse del *Bellarmino*, farà a quest' *Anonimo* molto tenuto per avergli sì bel-

sì bella ragione somministrata , onde confermare la tua asserzione . Perciocchè in fatti il *Bellarmino* non fece mai quell' *Apologia* stampare : e chi dunque non vegga , che sua non è ? Per altro e l' *Anonimo* , e molto più il *Patuzzi* , dovrebbe in sì fatta maniera d' argomentare quella stessa riconoscere , che già usò il *Graveson* per mettere in dubbio , se di *S. Francesco di Sales* fosse una lettera dal *P. Meyer* citata al *P. Lionardo Lessio* . Questa lettera , diceva ancora il *Graveson* , non è nella raccolta dell' altre lettere del Santo , dunque non è di *S. Francesco di Sales* . Ma la conseguenza non tenne . Il *P. du Solier* fece in rame incidere esattamente la lettera del Santo , la quale si conserva in *Anversa* , e quel foglio mandato in giro bastò perchè chiunque aveva occhi , e alcun' altra original lettera del Santo avesse veduta , decidesse tosto , che la *Critica Gravesoniana* era spuntata . Applichiamo , e con tanto maggior ragione , perchè altre operette del *Bellarmino* sono MSS. nelle Biblioteche , come nella Reale di *Parigi* , e in quella de' *Gesuiti* medesimamente di *Parigi* un opuscolo di cinque o sei carte in quarto *de officio primario Summi Pontificis* indiritto a *Clemente VIII.* pel buon governo della Chiesa , e della Corte Romana . Ma perchè non ha il *Bellarmino* stampata questa dissertazione *de editione vulgata* ? Due ragioni ne danno i *PP.* di *Treux* nelle loro Memorie dell' anno 1753. all' articolo CV. del mese d' *Ottobre* . non può egli essere , dicono essi , che l' Autore abbia perduto di vista questo Manoscritto , o che non l'abbia trovato d' una estensione molto considerevole ? Ma que' dotti Padri se avesser quello saputo , che noi tra poco diremo , non avrebbero sospettato , che al Cardinale fosse sfuggito quel suo MS. , e piuttosto , che appigliarci alla seconda delle

delle accennate ragioni, la qual tuttavolta non manca di verisimiglianza, risponderemo, che il Card. non la stampò, perchè le circostanze de' tempi assolutamente da un pio Cardinale qual egli era, voleano, ch' egli la sopprimesse; il che tra poco in più chiara luce da noi verrà posto. Molto più forte sarebbe la supposta contradizione tra le dottrine del *Bellarmino*, e quelle della *Dissertazione*; ma niente è più falso. Di ciò diremo, quando entreremo nel punto Teologico.

Ma almeno è ella questa *Dissertazione* del *Bellarmino* giovane, e da lui non curata? No, dicono i Padri di *Trevoux*, e lo dimostrano. Perciocchè oltre i paragoni, che l' Autore della *Dissertazione* fa in alcuni luoghi del Testo Ebreo colla *Volgata*, abbiamo da lui (pag. 15. e 16.) ch' egli avea letto in Ebreo l' *Ecclesiaste*, la *Cantica*, i *Proverbj* ec. *His dictis*, sono parole di lui, *diligenter perlegi Ecclesiasten, Cantica, Proverbia, & alia quædam Hebraice, & contuli cum latina versione*; dunque il *Bellarmino* non potè farla prima del 1570. nel quale anno, secondo gli Storici della sua vita, cominciò solo ad imparare l' Ebreo. Ora il *Bellarmino* nel 1570. avea 29. anni, essendo nato nel 1542., era innoltre Professore di Teologia, e Predicatore; non era dunque un giovane Teologo, il quale metta in carta una specie di memoria per rendere a se stesso conto di ciò, che ha letto. Alla qual dimostrazione de' PP. di *Trevoux* noi aggiugniamo un altro argomento di sommo peso. Quando in Roma studiavamo Teologia, ci fu data dal P. *Tommaso Silotti* Bibliotecario del Collegio Romano una vecchia copia MS. che tra altri monumenti MSS. ancor conserviamo, di quella *dissertazione*, e su quella scritto è di mano del dottissimo Card. *Tolomei*:

Iomei: Card. Bellarmini. Quindi inferisco, che il *Bellarmino* non la lasciò come inutile in *Fiandra* in un cantone della sua camera, e che se in *Fiandra* compesela, la portò seco a *Roma* cogli altri suoi scritti, avvegnachè ivi ne lasciasse un originale. Non dunque la credè egli una memoria da vergognarsene, nè lasciolla alla indiscretezza d'un raccoglitor semidotto. Per altro mi nasce sospetto, che il Cardinale scrivesse in *Roma*, quando fu adoperato nella correzion della Bibbia; niuna occasione più propria di questa si può trovare, perch' egli volesse esaminare con diligenza la mente del Concilio di *Trento*, e notare alcuni errori, che nella *Volgata* si trovano. Inoltre in questa Dissertazione osservansi alcuni errori nella *Volgata*, che furon dappoi corretti nella Edizione di *Clemente VIII.*, nè è inverisimile, che a correggerli desse stimolo questa medesima Dissertazione.

E quindi ancora intendesi, perchè il *Bellarmino* non pubblicasse quella sua Dissertazione. Alcuni degli errori da lui notati furono a vero dire emendati nella *Volgata* di *Clemente VIII.*, altri tuttavia si ritennero, senza dubbio per le discordanti opinioni de' Consultori, e de' Cardinali. Però nè spediente cosa era, nè molto lodevole, e forse di scandalo, che il Cardinale appena pubblicata la *Volgata* di *Clemente VIII.* avesse quella sua Dissertazione data fuori, quasi per riconvenire i Cardinali, e 'l Papa, che non avesser voluto alle correzioni di lui aver riguardo. Ma questo rispetto non domandava già, che il Cardinale non ne spedisse alcuna copia di suo pugno in *Fiandra*, donde eragli stata probabilmente richiesta. Però maraviglia esser non dee, che in *Fiandra* siasi trovato quell' originale, cioè una copia di mano del *Bellarmino*. Massimamente che
fu

fu questo punto delle correzioni della Bibbia egli carteggiava col celebre *Luca di Bruges*.

Entriamo omai nel punto Teologico. Due cose in questa dissertazione s'insegnano: 1. che la *Volgata* (3) non è autentica se non nelle cose, che riguardano la fede, e 'l costume. 2. che il sacro Concilio di *Trento* nel dichiararla *autentica* non ha preteso di derogare all'autorità, che meritano i Testi *Ebreo*, e *Greco*. A queste due proposizioni del Cardinale due opposte tesi difende l'*Anonimo* in altrettante parti della sua dissertazione. I Padri di *Trevoux* nell' una, e nell' altra parte hannolo con sodezza ugualmente che con ampiezza confutato nelle *Memorie* del 1753. nell' articolo centesimo per ciò, che alla prima asserzione appartiene, e all' articolo novantaquattro di *Settembre* per quello che riguarda la seconda proposizione. Il perchè noi non faremo che brevemente toccar questi punti, rimettendo i lettori alle *Memorie* di que' Valentuomini. Nel che esporremo gli argomenti dell' *Anonimo*, e soggiungeremo in note le precise risposte.

E quanto alla prima oppone l' *Anonimo* 1. il *Bellarmino* stesso. Questo gran Cardinale nel primo libro *de Verbo Dei* prova ne' primi tre capi, che ogni scrittura de' Profeti, e degli Apostoli è Scrittura rivelata; or tutti i libri della *Volgata* fino ad ogni picciolo testo di quegli ancora, che non sembrano così essenziali alla fede, nè a' costumi, sono Scritture de' Profeti, e degli Apostoli, come dimostra il Cardinale fino al capo XX. dunque tutti pel Cardinale sono scrittura
rivelata-

(3) L' *Anonimo* aggiugne la *Volgata* di *Clemente VIII.*, e non bada, che il *Bellarmino* non poteva ancor parlare della *Volgata* di quel Pontefice, la quale non era di quel tempo pubblicata.

rivelata da Dio sino ad ogni più picciolo testo; e più indifferente: quindi nel lib. II. de *Autorit. Conc.* c. 12. parlando della Scrittura dicea: *non solum sententiæ, sed etiam verba omnia, & singula ad fidem pertinent: credimus enim nullum esse verbum in Scriptura frustra, aut non recte positum* (4). 2. Obbietta l'Anonimo il Concilio di Trento, il quale scomunica chiunque non ammette *libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia Catholica legi consueverunt, & in veteri vulgata editione latina habentur*; ora anche i Testi, che non riguardano la fede, e 'l costume sono parti della Scrittura (5). 3. comanda lo stesso Concilio, che niuno *quovis prætextu audeat, vel præsumat rifiutare la Volgata*; le quali parole *quovis prætextu* non si possono ri-

(4) L'Anonimo in questo argomento, del quale assai si compiace, prende un grossissimo sbaglio. Il Cardinale in tutto il primo libro delle sue Controversie non parla mai della *Volgata*, ma della Scrittura generalmente presa, sotto il qual nome non la sola *Volgata* certo s'intende, ma ancora i testi *Ebrei*, e *Greco*; e dimostra come tutti i libri della Scrittura ammessi dalla Chiesa Cattolica sieno Scritture de' Profeti, e degli Apostoli. Questo è il punto Dogmatico contra gli Eretici. Dopo questo ci ha luogo il punto Critico, se ogni menoma particella della *Volgata*, ancor nelle cose non risguardanti la fede, ben esprima le parole originali degli Scrittor Sacri; nè su questo il *Bellarmino* dice parola.

(5) A questa ragione risponderà il *Bellarmino*. *Quorsum, domanda egli lib. 1. c. 7. de Verbo Dei, addis Concilium illa verba CUM OMNIBUS SUI PARTIBUS?* Ascolti l'Anonimo; *nisi ut omnes intelligant, eas etiam partes* (parla il Cardinale d'alcuni capi del libro d'*Ester*) *de quibus aliquando controversia fuerat, ad Sacrorum librorum canonem persinere*. Ecco quali sieno le parti delle quali parla il Concilio: sono certi libri della Scrittura controversi, e alcuni capi d'*Ester*, e di *Daniele*. Le parole *particulæ potius, quam partes sunt*, dice *Mariana* in persona di coloro, che non tenevano l'autenticità assoluta della *Volgata* cap. XXIII. de *Vulg.*

94 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
 ritrignere a' soli punti di fede, e di Morale (6)
 4. Clemente VIII. nella Prefazione dice: *in hac
 editione nihil non Canonicum, nihil adscititium, ni-
 hil extraneum apponere visum est* (7) 5. La Sa-
 cra Congregazione del Concilio a' 17. Gennaio
 del 1576. consultata sulla forza di quelle parole
 del Concilio di Trento *cum omnibus suis parti-
 bus*, che rispose? Ecco lo secondo che riferiscono
 Lione Allazio (*Animadv. in Antiquit. Etrusc.*)
 Easilio Ponce, il Serario, ed altri: *Congregatio
 Generalis censuit, nihil posse asseverari, quod re-
 pugnet vulgatæ Latinæ editioni, etiamsi esset so-
 la periodus, sola clausula, vel membrum, sive
 vox, vel dictio sola, vel Syllaba, jotave unum*
 (8). Segue poi il N. A. a fare una gran pompa
 d'

(6) E perchè no? Non ci sarebbe forse luogo a pretesti
 ancora per questi passi? Veggasi il citato Mariana. Ma non
 vuolsi per tutto ciò rigettare la *Volgata* ancora negli altri
 passi. Questo termine significa *disprezzo*, e questo non è
 permesso. Ne segue egli, che non si possa migliorare, e cor-
 reggere ne' luoghi de' quali ora intendiamo? No: non si ri-
 getta, diceva ottimamente il dotto Serario, *un bene, che
 sol si desidera più perfetto*.

(7) Nè quella Prefazione è di Papa Clemente VIII., &
santum auctoritatis habet, dice il citato Serario (Proleg. c.
 XIX.) *quantum cuiusvis docti, & pii prefatoris dicta habe-
 re consueverunt*, nè, quando pur fosse del Papa, fa al caso
 presente; perciocchè non altro le opposte parole significa-
 no, se non che il quarto libro d' *Esdra*, l' orazion di *Ma-
 nasse*, note, varianti, Prefazioni, sommari sono stati esclu-
 si da questa edizione, acciocchè niente ci fosse, che estranio
 fosse, e non canonico.

(8) Dovea osservare l' *Anonimo*, che gravissimi Uomini
 hanno recato in dubbio questo decreto, e bastava, ch' egli
 leggesse ciò che ne dice il Serario per altro da lui citato.
 Certamente la grande diversità, che incontrasi nelle varie
 edizioni di questa risposta, è un grande argomento a cre-
 derla o finta, od alterata. Ma che più? se nel 1576. la Sa-
 cra Congregazione affermò, che niente potevasi, nè tampo-
 co una *Syllaba*, un apice togliere dalla *Volgata* d'allora, come
 Clemente VIII. nel 1592., cioè 16. anni dopo il preteso decreto
 asserì, che usciva della *Vaticana Sacrorum Bibliothecæ Vul-
 gatæ editionis Textus Summis laboribus, ac vigiliis RESTI-
 TUTUS, & quam accuratissime MENDIS EXPURGATUS?*

d' Autori, i quali hanno inteso il Concilio di Trento nella maniera ch' egli pretende, d' una autenticità universale riguardo ad ogni anche picciolo testo, e contenente altre materie da quelle di fede, e di costume, e tra gli altri il Card. *Pallavicino*. Ma facil cosa sarebbe l' opporgli un pari numero di gravissimi autori, e non men facile dimostrare, che dal catalogo da lui fatto vanno assai tolti, i quali diversamente pensarono, da quello, ch' egli loro attribuisce. Tuttavolta ciò trarrebbe troppo a lungo, e poco più potremmo fare, che ricopiare i Padri di *Trevoux* (9): però passiamo senza più all' altro punto.

La quistione è questa. Il Concilio di Trento dichiara autentica la *Volgata*. Ottimamente; ma in qual senso? Intende egli, che sia da preferirsi a' Testi *Ebreo*, e *Greco*? o vuol solo, che debbasi antiporre ad altra qual siasi latina versione di quelle, che in gran numero moltiplicarono nel XVI. Secolo? Sommi Uomini hanno pensato, come nella dissertazione di *Wirtzbug* pensa il *Bellarmino*, cioè la dichiarazione del Concilio esser relativa non a' Testi *Ebreo*, e *Greco*, ma alle altre versioni latine. Non ci vuol molto a vedere, che non si può giudicare altramente. Basta leggere il testo intero del Concilio: *Sacrosancta Synodus considerans non parum utilitatis accedere posse Ecclesiae Dei, si ex omnibus latinis editionibus, quae circumferuntur (notifi) sacrorum librorum, quanam pro authentica habenda sit, statuit, & declarat*, ec. L'Anonimo tuttavia distinguendo questo testo fondamentale si gitta a far man bassa sul testo *Ebreo*, e sulla versione de' *LXX*. dimostrando l' uno, e l' altra esser testi

cor.

(9) Nell' articolo C. di *Settembre*, e nel CV. d' *Ottobre* del 1753.

corrotti, e pieni d'errori. Nel che egli non dice, che ciò, che da assai altri è stato pure avanzato, e da altri pur rifiutato in più libri. Noi non diremo, che quello, che al Bellarmino appartiene. Il Bellarmino (l. 2. de Verbo Dei c. 2.) afferma; *hæretici hujus temporis odio editionis vulgatæ omnia examinari, & emendari volunt ad Hebræum textum, quem purissimum fontem... appellant; quæ sententia apertissime falsa est*; nè altrimenti nel capo VII. parla del testo Greco. Dunque come ha egli potuto nella Dissertazione credere i due testi più autentici della *Volgata*? Maraviglia è, che l'*Anonimo* non vedesse la meschina ragione, che era questa per contrapporre al Bellarmino Scrittore della *dissertazione* il Bellarmino Autore delle *Controversie*. Egli rifiuta nelle *Controversie* l'asserzione universale de' *Luterani*, che vogliono *omnia*, *semper*, *neccessario* nella Scrittura doverli ridurre, e riformare secondo i Testi *Ebreo*, e *Greco*. Ma non per questo ne segue l'altro estremo, che in ogni luogo, *sempre necessariamente* i Testi *Ebreo*, e *Greco* debbansi dirizzare sulla *Volgata*. Quel primo estremo viene dal Bellarmino nelle *Controversie* combattuto; il secondo nella *dissertazione*. Dov'è dunque la contradizione? Leggasi ancora il Bellarmino (*Lib. II. de Verbo Dei cap. XI.*) Io finirò dunque con più ragione questo estratto, che non l'*Anonimo* il suo libro (pag. 210.) con queste parole: *l'apologia è terminata, il Bellarmino è pienamente giustificato.*

ARTICOLO VIII.

La vie de Clement XI. Souverain Pontife , ec. La Vita di Clemente XI. Sommo Pontefice scritta da Monsig. Lafiteau Vescovo di Sisteron Tom. I. Padova nella Stamperia del Seminario per Jacopo Manfrè (1) 1752. 12. pagg. 297.

QUando questa Storia da persona non ci ve- F.A.Z.
nisse e delle cose che narra appieno istruita, e nello sporle graziosa, e felice, pur tuttavia ne dovremmo all' Italia presentare un esatto ragguaglio; conciossiachè le immortali geste d' un Pontefice ci si contengano, il quale sarà sempre della nostra nazione, e dell' Apostolica Sede raro splendore, e precipuo ornamento. *Gianfrancesco Albani* (che tale nel Battesimo fu il nome di *Clemente XI.*) nacque in *Urbino* a' 22. di *Luglio* del 1649. da *Carlo Annibale Albani*, e da *Elena Mosca* l' uno, e l' altra di nobil lignaggio. A formare nella pietà, e nelle lettere un giovanetto, sul quale il Cielo avea grandi disegni formati, oltre la cura de' genitori assai valsero e gli esempli di *Girolamo Mosca* zio materno di lui, ed Arcivescovo d' *Urbino*, e le sollecitudini di *Giulia Albani* zia paterna. Questa illustre Dama, la qual fu poi madre del Card. *Olivieri*, nell' arte di bene, e pulitamente scrivere in nostra lingua uguagliava i migliori Scrittori della sua stagione: le sue lettere, che ancor ci restano, hanno tanta forza di raziocinio, tanta eleganza di stile, tanta delicatezza di pensieri,
T. II. Par. I. G ri,

(1) Data falsa, e lo dimostra anche il nuovo battesimo dato al Manfrè, il quale *Giovanni* non *Jacopo* doveasi dire. Il libro è certamente stampato in *Franzia*.

ri, tanta nobiltà di sentimenti, tanta sapienza, e pietà nelle massime, che cosa veder non potrebbe, dice il N. A. la quale più fosse perfetta. Ella principalmente si pose a raddrizzare negli studj l'anima grande di *Gianfrancesco*, e comechè a tal uopo non avesse che a mettere sotto degli occhi al Nipote i suoi esempi, non mai lasciava di stimolarlo con quelli d' *Annibale*, e di *Malatesta* fratelli suoi, e zii del giovanetto. Era *Annibale* stato da *Urbano VIII.* fatto custode della famosa *Vaticana*, e una grand' opera avea intrapreso, di fare cioè una nuova compilazione di tutti i Concilj; dalla qual grave fatica in fine oppresso morì in età di 45. anni, e in *S. Maria di Trastevere* ebbe onorevole sepoltura. Anche l' altro zio di *Gianfrancesco* era uno spirito raro; egli sapeva le lingue de' letterati, possedeva le matematiche discipline, nella pittura, e nel suono d' ogni maniera strumenti era eccellente, e (ciò che di vantaggio orna la sua memoria,) in età di soli 25. anni fu in *Francia* mandato a trattarvi un difficilissimo affare; nel che riuscì con tanta felicità, che la *Reina Maria de' Medici* l'onorò del suo ritratto di diamanti arricchito, e *Urbano VIII.* meditava di dargli la porpora, se la invidiosa morte non troncava sì giusto disegno, togliendo dal mondo il Papa, e pochissimo appresso *Malatesta* stesso all'età di soli 28. anni pervenuto.

Questi gloriosi esempi faceva *Giulia* giuocare nell'animo del Nipote, e con sì felice successo, che dopo avere i primi principj delle umane lettere diligentemente apparato in *Urbino*, fu dall' avveduto padre a *Roma* condotto, perchè in quella gran Città maestra della Religione, e delle Scienze avesse sì mirabile ingegno un più adatto coltivarmento. Maravigliosa cosa è a dire, come

come la notte stessa, ch' egli entrò in *Roma*, uno sciame d' *Api* andasse in quella gran Città ad attaccarsi alla finestra della camera di lui, che dormiva. Se questo presagio fosse de' rapidi progressi, che nelle Scienze avreb' egli fatti, nol saprei: So bene, che di 13. anni sì fattamente possedeva il *Greco*, che in quella lingua teneva letterario commercio col *Gesuita Pier Posfino*, e poi quattr'anni appresso nella famosa libreria de' Monaci *Basiliani* di *Grottaferrata* disotterrò buona parte indarno fino allora da' dotti desiderata del Menologio de' *Greci* compilato per ordine dell' Imp. *Basilio Porfirogenito*, recò in latino la *Greca* omilia di *Sofronio* Patriarca di *Gerusalemme* sopra i SS. Apostoli *Piero e Paolo*, aggiuntavi una dissertazione sopra i due *Sofroni*, nella quale insegna a qual de' due quell' omilia si debba aggiudicare, e finalmente latino rese il magnifico elogio di *S. Marco Evangelista* fatto da *Procopio* Diacono, quale si ha nel terzo tomo d' *Aprile* de' *Bollandisti*. Con ugual successo si segnalò *Gianfrancesco* nell' altre Scienze, che nel Collegio *Romano* de' PP. *Gesuiti* studiava. Per la qual cosa a lui ancor giovane il dotto *de Luca* poi Cardinale diede a disaminare le opere sue, non volendole pubblicare, se non se da lui approvate; in pubblica dissertazione lodato fu da *Moni. Francesco Maria Suarez* Vescovo eruditissimo di *Vaison*; la *Reina Cristina* di *Svezia* il volle nel 1668. ascritto alla sua Accademia.

Finalmente *Gianfrancesco* nel 1670. prese l'abito Ecclesiastico, e qui siccome dianzi i letterarj onori, così pur gli Ecclesiastici affrettaronsi a premiarne il singolarissimo merito. Noi non possiamo stenderci in noverarli. Ne basterà il dire, che dopo 19. anni di varj onorificentissimi carichi fu in fine della Sacra porpora onorato.

Alessandro VIII. fu il Pontefice diritto conoscitore, e premiatore di tanta virtù. Ma degna è d'esser quì raccontata la piacevol maniera, che venne il Papa nell' esaltarnelo. Tre giorni innanzi di tenere il concistoro per la promozione di dodici Cardinali, chiamò a se *Gianfrancesco*, perchè scrivesse la parlata, che in tale occasione far volea al Sacro Collegio, e nella quale secondo il costume i nomi de' nuovi Cardinali eran compresi; e in fatti impostogli un profondo silenzio gliel'è dettò. Ma quando il Papa ebbe nominato l'undecimo Cardinale si fermò d'improvviso, e come se andasse tra se cercando il nome del dodicesimo, seguiva pensoso a passeggiar per la camera, ma poi quasi gli d'esse noja, che 'l Segretario non proseguisse a scrivere, *che fate? soggiunse, via speditevi, e scrivete il duodecimo. Ma come si chiama egli?* soggiunse il Segretario. *O bella!* ripigliò il Papa a dire: *non sapete scrivere il vostro nome?* Alle quali parole da viva riconoscenza penetrato *Gianfrancesco*, ma insieme per l'onore, che il Pontefice gli preparava, confuso gittossegli a' piedi, e lo scongiurò, che mettesse gli occhi sopra una più meritevol persona; no, gli replicò il Papa; anzi nella scelta, che ho fatta di voi, ho una consolazione; che quasi non ho in riguardo d'alcun altro: questa è, che dopo aver più volte nella mia lista cambiati i nomi di quelli, che dapprima ebbi qualche disegno di far Cardinali, non mai emmi in pensier venuto di mutare il vostro. Un disinteresse, del quale pochi esempi si trovano, il paternale amore de' poveri, le continue sollecitudini pel bene della Chiesa furono il carattere, che distingueva il novel Cardinale. *Innocenzio XII.* ad *Alessandro VIII.* succeduto nella Sede Apostolica sopra lui principalmente appoggiò le maggior cu-

re del Pontificato . Però a lui si dee la bolla di quel Pontefice , la quale con tanto onore della Chiesa Romana annullò il *Nipotismo* de' Cardinali ; a lui , che la Spedizione de' brevi per gli Vescovati di *Francia* ripigliasse il primiero corso , e cessassero le lunghe discordie tra la S. Sede , e la Corte di *Parigi* ; a lui che il Papa approvasse il testamento di *Carlo II.* Re delle *Spagne* a favor di *Filippo V.*

Ma già venuto era il tempo fissato da Dio a collocare un uomo di tanti pregi nel posto , che su questa terra aver possa la virtù più luminoso . Morì nel 1700. *Innocenzio XII.* I Cardinali rinseratisi in Conclave non ebbero a durare gran tempo per dargli il successore : i voti ben presto unironsi tutti per eleggere il Cardinale *Albani* . Ma quelle difficoltà , che non eranli gli altri avvisati di fare a questa elezione , con gran maraviglia di tutta *Roma* andolle frammettendo l'eletto . Incredibil cosa è a dire , quali arti usasse l'umilissimo Cardinale per sottrarsi dalla dignità da lui temuta , uffizj , lagrime , minacce del divino tremendo giudizio , e che no ? Tre giorni durò il contrasto della sua umiltà colla fermezza de' Cardinali , nè prima si arrese , che quattro de' più rinomati Teologi , che di que'dì fossero in *Roma* (2) avessero dopo rigoroso esame , risposto al dubbio da lui proposto loro , se con sicura coscienza potesse egli , malgrado l'essere a se medesimo delle sue indegnità consapevole , accettar la Tiara . Adunque nelle solenni acclamazioni di *Roma* prese *Gianfrancesco* col nome di *Clemente XI.* le redini del Pontificato ,

(2) Furono questi il P. *Maffoulié* Domenicano , il P. *Alfaro* Gesuita , il P. *Carlofrancesco* da *Varese* Minor Osservante , e 'l P. *Tommasi* Teatino poi Cardinale .

correndo l' anno cinquantaduesimo della sua età .

Si pose tosto il novel Pontefice a regolare l' interno del suo Stato ; poi rivolse le cure al restante del mondo Cattolico . Che non fece lo zelante Pontefice per ispegnere il fuoco della guerra acceso tra l' Imperadore , e *Filippo V.* ? Ma in mezzo a questi torbidi avvenne cosa , che più gravemente punse l' animo del Papa . *Federigo* Elettore di *Brandeburgo* erasi fatto da' suoi Sudditi dichiarare Re della *Prussia* , e poi nella solenne proclamazione usato avea alcune cirimonie , molto simili a quelle , con che tra noi Cattolici costume è di consecrare i Regi . Il Papa dolente oltremodo dell' insulto , che alle cirimonie Sante della Religione erasi fatto , e degli offesi diritti del ordin *Teutonico* , scrisse all' Imperadore una forte lettera per impègnarlo a non autorizzare un disordine di questa natura . Ed è ben vero , che l' Imperadore cercò di torre dall' animo del Pontefice ogni prevenzione , rappresentandogli , che nè le cirimonie Ecclesiastiche eranfi in quella occasione imitate , nè pregiudizio alcun recato all' ordin *Teutonico* ; ma tutta volta promise al Papa , che non avrebbe a quell' Elettore Protestante concesso che 'l solo titolo di Re , senza conferirgliene gli onori ; e così fu ; benchè in appresso per nuove sopravvenute vicende tutti i Principi d' *Europa* (trattone tuttavia il Papa , il quale sempre ci si è opposto) riconobbero nell' Elettore di *Brandeburgo* le prerogative della Regia Maestà . La Repubblica di *Ragusi* al tempo stesso provò la paterna cura di *Clemente XI.* Perocchè egli co' suoi buoni ufizj le procurò , che l' Imperadore le rilasciasse in perpetuo il tributo , ch' ella solita era di pagarli , senza tuttavia torle la sua protezione . Si stesero più lungi le sollecitudini del Pontefice .
Per

Per mezzo de' Re di *Francia*, e di *Pollonia* impegnò il Gran Signore a terminare la persecuzione, che nella *Tracia*, nell' *Armenia*, e nella *Siria* soffrivano i Cattolici da' *Maomettani*, e da' *Greci Scismatici*; mandò suo legato alla *Cina* Monsig. *Carlo Tommaso di Tournon* per sedare le pericolose discordie de' *Missionarj*; spedì altri operaj Evangelici in *Persia*, e nell' *Affrica*. Nè però depose il pensiero di tranquillare l' *Europa* da crudelissime guerre turbata; anzi a tal fine alle principali Corti inviò Nunzj straordinarj. A' travagli della guerra altri mali si aggiunsero a desolar *Roma*, e l' *Italia* tutta, cioè una terribile inondazione del *Tevere*, e gravissime scosse di terremoti. Ma in questi mali ancora dimostrò *Clemente* la sua veramente paterna sollecitudine con maravigliosi provvedimenti, e con larghissime liberalità.

Chi 'l crederebbe? Tra tanti disastri pensò *Clemente* ad impedire ogni disordine, che nel fissare il preciso tempo della Pasqua secondo i *Canoni del Concilio Niceno* potesse nascere. Il perchè deputò una Congregazione di tre Cardinali, e di dodici soggetti i più versati ne' *Sacri Canoni*, e nella scienza de' tempi. Prefetto n' era il Card. *Noris*, Segretario Mons. *Francesco Bianchini*. Eterno monumento siccome del valore di questo Prelato in tal materia, così del grand' animo di *Clemente* è la superba linea meridiana orizzontale costruita in *Roma* in *S. Maria degli Angeli*, ove già erano le Terme di *Diocleziano*, non solamente con maggior nobiltà d' ogni altra, che in *Napoli*, *Firenze*, *Bologna*, ed in altre *Italiche Città* si veggia, ma di maggiore, e per quanto si potette allor provvedere, di perpetuo frutto per la sicurezza, e immobilità dell' antico muro, e per essere arricchita di nuovi ritrova-

menti, e di utilissime aggiunte, onde si possa ritrarre in ogni tempo contezza di que' moti celesti, da' quali per le tavole Pasquali si prende norma (3).

Intanto ritornava la fede a ricevere in Francia da' partigiani del *Giansenismo* de' pericolosi assalimenti. Aveano costoro da qualche tempo pubblicata una Scrittura, nella quale, per sottrarre alle censure il libro, e le proposizioni di *Giansenio*, insegnavano, esser la Chiesa di vero infallibile, quando giudica sulle quistioni di diritto, ma non doversele ne' fatti, che una *Sommissione di silenzio, e di rispetto*. Ma per dare a simile errore un maggior peso, aveano procurato, che 40. dottori sottoscrivessero questa perniciosa dottrina, e sul fine vi aggiunsero queste parole: *Stabilito in Sorbona. Clemente XI. mai sempre inteso a conservare la purità della fede, a' 12. di febbrajo del 1703. condannò questo libercolo, o sia il famoso caso di coscienza, e scrisse al Re, e al Cardinal di Noailles per impegnargli a punirne gli Autoti.*

La Sorbona dichiarò, che a grande ingiustizia eranle stati sentimenti attribuiti, ch' ella detestava, e ordinò a' Dottori, ch' aveano quella Scrittura sottoscritta, di ritrattarsi. Il primiero autore di questo novel turbamento fu per ordine Regio rilegato nel fondo della Brettagna; de' quaranta dottori, che aveano col loro suffragio appoggiato l'empio caso di coscienza, due erano morti, due durarono nell' errore, e ne soffrirono la giusta punizion dell' esilio, gli altri si ritrattarono. Il primo a dare questo esempio d' edificazione fu il celebre Natale Alessandro Domeni-

(3) Veggasi in tal proposito il *Maffei* nella *Verona Illustrata* parte II. col. 256. e 199.

mericano. Voleva egli al Papa intitolare i suoi Comenti sopra i Vangeli; ma il Papa non gliene volle accordare la grazia, se non avesse dianzi ritrattata l'approvazione da se data a quel caso. Natale *Alessandro* non solamente di buon grado adempì la condizione prescritta, ma per rendere più solenne la sua ritrattazione l'inserì nella stessa dedicatoria dell'opera al Pontefice.

Collo stesso vigore si oppose *Clemente* a' progressi, che il Giansenismo in Olanda minacciava tutto giorno maggiori, mercè l'ostinazione di Monsig. *Codde* Vicario Apostolico in quelle parti, e Arcivescovo di *Sebastie*. Ma a noi non è permesso di profeguir lungamente tai cose. Leggesi il N. A., e ci si vedrà con qual fermezza S. S. si opponesse agli sforzi dell'Eresia nell'Irlanda, e nella Dieta di *Ratisbona*; con quale zelo sostenesse i diritti della Chiesa nella controversia col Duca *Liopoldo* di *Lorena* pel Codice da questo Principe divulgato, e in quella col Re di *Portogallo* per lo *quindennio*; con qual coraggio si diportasse nell'irruzione ne' suoi Stati fatta dalle nimiche armate di *Lamagna*, e di *Francia*; come provvedesse a' bisogni di tutte le Chiese dell'*Asia*, dell'*Affrica*, e dell'*America*; in quale efficace maniera nel 1705. fiaccasse la licenza degli Eretici nella *Germania*, e contro a costoro riconfortasse il timoroso animo del Duca di *Neoburgo* Conte *Palatino* del *Reno*; con qual felice successo reprimesse in *Francia* i nuovi attentati de' *Giansenisti*; e qual sicuro sostegno in lui trovasse la Fede nella *Siria*, nella *Palestina*, nella *Tracia*, e nell'*Armenia* dall'insaziabile cupidità dell'oro di que' *Maomettani* miseramente travagliata, ed oppressa.

Ma non vuolsi così di fuga trapassare la controversia, che nel 1706. insorse tra *Clemente*, e
l'uo-

l' nuovo Imperadore *Giuseppe*. Questi alcun tempo appresso il suo avvenimento all' Impero promulgò un editto, nel quale ordinava a tutti coloro, che in *Alemagna* avesser diritto di conferir benefizj, di non dare se non se a quegli Ecclesiastici, ch' egli avesse loro raccomandati, i Benefizj già vacanti, o gli altri, che a vacar venissero in certi mesi, quali questi si fossero o semplici, o curati, o secolari, o regolari. Questo è il famoso diritto altramente chiamato *primariatum precum*. L' Imperadore persuaso era, che 'l solo titolo d' Imperadore gli desse sì fatto diritto senz' alcun ricorso all' Apostolica Sede. Il perchè nell' editto medesimo protestava di non fare in ciò, se non conservare i *laudevoli costumi*, e gl' *inviolabili diritti del suo Impero*. Si oppose tosto *Clemente* ad un editto, ch' egli credeva contrario alla sua autorità. Però a' Vescovi, ed a' Capitoli della *Lamagna* dirizzò forti brevi, ne' quali e dimostrava l' aggravio, che ne ritraeva il Solio Pontificale, massimamente dopo i Concordati tra *Niccolò V.* e *Federigo III.* e vietava loro di dare all' Imperiale editto esecuzione. Nè di ciò pago a *Pier Marcellino Corradini*, poi Cardinale, impose di fare di questo argomento una compiuta dissertazione, la quale uscì alla luce sotto il nome d' *Oligenio*, e da ogni maniera di persone riscosse approvazione. I Canonici d' *Augusta* in una delle loro elezioni erano conformati alla legge dell' Imperadore. Ma il Papa li riprese come prevaricatori dell' Ecclesiastiche leggi, annullò la nomina da essi data, e obbligolli di rivocarla.

Lo stesso anno 1706. *Clemente* creò 20. Cardinali, tra' quali ci fu *Lorenzo Corsini* poi Sovrano Pontefice col nome di *Clemente XII.* La parlata, che il Papa fece a' nuovi Cardinali, sem-

sembrò un predicimento delle disgrazie , che poco appresso turbarono l'*Italia* . Le truppe *Alemanne* rientrarono negli Stati della Chiesa , e forte li danneggiarono . Ma gli opportuni ricorsi del Papa a *Cesare* posero fine a questi mali . Ne sopravvennero nuovi non men dolorosi , terremoti , inondazioni del *Pò* , carestia d' ogni maniera di grani ; malattie del popolo in varj paesi . La pietà , e la carità del Pontefice seppe a tutti mettere o riparo , o alleviamento . Più di queste pubbliche calamità afflissero tuttavia l'animo del Pontefice i matchinamenti dell' ereticale perfidia nella conchiuisione del Trattato d' *Alt-Ranstad* . Per ora egli altro non potè , che riprovarlo ; poi venne a capo di metterlo a niente . Rafferma al tempo stesso la condanna del *Tournon* suo legato contro le Cerimonie *Cinesi* , e diversi abusi repressi , che contra i diritti della Chiesa commettevansi in *Napoli* , in *Savoja* , nella *Lombardia* , nelle *Spagne* , e nella *Ungheria* . Nè tacer si vuole quello , ch' egli saggiamente adoperò nel 1708. allorchè il maritaggio trattavasi della Principessa di *Wolfenbutel* *Lisabetta Cristina* con *Carlo* Arciduca d' *Austria* . In questa occasione i Ministri *Protestanti* adunatisi in *Augusta* sparsero una Scrittura in *Latino* , e in *Tedesco* , nella quale leggevasi queste proposizioni : Che tra la confessione *Augustana* , e la Religione Cattolica non ci ha alcuna notevole differenza , e che nell' una , e nell' altra uno si può salvare . Il pubblico non si fermò , che nella formal confessione , che i Ministri *Protestanti* facevano , esservi nella Religione Romana luogo a salute ; dal che argomentavano , esser ella per lo meno la più sicura , siccome quella , che da' suffragj dell' uno , e dell' altro partito dichiarata era non pregiudiziale alla salute . Ma *Clemente XI.*
passò

108 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
passò più oltre. La Principessa gli avea scritta
una lettera per protestargli la sua sommissione
alla Chiesa, e per riconoscerlo siccome suo capo
sopra la terra nelle cose di Religione. Il Papa
le fece intendere, che da lui non aspettasse ri-
sposta, se prima non si dichiarava di credere,
che nella Confessione *Augustana* non si poteva
alcuno salvare. Lo che ella fece con quella sin-
cerità, che mai in appresso non fu smentita dal-
la sua condotta, e che era ben degna d'una, la
quale esser dovea madre d'una delle più virtuo-
se Principesse, che abbiano regnato nell'Impero
Romano; In fatti ella in *Magonza* nelle mani di
quell' Elettore fece solenne abiura degli errori
della sua Setta, e per Corriere ne fu mandata a
Roma la copia. Dopo di che il Papa le scrisse
una tenerissima lettera.

Nel mese di *Giugno* del detto anno 1708. *Cle-
mente* condannò con suo decreto la celebre ver-
sione del *Nuovo Testamento* fatta dal *Quesnello*,
e corredata di pericolose riflessioni. Il Papa di-
chiara, che in quell' opera contengonsi dottri-
ne, e proposizioni sediziose, temerarie, dannose,
erronee, di già condannate, e manifestamente rin-
novellanti l'eresia di *Giansenio*. Tuttavolta per
certe clausule di formalità non fu quel Decreto
in *Francia* ricevuto.

La invasione di *Comacchio* fatta dall'arme Im-
periali occupa buona parte del restante libro.
Tuttavia insieme ci si vede la rara destrezza del
Papa in trarre da un viaggio dal Re di *Dani-
marca* fatto in *Italia* alcun vantaggio per gli *Cat-
tolici* di quel Regno; la sollecitudine di guada-
gnare alla Chiesa l' Elettoral Principe di *Sassonia*;
l'attenzione per le Chiese del *Nord*, la vi-
gilanza a prevenire alcune nuove turbolenze de'
Giansenisti. Così termina questo tomo, il quale
in

in tre libri ci conduce a tutto l'anno 1709. del sempre memorabile Pontificato di *Clemente XI.* Noi crediamo, che i nostri leggitori soffriranno di mal' animo, che soprasiediamo per ora dal tomo seguente: ma finalmente un sì fatto dispiacere sarà il maggior elogio di questa egregia *Roma*.

Storia Letteraria.

ARTICOLO IX.

Acta Societatis Latinae Jenensis edita ab ejus direttore Jo: Ern. Imman. Walchio Volumen quintum, Jenæ, & Hildburghusæ apud Joann. Gonthofred. Hanisch 1756. 8. pag. 334.

I Ncomincia al solito questo nuovo volume F. A. Z. della illustre latina Accademia di Jena dalla Storia della stessa Accademia. Il Sig. *Carlo Federico Walchio* n' è l'Autore. Vengono appresso XIV. opuscoli, e l'elogio di *Giannicbele Gasser* Rettore della Università di *Halla*, scritto da *Gianniccolò Sibeto* di *Lubeca*. Or diamo degli Opuscoli un breve ragguaglio.

La prima Dissertazione è intitolata *ad epigrammata, & poemata veterum variorum lectionum e codicibus Florentino, Svecico, & S. Galli*. Le varianti del Codice Fiorentino sono sopra l'*Eina* di *Cornelio Severo*; quelle del Codice *Svecico* riguardano la *Fenice* d'incerto Autore: lo stesso Codice *Svecico*; e quel di *S. Gallo* con un Codice del *Tuano* ne somministra altre sopra gli epigrammi degli antichi raccolti dal *Piteo*, e stampati in *Lione* nel 1596. Seguono altre varianti dal Codice di *S. Gallo* sopra gli enimmii di *Celio Sinfosio*; e finalmente ce n'ha non poche sulla *periegesi* di *Prisciano* tratte dal

dal medesimo Codice, e dallo *Svecico*. Un celebre critico aveale al margine d' una stampa di questi Poeti notate. *Gian Cristoforo Strodtmanno* le acquistò felicemente, e pel suo buon genio alle lettere donolle alla libreria della Società di *Jena*. Ma l' edizione si dee a *Giancristoforo Cramer* Segretario dell' *Accademia*, il quale le ha trascritte, e ordinate.

Giammattia Gesnero ci dà appresso il suo secondo spicilegio ad *Thesaurum suum Stephanianum*. C' insegna (per darne uno, od altro esempio) che *barbari casus* presso *Cicerone* (*Orat.* 160. c. 48.) sono gli obliqui, siccome quelli che torcon da' retti, quasi *barbarum sit*, dice l' Autore con *Goldbachio*, *quidquid recto utcumque oppositum est*. Il *Burmanno* corresse questo verso d' *Ovidio* (*Fast.* III. 837.)

Parva licet videas Capite delubra Minervæ;

e v' intruse *capitæ*: Ma il N. A. vuol che si ritenga *capitæ*, e così conchiude: *Breviter vel a capite derivandum ait nomen Ovidius ut sit ἑτεροζώνη, vel ab antiqua forma participiali capitus pro captus.*

Del terzo opuscolo così parla l' editore *Gian-neresto Emmanuele Walchio* nella Prefazione:

„ Succedit *Antonii Francisci Gorii* viri cele-
 „ berrimi, & *Florentiæ* literatæ decoris eximii,
 „ *Syntagma secundum Xeniorum epigraphicorum*,
 „ quo emendationes *Mazochianarum inscriptionum*
 „ continentur. De his emendationibus memorat
 „ *Cel. Gorius epistola* in volumen quartum ho-
 „ rum actorum translata p. 7. scriptas eas fuisse
 „ ad editionem *epigrammatum antiquæ Urbis*,
 „ quæ *Romæ* in ædibus *Jacobi Mazochii* Ro-
 „ manæ *Academiæ Bibliopole* CIOIOXXI.

„ pro-

„ prodierit : accepisse se eam ab hæredibus Jo:
 „ *Baptistæ Donii* : manum scriptoris esse vetu-
 „ stam, cujusnam vero? vix divinari posse; sa-
 „ tis tamen ex ipsis his adnotationibus patere
 „ doctissimum fuisse virum, quicumque fuerit,
 „ auctorem earum, floruisseque videri tempori-
 „ bus *Julii II.* Pontificis Maximi. Adnotatio-
 „ nibus his admixtæ sunt aliæ, quibus *Anto-
 „ nius Lalius Podager* tamquam auctor nomen
 „ suum subscripsit, ut eo suas a reliquis distin-
 „ gueret. Res ut ut sit, auctor harum observa-
 „ tionum studiose Mazochianas inscriptiones
 „ cum ipsis ἀρχαίων contulit : multas fœde
 „ corruptas, in pristinam sanitatem restituit :
 „ alias suo αὐτοψίας testimonio a fraudis &
 „ ὑποψίας suspicione, in quam pleræque Mazo-
 „ chianæ vocari, & ad subleptæ fidei monimen-
 „ ta referri solent, liberavit, locaque, ubi ejus
 „ ætate fuerunt, sollicite indicavit. Atque ex
 „ his adnotationibus ea excerpti, quæ in hoc
 „ secundo *Cel. Gorii Xeniorum epigraphicorum
 „ Syntagmate* leguntur. Quo labore ita sum per-
 „ functus, ut utilia a minus utilibus secerne-
 „ rem, & ea potissimum darem, quibus modo
 „ corruptis lapidibus sua integritas reddi : mo-
 „ do suspectis fides conciliari : modo orthogra-
 „ phia Romana, & vocabulorum antiqua scri-
 „ ptio stabiliri; aut nominum romanorum ra-
 „ tio melius intelligi, ac cognosci posse vide-
 „ batur, additis iis, quibus velut exemplis,
 „ ad artis criticæ lapidariæ præcepta fulcienda
 „ & firmanda uti liceat. Nonnullas harum e-
 „ mendationum a *Gudio*, aliisque ad thesaurum
 „ *Gruterianum*, in quo *Mazochiana* monumenta
 „ leguntur, ex alio codice jam adlatas quidem
 „ videbis, nolui tamen eas omittere, maxime
 „ quod nostri codicis consensu, & suffragio istis
 „ tan-

112. SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
„ tanto majus auctoritatis pondus accedit „. Così il VValchio. Ora noi alcune poche trascerremo di queste note, e correzioni.

Ecco dunque che cosa in proposito della Iscrizione posta da Augusto all' Obelisco oggi vie più famoso per la bell' opera del Sig. Abate Bandini ci narri Antonio Lelio Podagro, il quale appunto a questa nota si sottolcrive.

Sub Julio II. Pontifice Maximo in regione Campi Martii post adem Divi Laurentii in Lucina in domuncula cujusdam tonsoris hortulo, dum in eo pro conficienda latrina foderetur, detecta est basis obelisci omnium, qui in urbe exstant, ut suspicari erat, maximi. Obeliscus jacebat, nec videri poterat, an totus integer esset, quippe cujus imae tantum pars cernebatur. In basi erat inscriptio, quam ego legi. Non recte de ea memini; quamquam de nomine divi Augusti, & his verbis: AEGYPTO IN POTESTATEM POPULI ROMANI REDACTA SOLI DONVM DEDIT memini probe. In hoc obelisco gnomon ille percelebris, de quo Plinius meminit. Quin vicini, qui circa illum habitant, asserabant fere omnes se ipsos, dum pro conficiendis cellis vinariis alias fodissent, invenisse varia signa caelestia ex arte artificio mirabili, quae in pavimento circa gnomonem erant. Julio Pontifici, in bellis tunc, ut semper, implicitissimo, ut obeliscum hunc iterum erigendum, & in pristinam formam una etiam cum gnomone restituendum curaret, suaserunt quidem permulti, persuasit autem nemo. Ideo tantum antiquitatis miraculum a tonsore illo iterum sepultum est.

L' esempio delle correzioni prendasi dal seguente epigramma, che leggesi presso il Mazochi (p. XXVIII.)

SIC

SIC PIA SIC FOELIX SIC QVOD TIBI VITA BEATA
 CONTIGIT ET CVNCTIS AVXILIANS BONITAS
 NOS TAMEN HIC CRVCIAT DOLOR ANXIVS ET PIA CVRA
 QVOD TE FESTINANS APSTVLIT ATRA DIES
 NVMINA NVNC INFERNA PETO PATRI DATE LVCOS
 QVLS EST PVKPVREVS PERPETVVSQVE DIES
 QVOD CERTE HIC MERVIT CVNCTAST DATA CVRA ^{(CHRO}
^{SEPVL-}
 EXTRAXERE FAVI DE SIGVLIS APIBVS

Felix corregge il codice dalla stessa pietra, *intimus, quis in*, cioè *in queis*, *hic certe ut meruit, cunctas, texeruntque*.

Passiamo al quarto opuscolo. Il celebre Proposto Gori in una edizione della Raccolta d' Iscrizioni, stampata ad *Ingolstadt* nel 1534. da *Piero Apiani*, trovò da ignota mano, ma perita, notate XXVII. Iscrizioni della *Transilvania*, e dell' *Ungheria*; Di queste Iscrizioni in parte inedite, in parte stampate, ma con varietà, formato è il quarto opuscolo, che ha per titolo; *Antonii Francisci Gorii, ec. Xeniorum Epigraphicorum syntagma tertium, quo antiqua potissimum Transilvania, & Hungariae monimenta suppeditantur*. Non farà discaro agli antiquarj *Italiani*, che e per la memoria di questo dotto Antiquario, e già nostro carissimo amico, e per la difficoltà d' aver nelle nostre parti questo volume, io qui trascriva alcune di queste Iscrizioni.

I. In villa Capitulari Alensi Bachand

SILVANO
 DOMESTICO
 P. S. T. FLAVI
 CRESCENTIS
 PRAEF. N. M. HISP.
 T. FL. FELICIANVS.

T. II. Par. I.

H

Spic-

114 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
 Spieghisi : *Silvano Domestico* pro salute Titi Fla-
 vii Crescentis Praefecti Numeri Militum Hispa-
 norum Titus Flavius Felicianus . Che *Silvano*
 fosse tra gli Dei Salutari noverato l'abbiamo
 da altri martiri votivi, non pochi de' quali il-
 lustrò il *Tomasini de Donariis*.

II. *Alba Julia*

MINERVAE
 TIB. IVLIVS
 NOVIANVS
 LIBR. LEG.
 POSVIT

Librarius Legionis, cioè quegli, che come dice
Vegetio (lib. II. c. 7.) in *libros referebat rationes*
ad milites pertinentes. Se ne incontrano molti
 altri nelle Iscrizioni. Uno ce n' ha anche in
 queste stesse Iscrizioni *Goriane* al num. XVII.

M. MARCELLVS LIBRARIVS
 LEG. V. S. M.

Abbiamo anche *librarios Cohortium*, come in
 una lapida nel *Museo Veronese* riportata. (267.
 1.)

III. *Alba Julia*

I. O. M.
 DIS. ET DE
 ABVS
 TIB. CL. RV
 FVS FLA
 MEN. COL

Di

la
pe
an
mi
L

LETTERATURA STRANIERA. II 5
Di questo *Ruso* abbiamo nel *Grutero* p. LXVII.
1. un' altra Iscrizione.

IV.
PRO S. IMPE
RATORIS
COLLEG. AVRA
RIARVM. L.
CALPVRNIVS
D. D.

L' Anonimo, che nella edizione d' *Apiano* notò
queste Iscrizioni, aggiugne: *Auraria ista sunt
in Transilvania. Vocatur & nunc locus, & ci-
vitas illa in vulgari Schlatten, nam Zlato in
lingua Bohemica, Croatica, Bulgarica, Slavoni-
ca, Polonica &c. dicitur Aurum, ut in quodam
marmore.*

PRAEFFECT
SLOTNAE

Sive Aurariorum. Questa Iscrizione trovasi nel
Grutero (p. CXLV. 6.) ma con diversa disposizio-
ne di righe, e dove qui abbiamo la sigla S.,
ivi stesamente si legge *salute*. Il *Lazio* legge
Aurariorum, che ad altri più piace.

V. *Albae Juliae*

FORTVNAE
PVBLICAE
VITALIS
V. S. L. M.

VI. *Budæ*

I. O. M. PRO SALVTE

CL. POMPEIVS

FAVSTVS. DEC.

COL. EQ. AEDIL:

II. VIRAL. PRAEF

COLL. FABR. ITEM

QVE PATRONVS

DVXIT. COLL. SS. *supra scriptum*

IN AMBVLATI

VIS. V. KAL. AVG.

VII. IN CASTRO TATA

IMP. CAESAR

L. SEPTIMIO

SEVERO. PIO

PERTINACI

AVG. ARABIC.

ADIABENIC.

PARTH

MAXIMO

BRIG. PVBLIC.

*Brigenses publice. De' Brigesi altra lapida si ha
nel Grutero (p. CXXX. 8.)*

VIII. *Perronella olim Calagiæ*

FORTVNAE. RE

Sic.

GINE. AVR.

MARCVS

V. S. L. M.

IX. *Ibidem*

L. SEDATO

AVG. SAC.

P. PACONIVS

Sic.

EDEM

ET ARAM

D. D.

Sa-

Saremo più brevi nel ragguaglio di alcuni altrà opuscoli.

Il primo, che segua, è un' Osservazione Istori-co-Critica di Giovanni Dieterico VVinckler de Lacedæmoniorum veterum continentia in vñtu. Agli Sportani pure appartiene de Spartanorum veterum τανδαλωρια commentario di Giovanni Crist. Messerschmid. Tra l' una, e l' altra di quelle dissertazioni leggesi in latino recata la lettera del celebre Sig. Barone Ferdinando Stofsch de nummo Carini Imp. & Magnæ Urbis Augustæ ejus Conjugis, della qual lettera Italianamente stampata parleremo presto in un tomo della Storia Letteraria d' Italia. Quinci Giangiacopo Reiske professore a Lipsia di lingua Arabica ne presenta un opuscolo sul vocabolo ευτυχία usato da Costantino Porfirogenito nel suo Cirimonial Bizantino. Nel che credeva egli, che potesse cotal modo dinotare i Codici de' Santi Vangeli; perciocchè non solo ευτυχία da' Greci Scrittori a significare gli Evangelij si trova usato, come da Cedreno all' anno XXI. di Costantino M., e da Niceta Coniate, ma lo stesso Cirimoniale di Costantino iscrive (p. 342.) τα ευτυχια των αγίων ευαγγελίων; ma poi meglio ripentendo ha trovato, essersi quella parola usata per Ευτυχία, e significare Signa Fortuna secundæ vel Victoriæ; signa, quorum aut summis contis imposita, aut fasciis intexta essent Victoriæ Simulacra (1), o

H. 3

come

(1) Di questa interpretazione assai si compiace il N. A. e da buon Protestante fa vedere, che l' Arcangelo Michele, i Cherubini, e i Serafini, le Statue de' quali nelle processioni si recavano, erano per un avanzo di superstizione succeduti alle statuette della Vittoria, della Fortuna, di che niente si può immaginare più ridevolmente inventa-

118 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
 come le chiama *Cedreno* Νικέπει, cioè vittorie
 (2). Ma come da *ευρυχία*, è nato *πρυχία*? Ri-
 sponde l'Autore, dalla volgare, e guasta pro-
 nunzia; perocchè i Greci solevano pronunziando
 lasciare le vocali iniziali, e proferivano l' v.
 come b o f, onde in vece d' *ευρυχία* diceva-
 no *stychia*, o *ptychia*, come *φρυα* per *ευφρυα*,
βρυπία per *ευβρυπία* &c.

Il terzo libro delle osservazioni critiche di
Gianfederigo Gruner non è picciolo ornamento
 di questo volume. Ci si correggono, ed illu-
 strano varj passi di *Minuzio Felice*, di *Floro*,
 d' *Ovidio*, di *Plinio Giuniore* nelle lettere, e di
Cicerone.

Eruditissima è pure la Dissertazione di *Gian-
 nerneſto Emmanuele Valchio de pugillaribus ve-
 terum*, alla quale serve come d'appendice *de
 pugillaribus medii ævi commentario* dello stesso
 autore. Quanto riguarda il nome, l'origine, la
 forma, la grandezza, la figura, le varie manie-
 re, la materia, l'uso de' *pugillari* ci si troverà
 stesamente trattato. Il chiariss. Proposto *Gori*,
 a cui questa dissertazione è indiritta, pensava
 di farne uso nella sua gran raccolta de' dittici,
 la qua-

to. Ma questo non è il luogo di confutare queste scioc-
 chezze, le quali fanno più che a noi, disonore a coloro,
 i quali han l'impudenza d'obbielttarcele. Vorrei sapere
 dall'Autore, se *Cosantino Porfirogenito* ignorava la parola
ευρυχία? No certamente, perch'egli l'usò bella, e lampan-
 te a carte 7. e altrove dice (p. 415.) che *domesticus schola-
 rum* avea sotto la sua disposizione *ευρυχοφόρος*, e non
πρυχοφόρος. Ma se ciò è, perche si è egli mai nello stesso
 significato servito anzi della corrotta parola *πρυχία*?

(2) Da questo passo di *Cedreno* trova il N. A. con
 molta destrezza occasione di dirci il suo sentimento intor-
 no le tanto tra gli antiquarj controverse lettere CONOB,
 che trovansi nelle medaglie: egli pensa, che significhino
Constantinopolis olim Byzantium, I dotti ne giudichino.

la quale rimarrebbe certo imperfetta a gran danno de' letterati, se il degno fratello di lui non avesse a cuore di trovar persona valevole a condurla a fine.

Una rara lucerna del Museo Passeri già dal celebratissimo posseditore stampata nel tomo terzo della sua insigne raccolta *lucerna fictiles* al Sig. *Gianeristoforo Cramer* dà argomento d' un' altra dotta dissertazione *de ludis Romanorum Circensibus* in quella lucerna graziosamente rappresentati.

Il Sig. *Gianfederigo Schoepperlin* ci dice le più belle cose del mondo sulle Nutrici Romane in altra dissertazione, che s' intitola appunto *Nutrix Romana*, e ce ne promette dell' altre nel rimanente che si darà in altro tomo; Per ora amplamente tratta del nome *Nutrix*, e d' altri sinonimi; indi ci espone gli ufizj delle nutrici sì riguardo a' bambini, come ancora alle Vergini adulte, e alle stesse mogli.

Mi sono da questi opuscoli spedito per trattenermi alcun poco sull' undecima dissertazione di *Giovanni Friccio*; la qual tratta un curioso, ed oscuro argomento *de Equitibus Augusti Singularibus*. Nelle raccolte delle antiche Iscrizioni sovente questi Cavalieri s' incontrano (3). Ma gli eruditi non sono ancora d' accordo sopra assai cose, che a costoro appartengono.

L' origine del loro nome è il primo passo di controversia. *Guido Panciroli* nella descrizione di Roma fu di parere, che tra questi Singolari

H 4 grado

(3) Il N. A. ne fa un lungo catalogo, al quale tuttavia è da aggiugnere *eq. Aug. Kxf. Pr.* del Museo Veronese p. 255. 1., cioè come io spiego: *Equus Singularis Castrorum Prætoriorum*.

grado alcun non ci fosse, ma che ciascun di per se servisse alla milizia, e però *Singolari* fosser chiamati; alla qual' opinione rifiutare bastano quelle iscrizioni, che ci mentovano i *Decurioni* e i *Seviri equitum singularium*, come quelle del *Doni* (CL. I. 85.), e del *Grutero* (p. 367. 2.). Meno infelice è l' opinione di *Marcello Donato* dallo stesso *Panciroli* seguita nell' altra celebre opera sua de' *Comentarij* sulla *Notizia dell' Impero Orientale* (c. 20.). Trae questa l' etimologia di questo nome dall' insigne, ed eccellente valore, e affatto singolare di tali Soldati. Il *Reinesio* (per tacere d' altre ridicole immaginazioni dal *Gutero* riferite nell' opera *de officiis domus Augusta* lib. 2. c. 14.) credette, che *eques singularis* quegli fosse, il quale militava con un solo cavallo. Ma da ciò seguirebbe, che i Soldati a cavallo, i quali *singolari* non erano, avessero tutti più cavalli. Nè vero è che a' cavalieri *singolari* opponansi i *duplicarij*, i *triplarij*, ec., come in conferma dell' opinion *Reinesiana* scrisse il per altro dotto *Fabretti* (*Inscript.* p. 357.). I *duplicarij*, i *triplarij*, e somiglianti non dal numero de' cavalli ebbero il nome, ma dal doppio, e triplo stipendio, che per la loro virtù si meritavano (4). Inoltre trovansi *singolari* detti anche i soldati a piedi, onde in una Iscrizione *Gruteriana* (529. 5.) si ha *singularis Imperatoris legione I.* senza il nome *eques*. L' Autore con *Giangiorgio Grevio* ne' *Prolegomeni* al terzo tomo del tesoro delle *Romane antichità* pensa, *equites singulares* essere stati nomi.

(4) Veggasi l' eccellente nota a' *Marmi Pesaresi* p. 193. oltre *Varrone*, *Lipio*, *Salmasio*, *Sievruechia*, *Gutero*, e *Pirisco* dall' Autore citati.

minati, *quod singulariter sit mandatum iis munus custodiendi Imperatorem, aut quod lecti sint ab Imperatoribus singulari cura propter virtutis & roboris opinionem.*

Il *Salmasio* (de *Re milit. Rom. c. 20.*), e *Jacopo Spon* (*Miscell. erud. ant. p. 257.*) trovarono i primi lineamenti de' Cavalieri singolari, ne' famosi *Celeri*, o sia ne' 300 Cavalieri, che *Romolo* dalle tre tribù, o sìvero dalle 30. Curie scelse ad *custodiam corporis*, come dice *Livio* (*l. 1. c. 15.*). Ma i *Celeri* e da' soli *Romani* Cittadini furono scelti, e servirono solo a cavallo; laddove i singolari dagli alleati, e da' Provinciali si traevano, e non sempre erano a cavallo, ma talvolta a piedi, e alle legioni erano ascritti. Abbiain da *Polibio* (de *Castris Roman.*) che i Consoli *Romani* da' Soldati a cavallo, e da' fanti usavano trasferre alcuni più valorosi, e presso di se tenerfeli come custodi nelle strade, negli alloggiamenti, nelle battaglie. Questo costume de' Consoli probabilmente diede agl' Imperadori l'idea de' Cavalieri singolari, i quali appunto non prima della Imperial dignità stabilita tra *Romani* s'incontrano.

Ma si domanderà, qual Imperadore istituì tai singolari? A starne a *Claudio Salmasio* converrebbe metterne i principj intorno a' tempi d' *Adriano*; ma Iscrizioni de' tempi di *Traiano* (5), di *Domiziano* (6), e d'altri più antichi Imperadori ci mentovano molto innanzi d' *Adriano* i singolari. *Marcello Donato* li confonde con que' cinque mila, che *Nerone* trasferse, acciocchè
divisi.

{ 5 } *Doni Cl. VI. 18.*

{ 6 } *Grut. 341. 2. 342. 7. Veggasi anche il Fabretti p. 355.*

divisi in factiones, come parla Svetonio (7); *plausum genera condiscerent . . . operam darent cantanti sibi*; e di questo errore non contento un' altro ne ammette chiamandoli *Augustali*, quando *Augustiani* soltanto trovansi detti questi giovani dell' ordine equestre da Nerone all' accennato uso trascelti (8). Ma che da Ottaviano Augusto fossero i Cavalieri singolari istituiti, come insegnò Raitodo Eymanno Schelio nelle note ad Igino, appar chiaro da una lapida dal Fabretti riportata (p. 355.), nella quale della guerra *Azzia* si fa menzione.

Questi singolari aveano un numero determinato; il perchè nelle lapidi troviamo *ex numero equitum singularium* (9); ma non sempre fu il medesimo. Da Igino *de castramet.* abbiamo, che alle volte i singolari erano 450, tal' altra 600, e sippure 800. e 900.

Si accennò di sopra quale fosse il costoro impiego, cioè di custodire l' Imperadore. Ma ciò era di coloro, i quali appunto diceansi *Equites singulares Imperatoris*. Ma che ancora i maggior Maestrali nelle Provincie, e ancora in Roma, come i Prefetti del Pretorio, e della Città avessero i lor singolari, indarno fu messo in dispu-

(7) Nella vita di Nerone (c. 20.). Può anche vedersi Tacito negli Annali (lib. 14. c. 15.), e Dione Cassio (lib. 61. c. 17.)

(8) Non però è da dir col Fabretti (p. 356. *Inscript.*) che *Augustale* sia solamente nome di Sacerdozio, o d' onore; perocchè chiaro è da un passo di Vegerio, che *Augustali* erano pure nella milizia. *Augustales appellantur*, dice egli (l. 2. c. 7.), *qui ab Augusto ordinariis juncti sunt*. Veggasi Giangioffredo Richter nella *Gygnon Inscriptiois antiquae in agro Augustano repertae* pubblicata colle stampe di Lipsia l' anno 1739.

(9) Fabretti LXXXIII. p. 359. *Muratorii Thes. Inscript.* p. 872. 8.

disputa dal Fabretti (10). Abbiamo nelle *Doniane* (11) un *C. Arrio singularem praefectum Pratorio*, e nel *Grutero* (12) *C. Luccio Sabino singularem Beneficiarium Tribuni a Quaestionibus factum per Annum vero Praefectum urbis* (13).

Aveano i singolari i loro editui, cioè coloro, che delle cose sacre aveano cura. Erano queste principalmente le insegne militari. *Religio tota Castrensis*, dicea *Tertulliano* nell'*Apologético*, *signa veneratur, signa jurat, signa omnibus diis praepomitur*. Però anche a queste sacrificavano, siccome abbiamo da *Giuseppe Ebreo* nel libro sesto della guerra Giudaica. Non è dunque maraviglia, che i tempietti, ove facevansi alle militari insegne tai sacrificj, avessero i loro custodi. Uno di costoro trovasi mentovato in una iscrizione illustrata da *Giorgioffredo Richter* nell'*Esegesi* di sopra nelle note citata. Eccola

D. M.
VICTORINI
LONGIN. EQ. A. II.
FL. SING. CL. LATINVS
AEDITVVS SINGVLA
RIVM H. F. C.

Questa lapida, che fu trovata in *Augusta* nel 1731. ci rammenta l'*Ala seconda Flavia singularium*, così detta per distinguerla dall'*Ala prima Flavia Britannica* da *Domiziano* nominata, della

(10) P. 357.

(11) Cl. VI. n. 18.

(12) 431. 9.

(13) Veggasi il dotto *Sig. Canonico de Vica Anj. quit. Benevent.* p. 248. scg.

124 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
della quale parlano alcune lapide Gruteriane (14),
e dall' *Ala prima Flavia Getulorum* da *Vespasia-*
no il padre arrolata (15). Dalle lapide non
eraci nota; bensì *Tacito* la rammenta nel quar-
to libro delle sue *Storie* (16). Eraci anche l'
Ala I. singularium Thracum. Di questa oltre
una *Gruteriana* (17) fa menzione una lapida ri-
ferita dal *Grutero* (18), ma così malconcia,
che nulla più. *Tomaso Reinesio* tentò di correg-
gerla (19), ma nè al *Gudio*, nè ad altri parve
molto felice la correzione di lui. *Ermanno Ul-*
rico a Lingen fu più felice. *Giovanni Aventino*
negli *annali de' Boii* (20) aveala così ristorata.

CAMPES ET

EPONAE. ALA. I.

SNG. P AC. CVI RÆST

A. E. BASSIANVS

RÆF. V. S. L. L. M.

Ecco

-
- { 14) p. 541. 8. e 542. 7.
{ 15) Veggasi il *Grutero* 1108. 5. e l' *Reinesio* Cl.
VIII. 9.
{ 16) c. 70.
{ 17) p. 359. 3.
{ 18) p. 87. 6.
{ 19) Cl. I. 16.
{ 20) p. III. dell' edizione del 1554.

Ecco dunque la spiegazione del *Lingen*:

CAMPESTRIBUS . ET
EPONAE . ALA . I .
SINGULARIORUM THRACUM CUI PRAEEST
AELIVS . BASSIANVS
PRAEFECTUS . *Votum Solvit Libens Latus Merito*:

Le *dee campestri* ci sono note da più Iscrizioni del *Grutero*, e dello *Spon* (21), e noto è, che la *Dea Epona* presiedeva alle stalle (22)

Non erano i *singolari* tutti di un rango . Alle *decurie* sovrastavano i *Decurioni*, alle *Ale* i *Seviri* . Per altro furono d' inferior grado a' *Pretoriani* . E' vero, che *Claudio Salmasio* pretese, i *singolari* non essere da' *Pretoriani* stati diversi . Ma *Igino* chiaramente li distingue ; pur li distingue una lapida del *Fabretti* (23) . Inoltre dalle leggi appare, che la Scuola de' *Pretoriani* da quella de' *singolari* era diversa . Un' altra Iscrizione presso il citato *Fabretti* (24) mette distinzione tra 'l *Preposito Equitum singularium*, e 'l *Prefetto Protectorum* ; dal che si vede, che i *singolari* erano similmente diversi da' *Protettori* . E in vero dove questi in certo numero solamente accompagnavano l' Imperadore, mandandosi gli altri secondo le pubbliche necessità nelle Provincie, o ne' limiti assegnati loro restando ; lo che de' *singolari* non si legge.

Que-

(21) Aggiungasi anche il *Muratori* (p. CVII. 3.)

(22) Di che possono leggersi i *Commentatori* di *Minucio Felice* al capo XXVIII. , l' *Havercamp* sul capo XVI. dell' *Apologesico* di *Tertulliano* , e *Niccolò Einsio ad Prudent. Apotheos.* 197.

(23) Cap. III. *Inscript.* n. 76.

(24) P. 356.

Questo è il ristretto della erudita Dissertazione del Sig. Frickio, e non dubitiamo, che gli amatori dell' Antichità ne avranno grado, che d' essa gli abbiamo singolarmente informati.

Noi non sappiamo, se più ci perverranno i volumi di questa illustre società di Jena, dacchè morto è il nostro Proposto Gori; il quale ce li favoriva. Ma certa cosa è, che se ci saranno mandati, noi non lascieremo di parlarne con vantaggio, avendo noi per tutta quell' Accademia particolare stima, dalle cose in fuori, che a Religione appartengono; che in queste a persona del mondo non mai daremmo quartiere.

ARTICOLO X.

Observations sur la litterature moderne par M. l'Abbé de Porte; Nouvelle édition augmentée, a Londres (Parigi) 1752. T. 1. pagg. 360. T. 2. pagg. 360. T. 3. pagg. 358. T. 4. pagg. 360. ec.

F.A.Z. **L**A Francia siccome ha la prima dato l' esempio de' Giornali, così oltre ogni altro paese ne abbonda; di questo, del quale ci facciamo a parlare, ne abbiamo undici tomi. Scorriamo i primi quattro; il che varrà ancora a dar notizia a' nostri letterati di varj libri oltramontani.

Ventidue articoli contiene il primo volume. Il celebre *Voltaire* oltre le tante opere in ogni genere di letteratura date fuori ha voluto ancora segnarlisi nello scrivere un romanzo, cioè lo *Zadig*, e di questo parla il N. A. nel primo articolo.

Gli argomenti delle Tragedie una volta prendevansi solo dalle Storie; il gusto de' Romanzi è di-

è divenuto in *Francia* così comune, che sopra essi ancora lavoransi le Tragedie. Tale è l'*Aristomene* del Sig. *Marmontel*, tragedia per altro non istampata, quando il Giornalista ne prese a fare nel secondo articolo un' acre censura. Il carattere d'*Aristomene* troppo brutale, e disumano per l'amor della patria viene specialmente ripreso dal Giornalista. Osserva inoltre, che oltre ottocento versi dall' Autore rubati (niuno si stupisca; la Tragedia era di 20000. versi; in tanto gran numero ottocento altrui si perdono) ce n' ha altri poco esatti, massimamente pe' falsi pensieri, che ci si contengono.

Le lettere d' una *Peruviana* romanzo epistolare di *Madama Graffigny* è il soggetto del terzo articolo. Un anacronismo si nota dal Giornalista in questo romanzo, cioè di fare, che *Zilia* in *Parigi* vada all' opera, quando gli *Spagnuoli* al principio del sedicesimo secolo distrussero nel *Peru* il governo degl' *Inchi*; e l' opera non s' introdusse in *Francia*, che sotto il Cardinal *Mazzarini*, o il piuttosto al tempo di *Maria de' Medici*. Tuttavolta il Giornalista per iscu- sare almeno *Madama di Graffigny* ricorre a *Virgilio*, e al costui famoso anacronismo di fare a *Didone* coetaneo *Enea*. Forse questo è troppo, e bastava sapere, che una donna avea queste lettere composte per perdonarle un difetto, che viene dal genio, che ha il suo sesso per lo Teatro.

Abbiamo di sopra veduto introdursi nel Teatro Tragico *Franzese* un soggetto romanzesco; eccone un romanzesco ancora nel Teatro Comico, e che è più, un romanzesco più atto ad una Tragicommedia, che ad una commedia. Questo è la *Nanina* di *Voltaire*, o sia la *Pamela*. Ma a vero dire la *Nanina* ha in commedia molti

molti difetti, che nel romanzo non ha *Pamela*. Il peggiore difetto tuttavolta potrebbe sembrare la scelta stessa dell'argomento, il quale come diceasi, alieno pare dalla Commedia. Il Sig. de la *Chaussée* è stato il primo, che in *Francia* ha introdotto questa maniera di comica ignorata non pure dal *Moliere* (che non sarebbe il peggior male del mondo), ma da tutti gli antichi. Niente però di meno il Giornalista non si sgomenta a questo pregiudizio della reverenda antichità maestra delle arti; confessa per altro, che molti in *Francia* stessa disapprovano questa moda, e tra l'altre critiche parla di certe *Riflessioni sul comico piangolone* (che questo è il nome più acconcio ad esprimere sì fatto genere di commedia) del Sig. *Chassiron* dell'Accademia della *Rocella*.

Negli articoli V. XI. e XV. abbiamo gli estratti delle varie opere del Sig. Remondo di S. *Mard* partite in cinque volumi. I due ultimi contengono *riflessioni sulla Poesia*. Il Giornalista riflette, che l'Autore parlando dell'Egloghe censura quelle del Sig. *Fontenelle*, e poi soggiugne (p. 163.) *Ella è pel Sig. Fontenelle una disgrazia, che le sue Egloghe non sien quì riportate, che come modelli da sfuggire, ma io so grado all'autore di non averci come esempi da seguire proposti quelle di Virgilio: Se uopo sia peccare da qualche parte, è meglio essere troppo dilicato, che troppo rustico; convienne tenere una via di mezzo tra Fontenelle e Virgilio. Quelli che hanno quest'ultimo in nostra lingua recato, hannogli assai tolto di quell'aria villana, che mi ha sempre data una cattiva idea della Corte d'Augusto, dove prendesi piacere di sentire pastori a disputar brutalmente, e a dirsi le ingiurie più grossolane. Eppur queste ingiurie quelle sono, che gli adoratori dell'antichi-*

tichità preferiscono ancor oggi alla delicatezza de' sentimenti, che forse il Sig. Fontenelle ha più oltre, che non conveniva, portata, ma che almeno non fa al nostro secolo disonore. Così il Giornalista. Il Sig. di S. Mard intorno al Teatro parla con una morale, da far di rabbia disperare un Concinnista. Egli non è pago di dire: *burliamoci di Despreaux* (il quale come uno scoglio funesto alla virtù rappresentò nelle sue satire il Teatro) *e lasciamlo cantare*; non si contenta di sostenere, che 'l Teatro qual'è nel Cattolicismo de' nostri giorni, non è di sua natura peccaminoso; vuole che l' opere del Teatro sieno uno spettacolo, che *purga i costumi, e li purga sì bene, come quelle maniere di poesia, le quali riguardansi come le più morali.* Questo è un po' troppo. Ma che che ne sia, dice il Giornalista, *egli è certo (e seel portino in pace i Signori Rigoristi) che si andrà sempre a questo spettacolo.* Giacchè abbiain detto delle Opere, avverto, che 'l Giornalista all' articolo XIII. (p. 192.) ci dà una picciola sua dissertazione sulle varie vicende del Teatro *Frangese.* Veggasi ancora a carte 351.

A questo argomento uniamo varj articoli, che trattano di Poesie Drammatiche. Dunque all' articolo VI. si troverà il giudizio sulle *Amazoni* Tragedia di Madama del Boccaggio; all' articolo XVI. quello sul *Falso dotto* Commedia del Sig. Duraure; all' articolo XIX. il ragguaglio della *Merope* Tragedia del Sig. Clement (1), il quale dall' Inglese ha ancor tradotta un' altra Tragedia intitolata il *Mercante di Londra*. L' ultimo articolo cioè il XXII. esamina principalmente il

T. II. Par.I.

I

Carno-

(1) Da ciò che dice il Giornalista, pare che il Sig. Clement non parli nella Prefazione, che della *Merope* del Sig. Voltaire; d' altra non fa rampoco menzione il Giornalista.

Carnovale del Parnasso Balletto Eroico del Sig. Fuzelier. Per altro ci si parla di qualche altro picciol poetico componimento. Uno di questi è una *pistola* in verso *Franzese* scritta al P. Latour *Gesuita* dal Sig. le Clerc di Montemeray, il quale (dice il Giornalista) in buoni, mediocri, e cattivi versi celebra tre sorte di persone, cioè gli Scrittori illustri della *Compagnia*, quelli, che usciti ne sono per rientrare nel mondo, e alcuni altri di coloro, che sotto i *Maestri Gesuiti* hanno fatti i loro Studj. Riguardo a quelli che della *Compagnia* uscirono, nota il Giornalista, che il Poeta non nomina, se non il solo Gresset: per altro, dice egli, l'Abate d'Oliver, che i begli spiriti già Stati *Gesuiti* riguardano come lor Patriarca, avrebbe ben potuto ancora averci un luogo distinto; l'Abate de Laville, l'Abate Raynal, il Sig. Freron avrebbero ancora arricchita la lettera del Sig. le Clerc; il quale contentasi di parlarne in generale, e di paragonarli a que' ruscelli, i quali portando nelle lor acque dell'oro, al viaggiatore, che con piacere gli osserva, mostrano l'origine, che dal Pattolo, e dal Tago hanno tratta. Per me, segue a dire il Giornalista, che per più di 15. anni ho avuto l'onore di portarne l'abito, riguarderò sempre quel tempo, come il più glorioso della mia vita; e se mai avessi il vantaggio d'esser del numero di que' ruscelli, de' quali parla il Poeta, dichiaro fin d'ora, che a que' dotti Uomini, che ho lasciati, tutta ne avrò l'obbligazione, ec. ec. I quali sentimenti d'un Uomo sì celebre, qual'è il Sig. Abate della Porta, potranno a' *Gesuiti* essere un buon compenso di que' diversi, che qualche ingrattissimo Italiano uscito da loro va sfrontatamente spacciando. Sin qui abbiamo mentovati gli articoli, che parlano di poesie; ce n'ha alcuni altri, ne quali sono in-

inseriti interi componimenti, o del Giornalista stesso (un ode cioè al Sig. di Klinglin, e una lettera in versi *Francesi* al Sig. Chardoillet) o d' altri, cioè una lettera pure in versi *Franzesi* dell' Abate dell' *Attaignant*, e un' altra gentilissima lettera della Sig. Gaillard in lode di Fontenelle.

Gli altri libri, de' quali ne' restanti articoli dal Giornalista si porta giudizio, sono 1. *Il vero amico, o la vita di David semplice* (romanzo) tradotta dall' *Inglese*: 2. *Storia del Cavaliere del Sole*, tradotta dallo *Spagnuolo*. 3. *Storia del Parlamento d' Inghilterra*, dell' Abate Raynal. 4. *Saggi di letteratura, e di Morale* dell' Abate Trublet (2) 5. *Compendio Cronologico della Storia di Francia* del Presidente Henaut. 6. *Osservazioni su' Greci* dell' Abate di Mably. 7. *Viaggio della Baja di Hudson* scritto dal Sig. Ellis, e tradotto dall' *Inglese* dal Sig. Sellius. 8. *Telliamed, o Trattenimenti d' un Filosofo Indiano*, del Sig. Maillet. 9. *La maschera, o aneddoti particolari del Cavaliere di ****

Ora trascriveremo un passo del Giornalista, che riguarda gli Storici *Italiani*. L' abbiamo preso dall' Articolo VIII. (p. 125.), dove l' Autore ragiona della Storia del Parlamento d' *Inghilterra* dell' Abate Raynal.

„ La Storia, dice egli, delle Guerre d' Italia
„ di Guicciardini è scritta con uno stile molto
„ sublime, molto puro, e molto naturale; e
„ danno, ch' egli abbia una parzialità sì aperta
„ contro la Francia.

I 2

„ Quel-

(2) Da ciò che ne dice il Giornalista (p. 146.) traessi, in Francia sospettarsi da alcuni, che questo libro non sia, che una raccolta di ciò, che il compilatore ha sentito dirsi di meglio da' più illustri Scrittori *Franzesi*, co' quali ha avuto lungo commercio.

„ Quella di *Firenze di Macchiavello* è piace-
 „ volissima per la forma , mediocrementefatta
 „ per gli fatti , piena di visioni per la politi-
 „ ca ; l'ingegno in questo Storico la vince d'
 „ assai sul giudizio .

„ La Storia delle guerre civili di *Francia* di
 „ d' *Avila* meriterebbe una buona traduzione .

„ Questo Scrittore circostanzia assai bene i fat-
 „ ti , ragiona molto giusto sugli avvenimenti ,
 „ dà alla sua narrazione uno stile , e un conca-
 „ tenamento , che alletta sempre il lettore .

„ Fra *Paolo* dà a tutto ciò , ch'è tratta , i co-
 „ lori , che vuole . Niuno non s' interna com'
 „ egli nelle materie di dottrina , nè ad esse dà
 „ tanta vaghezza . Per nascondere la sua animo-
 „ sità , che gli fece intraprendere la sua Storia
 „ del *Concilio di Trento* , ha preso il partito di
 „ burlare su tutto ; ma questi perpetui scherzi
 „ in una materia sì grave , quale quella è , ch'
 „ egli tratta , scuoprono la parzialità , che pur
 „ vorrebbe nascondere . Questo Scrittore , mal-
 „ grado l'estensione , e la sublimità del suo spi-
 „ rito , ha il più vizioso carattere , che si possa
 „ in uno Storico ritrovare ; e perde ogni fede
 „ presso i suoi leggitori . Così il Giornalista .

Tempo è che parliamo del secondo volume .
 I libri de' quali in questo si parla , sono

Storia critica dell'anima delle bestie del Sig.
Guer. Il Giornalista ne dice ogni male .

I trattenimenti del cuore , e dello Spirito , del
Sig. Filippo . Fino al 1745. l'Autore ne avea
 dati 15. volumi . Nel 1748. ripigliò il lavoro ,
 e stampò il volume sestodecimo . In quest'ope-
 ra trovansi dissertazioni , critiche , Storie , co-
 stumi , viaggi , componimenti poetici in ogni ma-
 niera : in somma è una raccolta d'opuscoli .

Kanor , Conte Selvaggio , Romanzo di Madama
Fa-

Fagnan, la quale ha preso a dimostrare, che *l' vero amore fa miracoli*.

Elementi di Cosmografia per servire d' introduzione alla *Geografia*, e alla *Storia*, del Sig. *Buy di Mornas*

Saggio di Filosofia Morale del Sig. di *Maupe-
tuis*. Il Giornalista ne critica due proposizioni. La prima è, che *i piaceri più nobili son quelli, che sono i più grandi*. No, dice il Giornalista: *il piacere d' aver fatta una buona azione, da cui non ne torna alcun vantaggio, non è sempre sì grande, come quello d' averne fatta una cattiva, da cui noi ritragghiamo un' utilità considerevole: si dirà egli per tutto ciò, che quest' ultimo sia il più nobile?* L' altra proposizione è questa: *la felicità naturale dell' Uomo non dee allontanarlo dalla felicità eterna, che Dio gli promette. Se per felicità naturale, ripiglia a dire il Giornalista, s' intende il godimento di tutto ciò, che lusinga la natura, si vede, quanto questa proposizione sia contraria a' principi del Cristianesimo. Ma tutto ciò, aggiugne egli, è suscettibile d' una favorevole interpretazione.*

Considerazioni sull' origine, e sul progresso delle belle lettere presso a' Romani, del Sig. *Abate le Moine*. Questo Scrittore, al quale non manca sapere, ed erudizione, è troppo Romano. Crederebbe? La sua *Romano-Mania* giugne a rappresentarci *Romolo* come un' Uomo allevato in tutte le maniere di scienze convenevoli al suo rango. Non è guari diverso il pretendere, ch' e' fa, aver *Numa* compolti in *Greco* dodici libri di *Filosofia*, ed avere a *Roma* stabilita una specie d' *Accademia* di Scienze, un corpo di letterati, i quali colle lor veglie, e co' loro scritti potessero illustrar la nazione.

Zoroastro, Tragedia del Sig. di *Cabusac*. Il

Giornalista vi trova molti difetti e nella condotta, e nello stile.

Storia delle Rivoluzioni di Genova.

Saggio sulla professione di Procuratore. E' un' apologia di questa professione.

Storia degl' Imperadori Romani del Sig. Crevier.

Di qua prende il Giornalista motivo di parlarci di coloro, i quali negli ultimi tempi han preso a scrivere la Storia Romana. Il P. Catrou Gesuita, dic' egli, vi consecrò il fine della sua vita, e ne diede diciassette volumi, ne quali si vede quella facilità prodigiosa, quello spirito vivo, e luminoso, che sono il carattere di questo Autore. S' egli alcuna volta è cascante, verboso, e poco naturale nel suo stile, affettato nelle sue espressioni, uniforme ne' suoi colori, oratore ancora nelle narrazioni, troppo lungo ne' suoi racconti, troppo carico di ritratti spesso uniformi; d' altra parte quali bellezze non ci si trovano in que' luoghi massimamente, ch' egli ha lavorati con maggior diligenza? Qual vivacità, qual varietà nelle sue descrizioni, qual finezza, qual esattezza ne' suoi paralleli? qual forza, qual eloquenza nelle sue arringhe? qual sodezza, qual giustezza nelle sue riflessioni? qual ordine, qual metodo nella distribuzione de' fatti, nella sposizione degli avvenimenti della sua Storia, nella quale dire si può, ch' egli riunisca insieme e le imperfezioni d'un mediocre Scrittore, e le parti più belle d'un buono Storico! Egli ebbe per continuatore il P. Rouille; ma questi l'imitò meno in quell'o ch' egli ebbe di buono, che ne' suoi difetti. Le sue note gli hanno fatto più onore, non solo per l'immensa fatica, che gli hanno dovuto costare, ma ancora per la netta, e precisa maniera, con che le ha scritte. Il P. Rouille non tirò molto lungi la continuazione della Storia Romana; la sua morte ne interrompe il cor-

so; e l' *P. Routhé* lo rimpiazzò. Quest' ultimo è più stretto nel suo stile, meno diffuso, e più uguale a se stesso, che gli altri due. Si nota sopra tutto in lui una grande sagacità nelle sue conghietture, della finezza ne' suoi pensieri, una cognizione molto vasta degli Uomini, e principalmente de' corrigiani. Forse egli ha un pò troppo di gusto per l' espressioni, e i modi di dire singolari. E sembra essersi particolarmente applicato a dare un' idea esatta delle leggi, de' costumi; e delle cirimonie Romane. Si desidera, ch' egli non abbia bisogno di continuatore (3). Il Sig. Rollin è stato pure uno di quelli, ch' entrati sono in questa immensa carriera, senza potere finire il suo corso; la morte non gli ha tampoco permesso di condurre la sua Storia fino a' tempi degl' Imperadori di Roma. Il Sig. Crevier suo allievo, il quale s' incaricò di continuarla, ne diede dapprima il seguito fino al tempo della battaglia d' *Azzio*, ed ora ha pubblicati due volumi, che contengono i Regni d' *Augusto*, e di *Tiberio*, cc.

L' amore svelato, o il sistema de' Simpatisti. I sistemi di *Platone*, di *Aristotele*, e di *Cartesio* intorno la simpatia degli animi son confutati, e l' Autore ne propone un nuovo, che non ha minori difficoltà degli altri da lui combattuti.

Raccolta di componimenti in versi, e in prosa dell' Autore della Semiramide? grida il Giornalista: e di chi vuol si egli qui parlare? di *Crevillon*, o di *Voltaire*? L' uno, e l' altro ha fatto una tragedia di questo nome: qual de' due è dunque quegli, che oggi per eccellenza si chiama l'

I 4

Auto-

(3) Tuttavolta s' egli è così lento nel darci i suoi tomi (sinora non ne ha stampato, che uno) farà questo un inutile desiderio.

Autore della Semiramide? Ma la verità è , che i componimenti sono di *Voltaire*.

La vita d' Aretino, del Sig. di Boispreaux. Il Giornalista teme , non abbia questa vita a far de' cattivi effetti ne' leggitori , e che la speranza d' avere un *Boispreaux* per istorico , non muova alcuno ad imitar l' *Aretino*. Questo scrupolo del Giornalista cadrebbe anche sul nostro Sig. *Conte Mazzuchelli* , il quale prima del *Boispreaux* ha sì eruditamente scritta la vita dell' *Aretino*. Ma speriamo , che pochi avranno una sì scrupolosa coscienza , che ci torrebbe anche il piacere di sapere le geste di tanti Principi facinorosi .

Lettera del Sig. *Cambes* al Giornalista . In questa prende a dimostrare l'Autore , che impossibile è di ritrovare la quadratura del cerchio 1. perchè il rapporto della circonferenza al diametro non può esprimersi in numeri . 2. perchè non si può dare un metodo Geometrico di fare ad un cerchio uguale un quadrato .

Opere miscellanee del Sig. de la Cour Consigliere nel Parlamento di *Borgogna* . Son versi , prose , riflessioni critiche , ec. Tra' varj pensieri di questo Autore il Giornalista ne sceglie alcuni o da criticare , o da esporre al giudizio de' suoi leggitori . Uno di questi è il dirsi dal Sig. de la Cour , che *il darsi la morte è peccato secondo la Religione , ma non secondo la legge naturale*. Stabilisce l' Autore questa sua opinione , perchè il *Suicidio* in alcune circostanze è approvato . Nel che cita gli eroi della Storia , e delle favole , i quali per salvare la patria sonosi dati alla morte , e alcune Vergini Cristiane , che anzi hanno voluto uccidersi , che perdere la lor pudicizia . Ma questi esempi , dice bene il Giornalista , *provano solo , che in certe occasioni la legge naturale può avere qualche eccezione*.

Il Commediante di Remondo da S. Albina, e l'arte del Teatro del Sig. Riccoboni. Il Giornalista paragona questi due Scrittori.

Orazion funebre del Sig. Card. di Roano del P. Cuny Gesuita. Il Giornalista è molto parziale di questo Oratore, dal quale avevamo già avute due altre belle, ed applaudite orazioni funebri, della Reina di Pollonia, e della *De-fina*.

La grandezza di Dio nelle maraviglie della natura, Poema del Sig. Dulard dell' Accademia di Marsiglia. Son sette canti.

Colpo d'occhio Inglese sulle cirimonie del matrimonio. Due sono stati i traduttori, ma l'opera non ne meritava un solo.

Due discorsi *latini* del Sig. Beau trasportati in *Franzese* dal Sig. Masson. Il primo è sulla convalescenza, e sulle conquiste di Luigi XV. Il secondo è un' Orazione sull' ultima pace dello stesso Re di Francia.

Tom Jones, o il figliuolo ritrovato del Sig. Fielding traduzione del Sig. de la Place dall' Inglese.

Dimostrazione del principio dell' armonia del Sig. Rameau. Quì il Giornalista solo annunzia quest' opera; ne parlerà poi nel tomo terzo, al quale senza più faremo passaggio.

Comincia questo volume dall' opere miscellanee del Conte Hamilton, il quale dall' Irlanda, ov'era nato, passò in Francia, e quivi ebbe la sua educazione; poi quando Carlo II. fu ristabilito sul trono, ritornò con esso lui in Inghilterra. In questa nuova edizione dell' opere di questo celebre Scrittore è quello accaduto, che ad altri rinomati Autori avviene dopo la morte, e ci si veggono alcuni cattivi componimenti, ch' egli avea fatti o innanzi che avesse imparato a far-

a farne de' buoni , o quando avea dimenticato di farne . Tutto ciò , che viene da' grand' uomini , si dice da alcuni , merita d' essere con diligenza raccolto . Follia , che alle lettere è di gravissimo pregiudizio , e di disonore alla memoria di que' sommi esemplari , e maestri .

Seguiamo l'ordine degli altri articoli , e de' libri de' quali dal Giornalista si tratta .

Dionigi il Tiranno , tragedia del Sig. *Marmon- tel* . Il Giornalista ne fa una buona censura .

Il piacere , commedia d' un anonimo . Il Giornalista la paragona con quella del Sig. di *Boissy* intitolata *il ritorno della pace* , e da questo parallelo risulta , che queste due commedie sono sì somiglianti , che una sembra copiata dall' altra . Sarà dunque plagiatario il Sig. *Boissy* ? Il Giornalista nol dice , ma dopo intonato il *Deus in adiutorium meum intende* , che si ha a rispondere ? se non *Domine ad adiuvandum me festina* .

Semiramide di *Voltaire* . Si potrebbe fare una Biblioteca intera di tutte le critiche , le quali a questa tragedia sono state fatte . Il giudizio del nostro Giornalista ci avrebbe onorato luogo . Non credasi tuttavia , ch' egli comechè più cose riprenda , che non lodi in questa tragedia , non sia uno degli ammiratori di *Voltaire* . Basta vedere ciò ch' e' dice (pag. 56. seq.) dell' infame libro in *Olanda* stampato col titolo *Volteriana* , nel qual libro niente si è lasciato , per rendere odioso il nome di questo grande ingegno del Secol nostro .

Catilina , tragedia del Sig. *Crebillon* ; che la compose in età di 72. anni . Vedesi in questa tragedia un grand' uomo , che finisce .

Ode del Sig. *Marin* a' Mani del Sig. *Marchese de Rosen* .

Dello Spirito delle leggi . Questo non è che il prin-

principio della critica , che il Sig. Abate della Porta fa alla celebre opera di Montefquieu .

I costumi , libro perniciosissimo alla Religione . Il Giornalista lo attacca con molta forza .

Dimostrazione del principio dell' armonia , del Sig. Rameau . I celebri Mairan , Nicole , e d'Alambert per ordine della Reale Accademia delle Scienze ne hanno fatto un pregevolissimo estratto . Il Giornalista se ne serve nel suo .

La voce libera del cittadino , o osservazioni sul governo della Polonia .

Cenia , *Dramma in cinque atti* , e in prosa di *Madama Grafigny* . Prende quindi l' Giornalista occasione di fare un erudito novero di tutte le donne *Franzese* , le quali nel genere Drammatico si son segnalate , cominciando da *Margherita de Valois* sorella di *Francesco I.* , e proseguendo fino a *Madama di Gomez* figliuola di *Paolo Prisson* .

Chimica medicinale del Sig. *Malouin*

Tutti gli altri tomi fino al IX. sono pure del 1752. , e lavorati tutti sul medesimo gusto . Ma il decimo , che diviso è in tre parti , è del 1755. La prima parte contiene le osservazioni dell' Abate della Porta sul libro dello spirito delle leggi . La seconda altri Scritti sopra lo stesso libro , cioè 1. Lettera tratta da' fogli periodici di M. *Freron* intorno dello Spirito delle leggi , l'osservazioni dell' Abate della Porta , e l' Apologia del Sig. de R. . . . 2. Illustrazione d' un passo del libro dello Spirito delle leggi sull' onore , la virtù , il timore , ec. 3. I versi , che noi portammo nel precedente volume . 4. Esame critico dello Spirito delle leggi . 5. Lettera al P. *Berthier* Gesuita sullo stesso libro . La 3. parte contiene l' Apologia dello Spirito delle leggi , o risposte all' osservazioni dell' Abate della Porta per M. R. . .

Del 1755. è similmente il Tomo XI. nel quale

le abbiamo il *viaggio nell' altro mondo*, o *novelle letterarie di questo*. Tra le molte cose in bocca del morto Abate *des Fontaines* si mette una critica di molte opere letterarie uscite a' nostri giorni. Nella prima parte delle due, che lo compongono, così di Frate Norberto Cappuccino si fa dire a *des Fontaines*: *Uno Scrittore Serafico, di cui lo stile è barbaro quanto lo è il paese, dal quale ha tratte le sue memorie, dopo avere in Italia abusato della libertà di farsi stampare, farà tra noi passare il grossolano tessuto delle sue stravaganze, e delle sue ingiurie? e si avrà dispetto, che una penna imparziale celebri il trionfo dell' Atleta Anti-Serafico, che è stato fatto entrare in Lizza con lui?* Alle quali parole si fa questa nota. Il P. Norberto Cappuccino avea composta una grand' opera contro la Compagnia, sulle cirimonie, ch' e' pretende, farsi da' Gesuiti osservare a' Cristiani nel Malabar. Il P. Patouliet fu incaricato di risponderci, e con una sola lettera fulminò i tre grossi volumi del P. Cappuccino (4). Vaglia questo tratto a coprire di confusione certi millantatori delle dannate memorie di quel Cappuccino troppo degenerante da' Religiosi sentimenti de' suoi fratelli tanto esemplari, siccome è noto.

A R.

(4) Bisogna, che quando ciò scrisse il Sig. Abate della Porta, non fosse ancora uscita la seconda lettera del medesimo P. Patouliet ancora più forte dell' altra.

ARTICOLO XI.

Notizie di altri Libri.

S. I.

Libri di belle Lettere.

T*Raité de la poesie Françoisse . Parigi per G. G. Giuseppe Barbou 1755. E' una ristampa, che si dice corretta, e accresciuta di molte osservazioni sopra ciascuna specie di quesiti. L' Autore è il P. Morgues Gesuita.*

Fables de la Fontaine . A Parigi presso desaint e Saillant 1755.

Quattro sono i volumi, e sono in foglio. Non so se il lusso delle stampe possa stendersi più oltre. Non è a dire della bellezza della carta, e de' caratteri, e de' margini; i fregi, le vignette, i vezzi, e sopra tutto i rami ne fanno una vera maraviglia. Questi sono delle migliori mani di Francia, i disegni del Sig. Oudri, la bullinatura del Sig. Pochin. I rami arrivano al numero di ducento settanta sei. L' opera costa assai caro, nè può a meno.

Il Sig. Abate *des Fontaines* terribile critico in fatti di bella letteratura nella sua traduzione di *Virgilio*, avea data speranza di mettere in luce una sua versione di *Orazio*, e ivi ne diede un saggio, traducendo l'ode. *Solvitur acris hyems*, &c. a fronte del *Dacier*, e dei due *Gesuiti Tarteron*, e *Sanadon*. Ciò ch' egli vivendo non potè, o non volle; hanno fatto quelli, alle cui mani, lui morto, essa pervenne.

Odes

142 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
*Odes d' Horace traduites par feu M. l' Abbe des-
sentaines. A Parigi presso Chaubert 1754. in 12.*

L' Opéra mostra un uomo , che assai bene possiede e il latino , e la sua lingua ; se egualmente poi abbia il talento di esprimere lo spirito , e il carattere del suo Autore , questa è un' altra faccenda da esaminarsi altra volta .

S. II.

Libri di Scienze naturali :

D. T. **D**I una nuova Accademia , eretta in *Gottin-*
ga per coltivar le scienze , dando altrove
(1) notizia abbiain promesso di dare ancora
ragguaglio de *Commentarij* , che da quell' *Acca-*
demia a comun vantaggio si stampano , ed ora ,
acciocchè non abbiano i Leggitori a querelarsi ,
che sia stata per noi la aspettazion loro delusa ,
manteniam la promessa . *Commentarii Societatis*
Regiae Scientiarum Gottingensis . Tomus I. ad an-
num 1751. Gottingæ . 1752. 4. pag. 390. , oltre
la Pref. , la storia dell' Accademia , e 16. Ta-
vole in rame .

Due Dissertazioni ha in questo Tomo il Sig.
Hollmann ; De exiguo , qui adhuc appareat ; ob-
servationum meteorologicarum usu ; De mercurii
in barometris diversis eodem tempore , eodemque
in loco diversa altitudine . Sogliono taluni consi-
derare i *barometri* , come istrumenti , da' quali
le mutazioni del Cielo di sereno in nuvoloso ,
e di nuvoloso in sereno , si possano anticipata-
men-

(1) Si veggia il primo Tomo del nostro *Saggio patte*
IV. art. 51. §. II.

mente conoscere (2). Ma s' ingannano essi a partito; giacchè non ci ha nessuna connessione tra la diversa gravità dell' Atmosfera, e il Ciel sereno, o nuvoloso; e' frequentemente veggiamo, che basso rimane il *mercurio* dentro il *barometro*; quantunque il Ciel sia sereno; o che altissimo si conserva, benchè nuvoloso rimanga il Cielo per molto tempo. Un uso potrebbero avere, ciò nulla ostante, le osservazioni delle altezze, alle quali nel *barometro* sale il *Mercurio*, quando in un medesimo luogo sieno quelle altezze costanti: possono servire a determinare la mezzana altezza del *Mercurio* ne' *barometri*; e per conseguenza la mezzana gravità dell' Atmosfera. Ma questo stesso non sembra poi di un grande uso; onde ancor certo rimane, che picciol uso abbiano le barometriche osservazioni (3). La medesima cosa vuol dirsi ancora delle

offer-

(2) Il *Muschembroeck* ancora ha osservato, che la maggiore, o la minore altezza del *Mercurio* nel *barometro* non è sicuro argomento, onde inferir si possa la futura mutazione del Cielo. Assegna egli primieramente le diverse cagioni, per le quali ora è più grave l' Atmosfera, or più leggiera, e di poi così conchiude: (*Elem. Phys.* cap. 36. §. 1080.) *Ex hisce bene perpenfis apparet; altiudinem mercurii in tubo diversam futuram aeris tempestatem non praefagire, sed tantum indicare praesentem atmosphaera conditionem, & quidem modo pressionem ejus in corpora terrestria: nonnunquam ex certa atmosphaera conditione aliqui effectus sequuntur; qui si observati fuerint, tum aliquod formari potest praesagium, simul ac eadem redierit atmosphaera conditio haec vero ex sola ejus pressione; sive altiudine Mercurii praevideri non potest; nisi ex plurimis aliis observationibus, & fontibus conditionem atmosphaera detexerimus. Quamobrem nulle certa praesagienda regule tradi possunt; quemadmodum ex multorum annorum observationibus, inter se sollicito comparatis, colligere cogor.*

(3) Noi sappiamo, che un dotto Italiano osserva da alcuni anni, con una incredibile diligenza, le altezze del

Alors

osservazioni de' *Termometri*, de' venti, delle piogge, e delle altre meteore; le quali osservazioni tutte, almeno perciò, che finora ne appa-
pare, a nulla, o a poco servono. (4) Tutto ciò dice nella prima Dissertazione il Sig. *Hollmann*, il quale ci dà nella seconda le Tavole delle altezze di 25. *barometri* di differenti diametri, delle quali altezze due appena tra se convengono, arrivando la differenza a ¹⁹/₅₉ di un dito di *Londra*. Mostra, che queste differenze nè dalla specifica gravità del *Mercurio* dipendono, nè dal caldo, nè dal freddo; ma piuttosto dalla diversità del vetro, dall'ampiezza diversa, e dalla inegual superficie del tubo. Giacchè finalmente nessuna differenza ha osservato ne' tubi di una maggiore ampiezza, vuole, che questi nelle osservazioni a' più angusti si preferiscano. Oltre le due Dissertazioni del Sig. *Hollmann* sono nel medesimo Tomo de' *Commentarij* tre Opusco-

Mercurio nel barometro, per trovare, se abbia l'aria il suo Flusso, e Riflusso, come lo ha l'acqua, e se colla Teoria del *Newton* si accordi. Se le osservazioni secondano le sue mire, e si risolve egli a pubblicarle colle giudiziose sue riflessioni, non si potrà più dir certamente, che sieno di poco uso le osservazioni del *barometro*.

(4) Non si vuol negare contuttociò, che qualche importante rischiaramento non abbia la Fisica ricevuto dalle osservazioni meteorologiche. Benchè alla vita umana forse giovino poco quegli usi medesimi, che ricava la Fisica da sì fatte osservazioni; non si deono trascurare con tuttociò, quando abbiano pur qualche uso, pel vantaggio delle scienze. Oltredichè quante cose hanno ora un grandissimo uso, le quali dapprima non sembravano averne alcuno? Chi sa, che non abbiano una volta un grandissimo vantaggio ancora le osservazioni meteorologiche? In qualunque supposizione sempre è ben fatto osservare, quanto più si può la natura ne' suoi effetti; onde da ciò, che dice il N. A., non si vuole inferire, che debbano trascurarsi, come inutili, le meteorologiche osservazioni,

puscoli del celebre Sig. *Alberto Haller*, Presidente dell' Accademia: 1. *Commentatio de Her-
maphroditis, & an dentur?* 2. *Observationes bo-
tanicae ex horto, & agro Gottingensi*: 3. *Experi-
menta de cordis motu a stimulo nato*. Degniſſimi
del Sig. *Haller* ſono i tre Opuscoli, a' quali il nome
ſol dell' Autore è di una gran lode. Due altre
Diſertazioni, una del Sig. *Gesnero*, *De Ani-
mabus Heracliti, & Hippocratis ex hujus libro*
1. *De diata*; L' altra del Sig. *Segner*, *De figu-
ris ſuperficieſum fluidarum*, ſono altresì di un
ornamento grandiffimo a queſto Tomo. Degli
altri Tomi parleremo un' altra volta e intanto
daremo brevemente notizia di un libro, nel qua-
le due verità di un' importanza grandiffima
prende un Anonimo a dimoſtrare.

*Lettres critiques ſur les Lettres Philoſophiques
de Mr. de Voltaire, par rapport à notre Ame,
à ſa ſpiritualité, & à ſon immortalité. Avec
la deſenſe des penſées de Paſcal contre la criti-
que du meme Mr. de Voltaire, par M***. A
Paris 1754. 12. pag. 215.*

Il Sig. *de Voltaire* farà riماſto poco contento
di queſte lettere, nelle quali è deriſo, ed è
trattato di poca perizia nella Filoſofia, e di mi-
nore affetto alla Religione.

S. III.

Libri di Scienze Civili.

PARIGI. *Ordonnances des Rois de France de F. A. Z.
la troiſieme race recuellies par ordre Chrono-
logique, avec des renvois des unes aux autres,
des ſommaires, des obſervations ſur le Texte, &
T. II. Par. I. K cinq*

cinq tables 1755. Fu cominciata questa utilissima opera, e proleguita sino ad otto volumi da' Signori de *Lauriere*, e *Secousse* Avvocati al *Parlamento*. Questi ne pubblicò un Tomo, e dispose i materiali ancor del secondo; questi oltre questo secondo ne ha compilati altri sette. Ma la morte l'impedì dal mettere alla luce il nono. Il Sig. de *Villevault* ci ha dato questo IX. volume, aggiungendoci una sua prefazione, e l'elogio del morto *Secousse*.

Mercure de Vittorio Siri &c. Mercurio di Vittorio Siri Consigliere di Stato, e Storiografo di Sua Maestà Cristianissima, contenente la Storia generale dell' Europa dal 1640. sino al 1655. Tradotto dall' Italiano del Sig. Requier T. I. pag. 390. 12. Parigi appresso Didot 1756.

Il traduttore ha lasciati alcuni più minuti, ma nojosi racconti, e certi monumenti superflui, come il manifesto pubblicato da' *Catalani* nel 1640. che da una parte è di ben 64. carte in 4. e dall' altra in oggi non interesserebbe i Leggitori. Per altro ha cercato di esser fedele. Egli ci ha pure aggiunto alcune annotazioni.

Essay sur l' Agriculture moderne, dans le quel il est traité des arbres arbrisseaux, & sous-arbrisseaux de pleine terre, dont on peut former des allées, Bosquets, &c. Parigi appresso Prault.

Questo è un picciolo Dizionario, che può avere il suo uso. Ci si vedrà l'apologia di certi alberi, che tutto l'anno conservano la loro verdura, come il Cipresso. I nostri maggiori amavano la verdura, nè si lasciavano prevenire da tristi, e lugubri idee contro di questi alberi,

ri, perchè fossero un tempo stati dagli antichi usati intorno a' loro sepolcri. L' Autore del *Saggio* cerca di ristabilire il quasi perduto onore di queste piante, e di sottrarle a' vani pregiudizj di certe cariche fantasie.

S. IV.

Libri di Scienze Sacre.

DE *Epocha Historiæ Ruth. Dissertatio Josephi Khell S. J. Theologi S. Scripturæ Interpretis in Universitate Vindobanensi Auditoribus oblato, Viennæ Austriæ, typis Leopoldi Joannis Kalivoda 1757. 8. pagg. 46.*

Il P. Khell è già celebre per altre dotte fati. F.A.Z. che, come è la difesa della insigne opera degli *Annali de' Re della Siria* pubblicati dal P. Froelich, e l' *Imperial Museo delle Medaglie* da lui insieme collo stesso P. Froelich dato fuori. Ora in questa bellissima dissertazione ci dà un nuovo Saggio del suo molto sapere, avendo diviso un nuovo plausibil sistema sull' Epoca tanto contrastata della Storia di *Ruth*. Esamina tutte le opinioni finora sostenute, e gagliardamente le abbatte, e propone poscia, e stabilisce la sua. Questa è, che l'Epoca dell' intrapreso passaggio di *Elimeleco* colla moglie, e co' figliuoli nella *Moabitide* vada fissato all' anno del mondo 1808. dodicesimo di *Gairo*, e l' ritorno di *Noemi*, e sippure le nozze di *Booz* debbanfi mettere all' anno del mondo 2818. primo di *Geste*. Forse verrà altra volta occasione di parlarne più a lungo.

S. V.

Libri di Storia Letteraria.

LONDRA (o piuttosto Parigi) *La revue des fevilles* de M. Freron des Academies d'Angers, de Montauban, & de Nancy. Lettres a Madame de *Quam maledicendo voluntatem cepisti; eam vera audiendo amittas.* Sallust. 1756. 12.

F.A.Z. **N**on è sola l'Italia, dove i Giornalisti si veggano da mordaci penne attaccati. La Francia ci dà ora ella pure un somigliante spettacolo. Noto è, che il Sig. Freron ha cominciato non ha molt'anni un Giornale col titolo di *Anno letterario*. Contro i fogli di quest' *Anno* indiritte sono le lettere poc' anzi accennate. Sono elleno dieci, e forman due parti. Quattro sono nella prima, sei nella seconda. La prima lettera serve d'introduzione. La seconda dopo avere tre doti stabilite, le quali sono al Giornalista essenziali, il *gusto* cioè, il *sapere*, e l'*imparzialità*, prende a disaminare il *gusto*, che mostra il Freron 1. nella scelta dell'opere, delle quali dà notizia, 2. ne' giudizj, che ne fa, 3. nella maniera di darli, o sia nello stile. L'esame del *sapere* del Giornalista segue nella terza lettera, e nella quarta quello dell'*Imparzialità*.

La seconda parte contiene, dopo alcune generali riflessioni sulla critica, alcuni estratti d'opere da opporre a quelli fattine dal Freron. Dunque nella quinta lettera si troverà l'Estratto de' *Pensieri sull'interpretazione della natura* dati in luce dal chiariss. Diderot: nella stessa si dà l'estratto d' un'opera dell' Abate Terrasson, cioè della

della *Filosofia applicabile a tutti gli oggetti dello spirito*, e della *ragione*: vien nella settima, e nell'ottava un critico esame d'un discorso di *Rosseau Filosofo Ginevrino sull'origine, e i fondamenti della disuguaglianza fra gli Uomini*. La nona, e la decima lettera ci presentano un ragguaglio del *Trattato de' sentimenti, o la Statua animata*.

Siegue a questa Lettera una poscritta, nella quale oltre alcuni altri saggi delle svisite del Giornalista, si produce a grand'onta di lui una lettera del Conte di *Tressan*, della protezione di cui erasi egli più volte vantato. Non può negarsi, che il critico, qual ch'egli siasi, è buon pensatore; ma il fiele, con che è tutta scritta quest'opera, molto toglie di forza a' rimproveri di maldicenza contro del Giornalista.

ARTICOLO XII.

Elogi di Letterati defunti, ed altre notizie letterarie.

S. I.

Elogi di Letterati defunti.

DI due letterati, uno *Franzese*, l'altro *Te. D.T.* *desco*, tesseremo noi ora un breve Elogio, per dare un'eterna memoria in questo nostro *Saggio* a coloro, che per la loro dottrina, e per le Opere a beneficio comun pubblicate, hannola meritata. Il *Franzese* è il dotto Sig. Abate *de la Chambre*, Dottore della *Sorbona*, e Canonico nella Chiesa di *S. Benedetto*. Era questi nato in *Parigi* a' 22. di Gennajo del 1698., ed essendosi allo Stato Ecclesiastico fino da' pri-

mi anni applicato, servì prima per qualche tempo la Chiesa di *S. Jacopo de la Bucherie*, e di poi passò tre anni nel Seminario di *S. Maglorio*. A quelle scienze, che convengono a quello stato, ch' egli si era proposto a seguire, attese in questo tempo con molto impegno, e profitto; finchè nel 1726., e nel 1727., dopo aver dato i soliti saggi del suo sapere, ottenne il grado di *Licenziato* in Teologia. Fece dopo quel tempo il suo corso nella celebre Università della *Sorbona*, nella quale ebbe il *Dottorato*. Fu eletto indi a non molto a Canonico nella Chiesa di *S. Benedetta*. Finalmente nell' anno cinquantesimo sesto della età sua, età, che una più lunga vita ne facea ancora sperare, dopo 8. giorni di malattia finì placidamente di vivere a 16. di Agosto del 1753. Era il *Sig. de la Chambre* d'ingegno acuto fornito, e penetrante, avea nelle sue idee una chiarezza ammirabile, ed una giustissima precisione; come agevolmente si può conoscere nelle sue Opere, nelle quali facendo tutta la forza delle obbiezioni spiccare, dà alle risposte altresì tutto il suo lume. Piacevole era nel conversare, ed affabile; non parlava molto, ma non prendeva mai nel parlare un certo tuono decisivo, e da imporre, che pur troppo è familiare a taluni assai men dotti di lui. Questa dolcezza nel conversare, congiunta a una tranquillità continua di animo, formava tutto il suo carattere, che sempre conservò egli, in quelle occasioni eziandio, nelle quali, come accader suole, si trovò alcuna volta impegnato in qualche disputa. Sosteneva egli in sì fatte occasioni il sentimento suo con ingegno; ma non rispondeva mai agli Avversarj nè con troppo calore, nè con mordaci detti, e pungenti; neppure quando per consentimento comune rimaneva egli

va egli nella disputa superiore. Lo stesso contegno ha tenuto nelle sue Opere, le quali per singolare modestia ha sempre pubblicate senza il suo nome. Ma l' Editore dell' ultima, acciocchè non rimanesse sempre incognito il degno Autore, il Catalogo ce ne ha dato, il quale a questo breve Elogio aggiugniamo, ponendo in lingua *Italiana* il titolo di esse, benchè sieno scritte nell' idioma *Franzese*.

1. *Trattato del Formulario* 1736. Volumi 4: in 12.

2. *Trattato della vera Religione* 1737. Volumi 5. in 12. Questo è un de' migliori, e più compiti Trattati, che sieno venuti al pubblico contro i Libertini Moderni.

3. *Trattato intorno alla Costituzione Unigenitus* 1738. Volumi 2. in 12.

4. *Trattato intorno alle Bolle contro Bajò* 1739. Volumi 2. in 12.

5. *Realtà del Giansenismo* 1740. Volume 1. in 12.

6. *Compendio della Filosofia* 1754. Volumi 2. in 12. Questo Compendio è stato stampato dopo la morte del suo Autore, e ci darà la materia de' due Articoli delle Scienze Naturali per la seconda parte di questo medesimo Tomo del nostro Saggio.

Passiamo ora all' Elogio del Letterato *Tedesco*. Questi è il Sig. Barone *Cristiano Wolfio* celebre Filosofo, e Matematico. A' 24. di Gennajo del 1679. nacque egli in *Uratistavia*, Città della *Silesia*; e ne' primi anni parte nella Patria, e parte nella Università di *Jena* le umane lettere apprese, la Filosofia, e la Teologia. Passò di poi alla celebre Accademia di *Lipsia*, dove e pel suo penetrante ingegno, e per l' ajuto di

Professori assai dotti, progressi molto maggiori e' fece ne' Filosofici studj . Gli onori ottenne adunque nel 1703. e il titolo di Maestro di Filosofia in quella rinomata Accademia ; pubblicando in così fatta occasione una dotta Dissertazione , *De Philosophia practica universalis mathematica methodo conscripta* . In questa , e in parecchie altre Dissertazioni di Fisica , e di matematica , che diede il *Wolfio* al pubblico , fece apertamente conoscere , quanto sottile , ed accurato metodo di discorrere si fosse acquistato colla diligenza , ed assiduità de' suoi studj . Divulgatafi per tanto la fama del suo profondo sapere , due Città , *Gissa* , ed *Hala* lo richiesero nel medesimo tempo a Professore di Matematica , l' anno 1706. *Hala* l' ottenne , dove egli volle trasferirsi , anzi , che a *Gissa* , e fino all' anno 1723. lo ebbe Professor pubblico di Matematica . In quell' anno , essendo stato confitto a partirsi da *Hala* , passò a *Marburg* , dove volentieri fu ricevuto , e dove per qualche tempo la Matematica professò pubblicamente . Quivi fece egli stampare il suo libro , *Horae subcesivae* , nel quale molte cose alla Medicina appartenenti avendo assai dottamente trattato , ha fatto vedere , che il suo ingegno non solo alla Filosofia , e alla Matematica era formato , ma alle altre Scienze eziandio ; la qual cosa in altre sue Opere ancora ha fatto apertamente conoscere . Poco tempo si trattenne in *Marburg* , perche fu con grande onor suo , e con maraviglioso piacere de' Letterati richiamato dopo non molto tempo , da che n' era partito , ad *Hala* , per ammaestrarvi di bel nuovo la Gioventù nella Matematica . In questa Città per tanto nell' anno settantesimo sesto dell' età sua per mal di podagra riconcentrata finì di vivere

a. 9.

a' 9. di Aprile del 1754. Rimarrebbe ora a tessere il Catalogo delle Opere pubblicate dal *VVolfio*; ma non potendoci promettere di non traslasciarne qualcuna; giacchè molte ne ha certamente pubblicate, delle quali si è avuta poca notizia in *Italia*, tralascieremo di dare questo catalogo, e diremo piuttosto, che la sua Filosofia molte opposizioni ha incontrate. Taluni si saran forse mossi per astio, e per invidia a criticar le dottrine del *VVolfio*, come i suoi difensori pretendono, e specialmente *Ludovico Filippo Thumig*; ma non può negarsi contuttociò, che non sieno degne di riprensione alcune sue opinioni prese dagli Scritti del *Leibnitz*; le quali opinioni hanno alcun poco oscurato la fama di un Letterato sì celebre, al quale per altro molto debbono le Naturali Scienze.

S. II.

Altre Notizie Letterarie.

IL Sig. Bernardo Nani Patrizio Viniziano ha F.A.Z. pel suo preclaro genio inverso de' buoni studj intrapresa un' insigne raccolta di Greci Codici, e d' antiche Iscrizioni. Fra queste, tre ne possiede, che da *Cithio* già porto de' *Lacedemoni* furono trasportate. A noi è paruto di quì potere, senza uscire della nostra idea, a queste dar luogo, siccome oltra mare trovate, e in ogni caso l' essere inedite servirà ad esse di pregio, e la stima, che di questi preziosi monumenti dimostriamo, varrà a dimostrare quelle che al virtuosissimo, e nobilissimo posseditore pur professiamo; e noi più felici, se a lui, il quale per altro non ne abbisogna, dessimo con ciò un qualsiasi maggiore stimolo di seguire nella intrapresa lau-

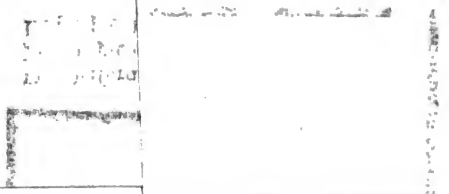
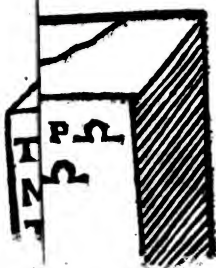
194 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
fa laudevole carriera di raccorre sì utili avanzi
delle passate etadi. Nè però ci contenteremo di
rappresentare queste Iscrizioni, quali a noi ve-
nute sono; ma vi aggiungeremo una lettera, con
che a nostra istanza le ha il P. G. G. egregia-
mente illustrate.

L E T T E R A

Di N. N. al P. F. A. Z.

Sopra tre Greche Iscrizioni del Museo Nani:

ECcovi M. R. P. il mio parere sulle tre gre-
che iscrizioni del Museo Nani, le quali mi
avete comunicate: Esse a mio gusto vagliono mol-
to, e varrebbero più assai, se o'l tempo, o chi
le trascrisse, o chi le scolpì, non le avesse qual
più, qual meno miseramente guaste. Ben so,
che gli antiquarj, tanto sono a ciò adusati, non
se ne vogliono più maravigliare, nè dolere: anzi
parecchi giungono quasi a desiderare di non tro-
varne d'altra guisa, perchè così ponno dar cor-
so a mille lor belle conghietture piene d'inge-
gno, e di erudizione, le quali altrimenti giace-
rebbero nascoste; ed essi sebben antiquarj ama-
no di comparir ingegnosi, ed eruditi. A me pe-
rò, che non ho ancora familiarità con le lapi-
di, concederete, che me ne maravigli, e dol-
ga, e pensi che l'intendere senza fatica, o al-
meno con poca, sia una bella cosa, e migliore
d'ogn'altra gloria. Che che ne sia, bisogna pur
prendere le lapidi così fatte come sono, e aver-
le care. Leggete adunque senza più.



This image shows a blank white page with several small black specks, likely scanning artifacts or dust particles. There is no legible text or other graphical content.

11

100

ΤΙΤΟΥ ΚΥΚΗΤΙΟΥ ΣΤΡΑΤΩΝ ΥΠΑΤΟΥ ΡΩΜΑΙΩΝ στρατηγόν

Ο' Δαμος ο Γυθειάτης τον αὐτὸν Σόστηρα

I I

Μάρκον λατίνιον Πανδούσαν α πόλιν των Γυθειάτων στρατηγόν

Βιάδ' υου πολέται αμὸν ξέρον καὶ ἰδίον εὐστρετιαν

I I I

ΗΝΥΟΙ. Α. Ο. Ν.

Σιμηλιδανοσύως τον ἰδίον πολέτην ἀρστής ἐνεχεν ἀρστής

καὶ τῆς εἰς αὐτὴν εὐνοίας το ἀναλωμα των τέκνων

Ἐξόδα αὐτῶν Σιμπρωκίου, καὶ Νηκίαν

Le due prime dicono affai chiaro, che appartengono a *Githio*: ad esso pure apparterrà la terza ancora, sebbene nol dica. Certo tutte e tre furono a *Githio* scavate. Questo *Githio* poi greccamente scritto *Γυθειον*, e più spesso *Γυθειον*, giaceva sulla destra dell' *Eurota* verso la foce, ed era forte, e popolosa Città, arsenale, e porto di *Sparta* (1), da cui, secondo *Meursio*, stava discosto tre miglia, e tre quarti; secondo *Guillettierre* sette leghe almeno (2). Però le nostre Iscri-
zioni

(1) *Erat eo tempore Gytheum valida urbs, & multitudine Civium, incolarumque, & omni bellico apparatu instructa.* Livio dec. IV, lib. 4. c. 14.

(2) *Guillettierre. Lacedemon ancienne, e nouvelle lib. prim. pone Sparta a otto leghe dal Marc, e Githio poco meno di quattro miglia Italiane.*

zioni come *Spartane* parlano *Dorico* ; Dialetto che pare il favorito delle iscrizioni , trovandosi in questo più forse , che in tutti gli altri ; e ciò perchè il *Dorico* usato dapprima in terra di *Lacedemonia* , e d' *Argo* solamente , si distese poi col tempo in *Epiro* , e dal continente salpando passò in *Libia* , in *Sicilia* , in *Rodi* , in *Creta* , e altrove eziandio peregrinando giunse , e si fermò . Ma tutto questo , voi direte , al caso nostro non merita gran cosa . Voi da me vi aspettate l' interpretazione delle proposte lapidi . Or vedete come in ciò noi poco ci accordiamo : Io l' avrei sempre aspettata da voi . Pure conoscendovi vago di vedermi quando che sia , fatto antiquario , il desiderio di compiacervi in un pensiero per me così amorevole , quello mi farà fare , ch' io non feci mai , ed è agire sulla scena in presenza di *Roscio* .

Adunque imprima imprima da buon antiquario francamente nella prima lapida in luogo di *Σπερπον* io porrei *Σπερηνον* . Farei così , perchè io non intendo per niente quella voce , laddove intendendo ottimamente l' altra , e vedo , che ci quadra a maraviglia bene . Come poi lo scarpellino abbia potuto fallire ponendo quelle piuttosto , che queste lettere , io non me ne brigo . So che gli scarpellini quantunque *greci* sbagliavanootta per vitenda grossolanamente , e chi ne dubitasse io spero , che queste nostre il potranno da se sole chiarire . Bene è da maravigliare come in monumenti pubblici , siccome i due primi almeno , si sieno introdotti errori ; perchè come va nell' utile , e dotto vostro *manuale per l' intelligenza de' Monumenti Romani* avvertire ottimamente , in questi più difficilmente si doveano lasciar vedere gli sbagli , e la dapocaggine de' lavoratori . Io appresso sto in forse , se inquietare

io debba il quadratario in grazia dell' O che qui comparisce in grado Θ senza la lineetta nel corpo . Dall' una parte tal usanza non mi piace : dall' altra parte trovo la cosa stessa nella seconda lapida , che è forse d' altra mano , come d' altra mano è certo quella a pag. 6. del *Museo Veronese* , dove per *ἀνδρῶνα* si legge ANCOHKA : bello , e lampante . Quindi non vorrei sdegnare gli scarpellini contro di me : Tanto più , che potrebbero ingrossare il loro partito unendosi agli *Etruschi* . Ne' monumenti d' *Etruria* si vedono degli O , che alcuni pretendono volere T. ovvero *Theta* , e il Marchese *Maffei* b. m. aggiunge , che così in fatti molte volte deesi credere (3) : anzi sebbene con esitanza , *sebbene non sia* , dice , *da leggersi così sempre* , sebbene scacci da varj altri polti l' intruso *Theta* , nulladimeno nella voce *Velatri* prese l' O per *Theta* credendo di non poter fare altrimenti . O se questa , io dico a me , stata fosse una maniera di scrivere particolare di alcun paese ? e se le ingiurie del tempo si avessero mangiata quella lineetta di mezzo , allora che colpa de' quadratarj ? Io però non voglio liti su questo punto , io non le voglio . Io poi non mi scandalizzo della mancanza del cognome dopo il nome *Quinzio* . Monf. *Fabretti* ne assicura , che ancora ne' monumenti *Romani* era questo un uso di vera antichità . Nè pure dalla parola *Κοινῶς* , che sembra un pò bizzarra , *Polibio* incappò una volta a nominare *Quinzio* , e almeno a starne alla mia edizione quell' una scrisse *Κοινῶς* senza quel K in mezzo , e senza il jota avanti il signa . *Plutarco* (intendiamoci lo
stam-

(3) *Osservazioni Lett. Tom. v. (pag. 35.)* , e ci si accorda il *Gori* nella difesa dell' *Alfabero* .

158 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
stampato da Aldo) Itimò bene d' imitarlo . Pu-
re Cornelio Nipote nella vita di Annibale scrisse
Quinctius, come appunto si legge ne' marmi , e
nelle medaglie , ma più sovente i *latini* , come
gli abbiamo , scriveano *Quinctius* , *Quintus* non
mai , se non quando era prenome , o cognome .
Racconce per tal modo le cose io interpreterei
così

*Il Popolo di Githio (onora)
Tito , di Tito , Quinzio generale
Consolo de' Romani, tuo Salvatore .*

Ma di cui quì si parla mai ? Tre di tal nome
e prenome io trovo ne' fasti Consolari . *Tito
Quinzio Flamminio* nel 555. di Roma , altro *Tito*
nel 603. , e *Tito Quinzio Flaminio* nel 630. Di
Tito Crispino non ho tenuto conto , perchè il suo
Consolato cadde nel 545. dieci anni prima , che
l' *Esercito Romano* ponesse piede in *Grecia* : Di
fatti la Storia non dice fiato di lui circa alle co-
se de' *Greci* , onde non si vede , di che potesse
meritare una Statua da' *Githj* . Ma non pure i
due ultimi *Titi* dei tre proposti ponno pretende-
re alla lapida . Tutto l' anno 603. occuparono gli
affari del *Portogallo* , di *Galba* , e di *Affrica* , e
i pretesti della terza guerra *Punica* : così la se-
dizione di *Gracco* assorbì il 630. , e nell' uno ,
e nell' altro anno si tace affatto affatto della *Gra-
cia* . Resta per tanto *Tito Quinzio Flamminio* di
cui vi dirò quì per non averlo a dire altrove ,
che secondo cantano l' edizioni da me vedute ,
da *Livio* (4) , e da *Cornelio Nipote* (5) egli
pure

{ 4 } Dec. 4. Lib. 4. c. 5.
{ 5 } Nella vita di *Annibale* .

pure viene detto *Flaminio* di cognome . Questi fu il primo de' *Romani* (6), che andasse in *Grecia* con truppe . Quivi egli spese parecchi anni guerreggiando, e vincendo ; e con le sue vittorie, ma più colla probità de' suoi costumi , con le dolci, e affabili sue maniere, con la prudenza, e moderazione, e co' molti benefizj si acquistò l'animo di tutta la *Grecia* (7) . *Livio* nella quarta decade, e più *Polibio* nell' *excerpta legationes* dice, che lettosì ne' giuochi *Istmici* il decreto della libertà concessa dal Senato a tutti i *Greci*, e sapendosi questo esser opera di *Tito*, tanta fu l'allegrezza, che affollatoglisi il Popolo intorno, volendo ciascuno salutarlo, darglisi a conoscere, e conoscerlo, di poco fallì, che per tante cortesie, e cerimonie non fosse morto . Salvò la sua robustezza, e giovane età, cioè di poco oltre a trenta anni . Qual cosa più naturale è a pensare, che a un Uomo tanto benemerito, e tanto benefico s'ergesse da qualche popolo in riconoscenza di una grazia o comune alla nazione o particolare alla Città un pubblico monumento ? *Plutarco* nella vita del nostro *Tito* ci ha lasciato, che i *Calcedesi* sottratti per gli buoni ufficj di lui dall'ira di *Manio*, e de' soldati *Romani*, che già si accostavano alla Città loro per disertarla, e rovesciarla, istituirono pubblicamente un Sacerdote, che facesse Sacrifizj a *Tito*, dopo i quali cantatosi un lunigo Peana queste lodi si dicevano . . . *Jovem magnum Romanum, Titumque simul, Romanamque fidem puelle canite . Io Pean, Io Tite servator* . Il Greco ha,

(6) ὁ πρῶτος εἰς τὴν ἑλλάδα διαβέβαιε μετὰ στρατοπέδων . *Polib.* negli *Excerpta* delle *Sior.* lib. 17.

(7) *Polib.* ivi medesimo, *Plutarco* in *Tito*.

ha, *è τὸν σωτῆρα*. Quindi mi pare, che ad altro niuno, fuorchè a *Tito Quintio Flaminio* l'iscrizione presente non si possa meglio assegnare. Nè mi fa, che essa il dica Figliuolo di *Tito* mentre *Plutarco* nella vita di *Annibale* il dà per Figlio di *Cajo Flaminio* morto nella giornata del *Trasimeno*. Il fallo di *Plutarco* sbalza subito agli occhi. *Cajo* era della gente *Flaminia*, e il nostro *Tito* della *Quinzia*. Questi adunque non potè esser mai figlio di quello; e poi i *Fatti Romani*, a' quali in sì fatte cose più che a cento *Plutarchi* vuolsi dar fede, il fanno senza mistero figliuol di *Tito*, come ancor le medaglie presso il *Patino*. Ma non fa mestiero di tanto. Quella vita non è di *Plutarco*, bensì di *Donato Acciajuoli*, al quale si vuole questo error condonare, comechè sia grossarello. Ora postochè la lapida a *Tito Flaminio* appartenga, certa ne debb'essere l'Epoca di essa. Ivi si annuncia *Tito Consolo*, e *Tito* fu *Consolo* nel 555., ecco chiaramente l'anno della iscrizione. Ma quì la Storia ci viene a turbare ogni cosa. Imperocchè cercando, e ricercando non si trova, che *Githio* potesse onorare *Tito* con un pubblico monumento, in quell'anno del Consolato di lui. Tutto il 555., e l'altro anno appresso, e poi l'altro ancora *Githio* stette, siccome stava prima, in mano di *Nabi Tiranno di Sparta*, nimico de' *Romani*: *Tito* ruppe con *Nabi* solamente nel 558. sotto il Consolato di *M. Valerio Flacco*, e di *M. Porzio Catone*. Allora ei prese *Githio*, costrinse *Nabi* a dimandar la pace: gliela diede, e gli rimise *Sparta*; ma no *Githio* cui donò la libertà. Or come il Popolo di *Githio* potè prima nel 558. ergere una Statua a un General Romano, e chiamarlo suo Salvatore? *Nabi*, avrebbel comportato? Ma se s'indugia sino alla liberazione della Tirannia di

Nabi, come qui *Tito* s'intitola *Consolo*, e s'imbrogia la simmetria del governo *Romano*, che non voleva più di due *Consoli* l'anno? Havvi egli autorità, o esempio niuno, che giustifichi il ritenere il nome di *Consolo* finito l'anno del *Consolato*? Eccovi nodi che richiedono il maestro, cioè voi. Per me, dappoichè una volta ho trasandati i confini della verecondia dirò quello, che ne sento. La lapida è sicuramente fuori d'ogni sospetto. Ammetto, che l'Iscrizione non si potesse fare, fuorchè nel 558., quando il *Romano* occupò armata mano *Githio*, e lo pose in libertà, siccome da *Livio* si raccoglie (8). A fermar l'Epoca in quest'anno mi fa gola il *sotera* titolo tenuto dagli antichi in concetto, e che non era da tale e da quale, e che appunto sta bene solo, ed è fatto apposta per un liberatore della tirannia, e donatore dell' inestimabile libertà. *Non solum patronum ipsius insulae*, scrisse *Tullio* (nella 4. *Verrina*), *sed etiam sotera inscriptum vidi Syracusis. Hoc quantum est? ita magnum, ut latino uno verbo exprimi non possit: est nimirum qui sotera qui salutem dedit.* Di fatti pochi l'ebbero. Or se *Githio* nol diede allora a *Tito*, quando gliel avrà dato? e se in quella occasione; e per quel beneficio non gli eressero Statua, qual altra maggiore avran aspettato? Io non la trovo. Questo punto l'ho per così certo, che non mi lascio sconcertare niente dal *Uvarov*. Potrei ricorrere a uno sbaglio dello scarpellino, e dei sopraccid; oppure all' adulazione vizio d'ogni popolo, e de' *Greci* massimamente, se non che temo, non torse sia un partito da disperato, e

T. II. Par. I.

L

trop-

(8) *Tantum serva Lacedaemon reliqua.* Liv. dec. 4. lib. 4. c. 19. Vedi ancora il capo 12. indi del libro 5. il capo 23.

troppo comodo. Tanto più, che io non ne ab-
bisogno, e quel passo duro, e aspro credo di po-
tere abbastanza ammolire, e addolcire con un
bel testo di *Plutarco* in *Tito*. Ecco. Riferendo
questi il decreto, col quale il Senato metteva in
libertà i *Greci* così scrive: *ὅτι ρωμαίων σύγκλητος καὶ*
τίτος κόνιντος στρατηγὸς ὑπατος (9). Voletel più bel-
lo? Vedetevi qui i due titoli di *Generale*, e *Con-*
solo della nostra lapida. E notate, che *Plutarco*
non glieli dà del suo, ma copia il decreto del
Senato, e il Senato saper dovea; quanto noi,
che già da due anni *Tito* non era più Console.
Perchè affatto in salvo mi pare la nostra lapi-
da, la quale certo servando un caso sì raro, e
straordinario si vuole tenere in pregio, e guar-
dar cara. A non dissimularvi però nulla *Polibio*
(10) e *Livio* riportando il decreto stesso
mettono lo *στρατηγὸς*, e dimenticano l'*ὑπατος*: e
di *Livio* passi; egli copia quando può *Polibio*,
e avesset pur copiato sempre; ma di *Polibio* che
direm noi? altro fuor solamente, che *Plutarco*
non si sognò quelle parole del decreto; che ha
voce d'un esattissimo Uomo; che la lapida è ve-
ra verissima; che sicuramente prima del 558. *Gi-*
thio non poteva onorar pubblicamente *Tito* nè
pur d'un fuscello, non che d'una statua, e del-
lo splendido titolo di *Salvatore*. Sicchè io cre-
do, che una volta o l'altra alcuno si potrà ser-
vire della nostra iscrizione per far forte *Plutar-*
co contro a *Polibio*, e a *Livio*. Ma non più per
questa broccata; ch'io or non voglio pigliarmi
la briga di drizzare il becco agli sparavieri.
Vengo all'altre due, nelle quali sarò più breve,
e ciò

(9) Edizion di *Aldo* 1519.(10) *Excerpta legationes*.

e ciò giuoco forza, da che esse non vogliono esser lunghe.

La prima di queste appartiene a *Githio*, che onora di non so che un certo *M. Latinio Pandusa*. Della gente *Latinia* si trovano lapidi e nel *Museo Veronese*, che nomina *T. Latinio Dori*... e nel *Muratori* (N.7.) dove vidi un *Marco Latinio* ma senza cognome, e parecchi altri or con cognome; or senza. Chi fosse questo *M. Pandusa*, e d'onde, e in che tempo ei visse, e che merito avesse, nè l'iscrizione ne dà sentore, nè la Storia, ed io non saprei indovinarcelo. Forse il nome suo, se pur fu egli mai da qualche cosa; giacerà inosservato in alcun latino Scrittore; come tant'altri, che aspettano una favorevole fortuna, che gli tragga fuori. Se mai leggendo; questo nostro mi si farà innanzi, non mancherò di toglierlo al silenzio, e all'oscurità; finchè non mi venga di meglio, vel do per qualche *Greco* Liberto d'un *M. Latinio Romano*, che forse andò colà con *Flamminio*. Intanto ad altro. Non credo di avere a spender parole per la sostituzione di *εὐρυγεια*: la cosa parla da se. Così avessi potuto far della voce posta avanti a *πολιτα*. Fo mille conghietture, nè di niuna mi appago. Vorrei farne un paese, poi un aggiunto, poi neppur io so che: in somma non ci trovo nè via nè verso da rattopparla; e da spiegarla: meglio è tacere. Il *πολιτα* con l' *u* in luogo di *Jota* è comune nelle lapidi *Greche*, e l'*Hagenbuchio* ne assicura della scambievolmente frequente mutazione di quella vocale, e ditongo (11). Di qui mi nasce il pensiero, che egualmente be-

(11) De Græcis Th. N. Muratoriani marmoribus quibusdam metricis Diatriba.

ne si scrivesse *γυθιον*, e *γυθιον*. Il popolo dovea pronunziare all'un modo, e all' altro, e quindi passò alle Scritture. Il Maffei nel M. V. osservò, che i modi d'un dialetto s' introducevano in un altro: del che anche le lapidi fanno fede. Ciò a mio avviso dovette più facilmente avvenire in un porto di mare, come era il nostro pieno di Forastieri (12) che vi portano lor merci, lor vizj, lor linguaggio, e ci lasciano un poco di tutto. Se il *πολειται* non ebbe mai nella presente iscrizione il *ν* nel fine proverebbe a meraviglia quanto io dico. L' *Ionico* dialetto così faceva il quarto caso in simili nomi. Certo una medaglia presso il Goltzio ha nell' esergo *γυθιατων επιευδ*, che io volentieri interpreterei per la felicità de' *Giteati*. Nel diritto di essa v'è la testa di *Bacco* coronato d'edere, e d' uve, nel rovescio una vittoria allata con ramo di palma in mano, e stante sul rostro di una nave, e perciò pare alludere alla navale vittoria, che sopra l' Ammiraglio degli *Achei* riportò *Nabi*. Pure e le due nostre lapidi, ed un' altra medaglia riferita dall' *Arduino* ne' suoi *Nummi antiqui* portano *γυθιατων* alla *Dorica*. Che che sia concluderò con un nuovo imbarazzo, che viene dal *αμων*. Significa propriamente *nostro*, ma quì come ci può comodamente alloggiare questo *nostro*? Sentite.

La Città di Githio (onora)

M. Latinio Pandusa *Cittadino*

Ospite nostro, e suo benefattore.

A me pare, che non si allegghi troppo bene
il no-

(12) Liv. dec. 4. lib. 4. c. 14. *Erat Gytheum multitudine Civium, incolarumque urbs instructa*. Incola quì vale *Forastiero*, che abita una Città, di cui non è *Cittadino*.

il *nostro* con quel *suo* . Anche di questo a voi mi rimetto , e vengo alla terza .

Se poco soddisfatto partite dalla passata Iscrizione temo , non forse molto meno vi soddisferete della veggente , della quale neppur io mi contento .

Ciò viene dalle due prime linee . Per tormentarle , ch' io abbia fatto , non mi hanno voluto rendere parola niuna , che ragionevole fosse ; e quindi bujo pesto in tutto il rimanente . Pure così come si può di mezzo all' oscurità , mi v'è paruto scorgere una Donna , che con dono (che tanto forse significa quì il δῶρον della seconda riga) onora un suo Cittadino , mossa dalla virtù di lui , e dalla benevolenza a lui dimostrata . Ma il nome di costei , e di colui o si sta ancor nascosto nella seconda linea , e nelle sigle , che tali mi pajono della prima , o il tempo , e il copista ne hanno colpa ; Qui voi vedete , che io comincio ad aver coraggio con le iscrizioni : Forse andando avanti diverrei ancora ardito , anzi converrà , che io pur il divenga . Perchè senza franchezza , e ardimento che si può fare con le lapidi di questa sorte ? Un modesto , e rattenuto interprete verrà egli mai a capo di spiegare l' ἐξοδια ταυτων ? Un animoso sostituirebbe francamente ἐξοδιαζόντων , e spiegherebbe così : *facendo la spesa* (del monumento) *Sempronio* , e *Nitia Figliuoli suoi* . Egli in prima vi mostrerebbe , che l' ἀνάλωμα non può stare così isolato , e che l' ἐξοδια non lo sostiene , mentre egli stesso non sostiene in questo luogo se medesimo , se non fa che si fare ; che al detto ἀνάλωμα in altre iscrizioni sta sempre vicino il προσδεχομαι (13) o al-

L 3

tro

(13) Vedi il N. T. del Muratori a c. 546. , e 567.

tro si fatto verbo; e perciò necessaria vi renderebbe una correzione. Poi prendendo per mano le due voci così come stanno scritte ἔξοδια εὐρων tanto si aggirerebbe intorno ad esse, che i vestigi troverebbe del suo ἔξοδια ζῶντων, che sembra venir fuori naturalmente da quelle due, confusa, e imbrogliata in esse o dallo scarpellino, o dal copista. Inoltre vi rimanderebbe alla pagina 25. del *Museo Veronese*, e alla prima epistola del *Gallia antiquitates* del *Maffei*, perchè vedeste colla nel testamento di *Epitetta*, e quì nel decreto de' *Gelesi* la sua parola essere tutta lapidaria, e sì fattamente lapidaria, che altrove non si trova fuori solamente che una volta nella versione de' settanta. In fine che ἔξοδια vale *crogo*, *impiegando*, *ecc.* e tanto piegherebbe, e ripiegherebbe il suo significato, che vel farebbe vedere volentieri unito col τὸ ἀνάλωμα ancora, e occorrendo esempj, esempj vi reccherebbe simigliantissimi.

Così l'ardito, di che vi parlava. Che se vi desse fastidio, che allora ci mancherebbe l'εὐρων, e cel volesse a maggior chiarezza, replicherebbe forse, che o l'ἔξοδια è una sigla, o sì vero, che Messer lo scarpellino ha imbrogliato il ζῶντων coll'εὐρων, e ne ha fatto un solenne pasticcio. Ma io non ho tanta confidenza con le lapidi greche, che tanta autorità mi voglia arrogare. Io credo, che vi avrò data finora assai materia da esercitare la vostra sofferenza, onde non accade di ricrescerla con più parole. Conservatevi a' buoni studj, agli studiosi, e agli amici, tra' quali ricordatevi, che sono, ec.

Sin quì il P. G. Ma scritta che fu questa lettera, vennero dalla gentilezza di S. E. Nani mandate due copie anche più esatte della prima, e della terza di queste Iscrizioni; il che diede al medesimo P. occasione di far la poscritta, che

1 2

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

ΤΙΤΟΝ ΤΙΤΟΥ ΚΟΙΝΩΝΙΑ
ΜΑΙΝΟΔΑΜΕΝ
ΤΗΡΑ

ΗΝ
ΣΙ
ΤΟ
ΧΡ
ΤΗ
ΧΣ
Τ
ΔΥ
Υ

segue. Ma prima daremo le copie delle lapide.

P O S C R I T T A.

Appena io v'ebbi spedita M. R. P. quella mia cicalata sopra le tre iscrizioni di Githio che da Venezia mi giunse un' esattissima copia di esse. Questa, e nella prima, e nella terza ha alcune variazioni, delle quali a ogni modo io vi voglio dar conto: sono poche, e però farem presto. Imprima adunque in quella di T. *Quinzio* si legge *στραταρον*, e non *στρατρον* come porta la prima copia. Ma ciò che giova all'intelligenza della parola? Per me niente. Io non ho cuore di dire che lo scarpellino abbia quì più del dovere piegata e curvata l'asticella traversale del T cavando così da un *στραταρον* che pur pure si potrebbe tollerare, un impossibile *στρατρον*. Più tosto mi quadrerebbe che essa fosse una voce propria di *Githio* equivalente allo *στρατης*: e che tali parole municipali dirò così, e paesane s' introducessero nelle lapidi, tanti esempi ne abbiamo nel solo *Museo Veronese*; che non può più parere strano. Da ciò senz' altro vedere che in grazia di quell'alfa messo tra il Tau, e il Rho, io non voglio partire dalla prima mia interpretazione. Essa mi è molto comoda, ed io non son uso di privarmi facilmente de' miei comodi. Ma ad altro. Nell'iscrizione pur di *Tito* osservo, che il *Theta* ha la sua lineetta nel mezzo così come aver dee: Laonde non hanno quì luogo le cose dette da me intorno a tale elemento. Non le gittaste però via, perchè ne abbisogno nella terza, alla quale ora vengo.

Nella seconda lineetta di questa terza si legge così *Σιμωνιδαντων*. Io qui mi prevalerei volentieri

168 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
 tieri-se nel concedeste, di quanto scrissi sopra il *Thea-
 ta* ; poscia leggerei a questo modo ΣΙΜΗΛΙΑΝ
 ΘΗΣΕΩΣ cioè *Simelida*, Figlio di *Tesco*. Sicu-
 ramente l'iscrizione parlà d'un uomo che fu ono-
 rato. Apertamente ciò dimostra il *την ιδίαν* che vie-
 ne dappoi. Perchè sbagliai di grosso per sover-
 chia fretta, quando nella passata lettera mostrai
 di credere altrimenti. Sbaglio pur commisi allor-
 chè posi il participio presente del verbo *ἐξοιάζω*
 in luogo dell' aoristo. Di ciò mi avvisa questa
 nuova copia in cui leggesi bello e lampante *ἐξο-
 διάστων*: alche mal grado la perversa formazio-
 ne del figma nella mia prima copia, io poteva;
 e doveva facilmente arrivare sì veramente, che
 ci avessi posta più attenzione. Ma non si può
 sempre tutto. Piaccia al Cielo, che altri gran-
 chi non abbia io presi, o almeno ch'essi sieno gli
 ultimi. Quelli certo del copista pajono quì aver
 fine. Intanto ec.

ARTICOLO XIII.

DEL GENIO

DI SOCRATE

Lezione Accademica

DI

PIO MARIA LAMPREDI.

E Gli mi pare Consolo virtuosissimo, valorosi
 Accademici, egli mi pare dover esser cosa
 oramai manifesta a chi bene, ed avvedutamente
 l'umano intendimento riguarda, che l'uomo
 non fu quaggiù posto dal superno Fattore, per-
 chè molto sieno, e profonda sapienza acqui-
 stan.

stando molte cose e profonde intendesse; anzi io reputo meco stesso, che il saper degli uomini, di se per altro superbissimi, a tanto poco si riduca, che il suo pregio maggiore tutto senza fallo nel concetto, e nella estimazion relativa degli altri si fondi, e che nulla o pochissimo abbia di veramente reale. Lo che apparisce chiarissimo allora quando dal piccol giro delle cose esistenti e limitate, che ci sono dattorno, e a' nostri sensi si sottopongono, noi facciamo il troppo franco passaggio a quelle cose, le quali dalla natura nostra lontanissime essendo, con le scarse idee, delle quali è capace l'umana mente della mortale spoglia vestita, non hanno misura alcuna. Chi legge, anche con mezzana attenzione la Storia dell'intelletto umano, conoscerà senza dubbio esser verissimo ciocchè per me si asserisce. Di là dalla materia vi sono per noi oscurissime tenebre e folte, le quali non si posson giammai da occhio mortale penetrare, benchè dotato egli sia dell'acutezza maggiore. Per lo che non ci dee prender maraviglia se così spesso l'opinion degli uomini resta ingannata qualora essi vogliono i proprj confini oltrepassare, e colà trascorrere

(1) Dove chiave di senso non disserra ;

perocchè ragionando essi di cose, delle quali per nessuno sentimento ne hanno ricevuta l'idea, in quegli errori necessariamente debbon cadere, ne' quali caderebbe colui, che fabbricar volendo un maestoso palagio alzasse numerose pareti pria di concepir l'esemplare, cui l'Architetto dise-

disegna: e siccome il prodotto delle pareti di costui sarebbe la confusione, e il disordine, così il prodotto de' ragionamenti di queglii, altro non è che una confusa massa di falsissime supposizioni. Queste mie generali riflessioni, discreti Accademici, colà mi menano, dove io intendeva di pervenire col ragionamento mio, imperciocchè il Genio di Socrate, della natura del quale mi son posto nell' animo di trattare d' avanti a voi, come di materia non affatto indegna del sapere, e dell' ingegno vostro, il Genio di Socrate, dico, non per altra cagione è stato sempremai tra le folteissime tenebre di tanti strani dubbj rinvolto, se non perchè della natura di un essere sì ragionava, cui nè i Socratici tutti, nè chi dipoi si diè la pena d' interpretarlo, nè Socrate stesso per avventura intendevano. Perlocche egli addivenne, che a varie e contrarissime opinioni s' appigliarono molti, e chi un buono Angiolo, e chi un rio, e chi una natura d' altra maniera, e chi un Dio dal sommo Cielo disceso a guidar la mente di questo Filosofo essere il genio di Socrate reputò: e tutti alla fine, dopo aver molte cose e favie dette, lasciarono la quistione indécisa, come tra gli altri fecero Plutarco (2) e i suoi seguaci (3) Oleario, e (4) Brucker. Altri poi più discretamente, e saviamente pensando istimarono esser sole della pregiudicata antichità opinioni di tal fatta, e tralasciando le medie Nature de' Socratici vollero il Genio di Socrate non essere stata cosa da lui disgiunta; ma *la mente sua propria*

(2) Quæst. Platon. in princ.

(3) Stanl. in vit. Phil.

(4) Hist. Critic. Phil. in Vit. Phil.

pria per mezzo di lunga sperienza, e di affannosi e penosissimi studj coltivata, e di prudenza, e d'acutezza pienissima resa. La quale opinione siccome quella, che è men sottoposta alle molte difficoltà, che in questa quistione si trovano, io credo doverfi sopra tutte le altre abbracciare, come io intendo di voler persuadere e dimostrare nel ragionamento mio.

E primieramente supponendo cotesto Genio essere stato in realtà una cosa da Socrate stesso distinta, io dico, che se con qualche attenzione noi lo vogliam risguardare, conoscerem di leggieri, che secondo i principj della Socratica Filosofia il Genio di Socrate tante e sì diverse opinioni non ammette, perciocchè io non nego la metafisica di que' tempi di larve, e favole molte, e di superstiziosi culti di spiriti essere stata pienissima, e so ben che cotesta dottrina de' Demonj da Talete, (5) e da' suoi seguaci fu nella Grecia portata, ed abbracciata quindi da altri molti, tra' quali, vi fu certamente anche Socrate, benchè con assai più di moderatezza di tutti gli altri ne usasse; con tutto ciò l'immensa turba di questi Spiriti ad una natura sola nella Greca Filosofia si riferisce, e per conseguenza le opinioni molte e diverse, che furono abbracciate da tanti distrugge. Questi Demonj adunque, o spiriti, comunque chiamar gli vogliamo, secondo la scuola di Socrate, e di Platone erano una media sostanza tra lo spirito, e 'l corpo, ed erano composti del purissimo liquido, e sereno elemento dell'aria, che è un corpo, che non è corpo secondo cotesti visiona-

(5) Arist. De Anima lib. I. cap. ult. Plub. de Plac. Philof.

172 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
 Nonarj Filosofi, e così eran creati perchè del
 genere umano avesser cura, e i desiderj de'
 mortali agli immortali, ed eterni Dei portando
 le grazie ottenessero, che essi mortali desidera-
 vano. Voi conoscete benissimo, avveduti Acca-
 demici, la natura, e l' uffizio di queste medie
 divinità esser la cosa più ridicola del mondo,
 e non avere essi l' esistenza altrove che nella
 immaginazione di costoro: con tutto ciò non si
 dee porre in dubbio, che essi fossero di tal na-
 tura, perciocchè oltre a Platone (6) Proclo (7)
 Calcidio (8) Ficino (9) Dacerio (10) che
 tutti sono del medesimo sentimento, Apulejo
 fra gli altri nella sua dissertazione sopra il Dio
 di Socrate spiega i Demonj così: *Quasdam di-
 vinas potestates inter summum aethera & infimas
 terras, per quas & desideria nostra ad nostros com-
 meant, vocanturque Græco vocabulo Δαίμονες, &
 hi omnium quæ fiunt auctoritate & voluntate
 Deorum ministri sunt.* E più sotto: *Eorum cor-
 pora constant ex illo purissimo aeris liquido &
 sereno elemento coalita non tantæ levitatis ut ad
 summum eleventur, non tantæ gravitatis, ut ad
 imum vergant.* La qual cosa fu spiegata felicis-
 simamente dal Dottor Eustachio Manfredi Poe-
 ta, e Filosofo celebratissimo negli appresso va-
 ghi terzetti (11):

*Ma qual veggiam tra 'l sommo giogo e l' ima
 Valle giacersi a mezza strada il colle,
 Che*

(6) In Apol. & alibi passim.

(7) In vit. Alcib.

(8) p. 350.

(9) Argum. ad Apol. & ad Plotin.

(10) Argum. ad vers. Apol.

(11) Parad. C. I. p. 47. ediz. Bologn.

*Che agevola il sentiero all' alta cima,
Tal fra lo spirto e il corpo un' altra ei volle
Non composta sostanza, ma primiera,
Che più di questo e men di quel s' estolle.*

Dalle quali cose chiaramente apparisce, e che le tante diverse opinioni sono tutte arbitrarie, e che il Demonio di Socrate altro non poteva essere finalmente, che una di queste medie sostanze, le quali non solamente degli uomini, ma delle case, delle porte, de' fuocolari, degli alberi, delle piante, secondo la stravagante opinion di coloro, avean cura, onde adirossi a ragione contro la pazza antichità il savissimo Pruden- zio (12), perche ella soleva

Portis, domibus, tabulis

*Assignare suos genios, perque omnia membra
Urbis, perque locos, geniorum millia multa
Fingere, nec propria vacet angulus ullus ab umbra:*

I nostri moderni Teologi, se la media natura si lasci, non son meno scarfi di spiriti, perocchè e gli uomini, e i cieli, e i pianeti, e l'altre stelle, e gli elementi tutti, ed altre cose molte avere gli spiriti, che lor preseggano, e le governino tengon per certo. Forse questa opinione dalla Socratica, e dalla Platonica Filosofia ebbe origine, e da' Padri quasi tutti Platonici quasi per tradizione fino a noi pervenne. Ma tornando alla questione, io non ardirei negar certamente, che Socrate non potesse intendere per suo Demonio qualunque altra natura diversa dalla media sostanza, dico bensì, che riguardando i prin-

principj della sua Filosofia, e la comun credenza intorno alla natura de' Genj, egli sembra probabilissimo; anzi certo, che di nessuna altra sostanza, che d'una media Divinità intendesse il Filosofo. Ciò adunque stabilito, io dico, che il Démonio di Socrate esser non poteva una Media Divinità, e che per conseguenza quel suo Genio altro non era, che ciocchè di sopra io affermava.

E che egli sia la verità di quel che in primo luogo propongo; perchè si desse fede alle invenzioni delle medie Nature, bisognerebbe che ciascun di noi fosse nutrito nella Scuola de' Pitagorici, e de' Socratici; e che di più avesse renunziato al pensare. Qual argomento abbiain noi per credere l'esistenza di questi esseri, che ebber la vita solamente nella fantasia di costoro? certo nessuna: ed io crederèi che nemmeno Socrate stesso ammettesse sì di leggieri nell'interno suo sentimento cotante divinità, se egli non avesse dovuto accomodarsi agli errori della turba ignorante atterrita e frenata così dalla malizia degli avari Sacerdoti, e dalla politica ragion de' Regnanti. So certamente, che mi si potrebbe oppor da taluno, che mal ragionerebbe colui, il qual credesse non darsi nella università delle cose altro che corpi e Spiriti, poichè egli si dee creder probabilissimo, che siccome la Natura passa per gradi intensibili dall'animale al vegetabile, e dal vegetabile al fossile, e siccome tra le create materiali cose si trovano esseri, i quali nè d'animali, nè di piante sembrano meritare il nome, ma sono un non so che di media natura tra le due diverse classi; così in genere di spiriti accada lo stesso, e si diano certe sostanze, che poste in mezzo si trovino tra lo spirito e 'l corpo, come appunto sono le medie Nature in quistione.

ne, e potrebbesi aggiungere a tutto questo, che un' opinione sì fatta può esser di gloria molta al supremo Creator delle cose, potendo noi così agevolmente credere abitate da sostanze di pensar capaci tutte le infinite parti dell' universo, sembrando per una parte stranissimo, che l' aqueo terrestre globo per rapporto a tutto l' universo sì piccolo debba esser solamente abitato ;

*Ergo tam exiguus locus & tam vilis habebit
Tot pisces, homines, pecudes, volucresque, fer-
rasque,*

*Cetera erunt vacua, & proprio cultore carebunt ;
Atque aer desertus erit, desertus Olympus ?*

Delirat quisquis putat hoc, hebetisque cerebri est

cantava un giorno Mareel Palingenio nel settimo del suo Zodiaco. Io confesso, discreti Accademici, che cotesta opinione mi piacque molto fin da quel tempo, ch' io fui capace di compor sistemi con la ragione, e certo che le leggi d' analogia conducono facilmente ad ammetter sostanze di mille maniere, ma siami lecito però avvertire, che le meditazioni Ipotetiche di rado assai debbono al fatto adattarsi, e che il dar la reale esistenza a quegli esseri, i quali cred' e compone la ragione, egli è un abusarsi malamente della ragione medesima. E vorrem noi così alla cieca passar dal possibile al certo? da un ente di ragione ad un ente veramente reale? E quand' anche passar si volesse io potrei di leggieri mostrare una sì fatta opinione aver tante ragioni in contrario, che quasi ogni piccola probabilità disparisse, se io non credessi d' allontanarmi troppo dallo Scopo: perchè colà tornando, di dove partito sono, io dico
che

che sarebbe soverchia liberalità il credere , che il Demonio di Socrate fosse una tal sostanza , l'esistenza della quale si pone in dubbio con tanta ragione . Che farebb' egli poi , se degli attributi di queste sostanze io volessi ragionare ? Come possono elleno penetrare per gli oscurissimi arcani dell' avvenire ? Il poter trascorrere velocissimamente tutto il globo nostro per annunziar le cose seguite può certamente ingannare gli uomini semplici , ma non i saggi , e gli avveduti . E poi qual era il segno , cui dava il Genio al suo Filosofo , perchè le future cose intendesse ? Socrate nessuna cosa asserisce , ed i Socratici a diverse opinioni s' appigliano , e i più concorrono , che non un segno esteriore , e visibile , ma un interior sentimento fosse il segno del suo Genio Divino , lo che alla nostra opinione s' adatta maravigliosamente , come più sotto dimostreremo .

Quel che poi pensar si debba dell' altre più strane opinioni intorno a questo famoso Genio io l' accennava di sopra , dicendo , che elleno sono meramente arbitrarie ; perciocchè oltre all' esser fuor d' ogni dubbio , che la dottrina di que' tempi nè buoni nè rei Angioli conosceva , e che i Demonj altro non erano che le Medie Nature di sopra spiegate , egli è chiaro per chi l' economia di questo Genio risguarda , che nè il buono , nè il cattivo Angiolo esser poteva il Pedagogo di Socrate : Non poteva essere un Angiol buono , perchè malamente si accordano la setta sua , ed i sacrificj moltissimi , e pubblici e privati fatti ai suoi Dei , e la pazza dottrina intorno alla vera Divinità , e alle cose a lei appartenenti con la condotta di uno spirito , che dovea schiarirgli la mente dove erano appunto le più folte tenebre , e non v' è dubbio ,
che

che assai stravagantemente pensasse il Dacero, quando questa opinion messe fuori. Non poteva poi essere un maligno spirito, non potendosi combinare la rigorosa moral del Filosofo con la guida di una sostanza, che lo dovea necessariamente ai vizj, e alle scelleratezze condurre. Senza che a riguardare attentamente queste sostanze per la parte della più rigida Metafisica non so se esse tanti effetti produr potessero, quanti quel Genio ne produceva; ma quello, che io diceva di sopra, credo che basti per provare manifestamente il Demonio di Socrate non essere della natura di quegli Spiriti accennati.

Tutte queste difficoltà insuperabili nelle opinioni degli altri si passano agevolmente nella opinion, ch' io difendo, la quale certamente è alla maniera d' insegnare usata da Socrate, e da molt' altri Filosofi, che sotto il velo allegorico solevano i più rispettabili misterj nascondere per acquistare la maggior parte estimazione appresso il popolo, e fama ne' futuri tempi appresso la più semplice posterità, e alle circostanze della vita, e de' detti del Filosofo maravigliosamente s' adatta. Alle quali cose riflettendo moltissimi, e savj uomini, com' io di sopra accennava, di quello medesimo sentimento furono, senza nemmeno, che dubbiezza o sospetto alcuno di contraria opinione gli distogliesse. Ciò fece il primo Plutarco (13); e benchè non decidesse, con tutto ciò a chi bene considera le pruove molte, che per questa opinione riporta, manifestamente apparisce questa

T. II. Par. I.

M

me-

(13) Quæst. Plat.

medesima essere stata la sua sentenza : quindi dietro ad esso vennero Matteo Vayero (14), Riccardo Simonio (15), Pietro Chauvin (16), l' Autor delle riflessioni istoriche, e morali (17), Souverain (18), e il Carpentario (19), i quali tutti furono uomini di molto senno, e nella storia dell' antica Filosofia sentirono molto innanzi.

Contuttociò vi furon moltissimi, che vollero opporsi alla evidenza medesima, e sdegnando di là volgere il passo, dove la maggior parte degli eruditi volentieri s' incamminava istimarono, che mal si possa reggere la nostra opinione a fronte di tanti antichissimi testimonj, e di tanti fatti, che non la prudenza, e la saviezza di Socrate essere stato il suo Genio dimostrano, ma bensì una cosa da lui separatissima. E certamente se si vuol dar fede ai testimonj molti di Platone, che del Genio di Socrate parla, quel che mi viene opposto è più chiaro della luce medesima. Per esempio Socrate stesso nel Teage (20), desiderando Teage medesimo di divenir suo discepolo gli parla così : *Εσι π' θεῶν μοῖρα παραπόμνον ἐμοὶ ἐκ παιδὸς ἀρχάμενον δαμόνιον* : *Io ho per divina sorte un Demonio, che fin dalla mia puerizia mi segue, e mi conduce.* E nell' Apologia (21) rendendo ragione perchè non volesse

(14) Tom. 3. Opp.

(15) Hist. Crit. Vet. Testam. lib. 1. c. 14. p. 85.

(16) Diatrib. de Nat. Relig. cap. XIV. p. 160.

(17) p. 666.

(18) Platonism. Devoil. P. 11. c. 6. p. 56.

(19) Apud Scansl. in Dissert. Olcat. De Gen. Socr.

(20) Plat. in Theag. p. 128.

(21) P. m. 193.

volesse amministrare la Repubblica degli Ateniesi, dice τὴν δὲ αἰτίαν, ὅτι μοι δέον τι, καὶ δαίμονιον &c. La causa di questo si è, che io ho un non so che di divino, e il Demonio... così quel che segue. E di nuovo nella Apologia volendo dimostrare nessuno male esser nella morte, perchè il suo Genio lui o escendo di casa, o appresso i Giudici perorando non avea mai impedito, parla ai Giudici stessi in questa maniera: Εμοὶ γὰρ ὦ Ἄνδρες δικάσαι δαίμονιον τι γέγονεν, ἢ γὰρ εἰσδὼν αὐτὴν τὸ δαίμονιον &c. Perciocchè a me o Giudici avvenne cosa maravigliosa, poichè il famigliar presagio del Demonio: con quel che segue. A tutto questo aggiunger si possono altri testimonj di Platone, e di Senofonte (22), che di questo Demonio, come di cosa da Socrate separata fanno menzione. I fatti poi, che da Socrate presagiti furono, sono molti, e belli, e sembra certo a chi ora senza cautela gli risguarda non poterli essi spiegare se non ammettendo veramente un Genio, che gli predicesse il futuro; ma io spero, che e gli uni e gli altri nelsuna difficoltà apporteranno alla nostra opinione, se si voglia por mente ad alcune semplicissime riflessioni, ch' io son per fare. Egli fa d' uopo adunque avvertire, che Platone, il quale con tanta franchezza fa parlare il suo Maestro, egli è sospettissimo in tutto certamente quel ch' ei racconta, ma in special maniera nella Storia di Socrate, cui pretende aver sentimenti ed opinioni, che a tutto il sistema della Socratica Filosofia contradicono, onde non far fede alcuna nella presente storia affer-

M 2

fer-

180 SAGGIO CRITICO DELLA CORRENTE
 formarono il Brucker (23), lo Stanlejo (24) ;
 Gellio (25), ed infin Senofonte (26) Scritto-
 re il più verace de' Socratici tutti, dicendo es-
 ser malagevole assai il distinguer le opinioni del
 Maestro dallé sue proprie, tanto del suo vi me-
 scolò per entro il Filosofo per dar maggior pe-
 so alle opinioni, che gli venivano nella fanta-
 stica mente, e macchinatrice: per lo che avven-
 ne un giorno, che Socrate ascoltando recitare
 il Liside di Platone esclamò, come riferisce
 Laerzio: Oh Dei immortali, quanto finge, e
 mentisce di me il Giovanetto Platone! Potete
 ora giudicare per voi medesimi qual fede meri-
 ti costui allor che fa dire al Filosofo, che egli
 aveva un Genio, che fin dalla sua fanciullezza
 prima gli serviva di prudente condottiero; tan-
 to più che un detto di simil fatta sembra esser
 fondato sopra una falsa storiella, dalla qual si
 racconta, che Sofronisco di Socrate Padre ve-
 dendo lui giovanetto di grandissimo ingegno, e
 d'acutezza molta esser dotato, consultò l' Ora-
 colo, e domandogli quel che di lui far si do-
 veva, e gli fu risposto, che lo lasciasse fare
 ciocchè più gli piaceva dedicandolo a Giove
 Forense, e alle Muse, e che non si prendesse
 cura alcuna di lui, siccome d'uno, che aveva
 nel viver suo una guida di ben cento Maestri
 più

(23) Hist. Crit. Phil. in Vet. Phil.

(24) Hist. Phil. in Vit. Phil. p. 3. 7. 1. cap. 4.

(25) Noct. Alt. lib. XIV. c. 3.

(26) Xen. Ep. ad Aesch. & apud. Gell. l. c. Adde
 Stob. Eclog. Περὶ μνήμης . λογ. κί. εἰς, Πλάτωνος
 σύγγραμμα εἰδέν, εἰδ' ἔσαι. τὰ δὲν ὄν λογόμενα Σωκράτους
 εἶσι.

più saggia : ora esser falso questo racconto , e dall' ingegno Greco nella licenza di fingere celebratissimo essere inventata la Storia per stabilire in qualche maniera il Genio di Socrate, nessuno senza fallo è per mettere in dubbio, quando egli avvertisca che non pare in alcuna maniera probabile essersi talmente scordato dell' Oracolo Sofronisco , che non solamente alle giuste voglie di Socrate si opponesse più volte, ma che lui resistente e piagnente per lo dolore di non potere a più alte cose elevarsi ponesse all' arte sua di Scultore , dove avere anche profitato alquanto affermano Laerzio (27), Pausania (28), e lo Scoliaſte alle nubi d' Aristofane (29). Aggiungasi a tutto questo , che nè alle Muse, nè a Giove consacrolo, benchè egli avesse sì fatte sostanze da potere agevolmente al consiglio dell' Oracolo soddisfare . Da' Sofisti adunque di finger favolette amantissimi fu ritrovata senza dubbio la Storiella, che io dissi, come apparisce ancora dall' Oracolo d' Apollo Pitia , cui dicesti aver pronunziato ne' seguenti due giambi Socrate esser degli uomini tutti il più saggio .

Σοφός Σοφοκλῆς, σοφώτερος δ' Εὐριπίδης
 Ἄνδρῶν δὲ πάντων Σοκράτης σοφώτατος.
Sapiens Sophocles, sapientior Euripides,
Hominum autem omnium Socrates sapientif-
simus .

Perciocchè lasciando stare, che Colote Epicureo ap-
 M 3 pref-

(27) Lib. II. Segm. 19.

(28) Lib. I. cap. 22, e lib. XI. cap. 35.

(29) p. m. 170.

presso Plutarco (30), ed Ateneo reputan falso il racconto, il dottissimo Van-Dale nella seconda dissertazione su gli oracoli de' Gentili asserisce non aver giammai in versi giambi Apollo Pitia risposto. Essendo adunque falsissimo il fondamento, su cui stabilisce la sua testimonianza Platone; sparisce necessariamente il *più forte argomento*, cui soglion portare coloro, che son contrarj all'opinione, ch'io difendo; e vogliono che Socrate del suo Genio parlasse, come d'una cosa da lui separatissima. Dissi il più forte argomento, perciocchè gli altri testimonj di Platone e di Senofonte si possono agevolmente spiegare nella nostra sentenza, senza che nessuno incomodo ne nasca. Ma quando ancora si voglia Socrate aver parlato del Genio suo come di cosa da lui separata io lo concederò di leggieri; quindi però nessun peso aggiungerassi all'opinione degli avversarj, perchè dopo che Socrate ebbe cominciato a servirsi di questo velame misterioso per dar maggior peso alle sue parole, *ut sibi constaret* qualora dovea dir cosa da non potersi scoprire se non con la prudenza, e la saviezza maggiore, doveva necessariamente frapporci il Demonio, e così forse parlar di lui, come di cosa da se medesimo disgiunta: lasciamo stare, che egli poteva di leggieri dire, che fin dalla più tenera Gioventù aveva uno spirito che lo guidava, intendendo così della sua ragione medesima, che nella mente siede Regina, e l'operazioni nostre governa. Ma quando a tutto questo non si voglia por mente, non potendo il Genio di Socrate secondo che di sopra io credo d'aver dimostrato, riferirsi a nessuna sostanza o nella significazion

cazion de' Socratici o nella nostra presa, ed essendo per dimostrar più sotto le molte circostanze, che questo Genio accompagnano, disconvenire ad un essere da Socrate stesso distinto, e maravigliosamente accordarsi con la sua mente propria, io reputo stoltezza cadere in ben mille contraddizioni, come addiverrebbe se per cosa con Socrate non identica si prendesse il suo Genio per dar fede a Platone, che ne' detti e ne' fatti di Socrate mescolò tante menzogne.

Perchè al secondo genere d' obiezioni passando io dico certamente, che considerando i fatti predetti da Socrate non si vede presentemente come egli potesse di tanta acutezza esser dotato da poter discernere così avvedutamente il futuro, ma con pace di chi pensa così fiam lecito il dire, che nessuno argomento ragionevole si può dedurre dalle predizioni narrate, per fissar qualche cosa di certo intorno al Demonio di Socrate, perchè per ben conoscere se le famose sue predizioni non potevano veramente dalla prudenza grande di Socrate e dalla sua lunga esperienza delle cose dipendere, farebbe d' uopo, che noi potessimo conoscere nell' istesso tempo tutte le circostanze, che accompagnavano i fatti in questione; ma siccome di queste nessuna notizia a noi pervenne, nessuno argomento nemmeno si può dedurre per la conferma del Genio. Io credo senza fallo che le predizioni miracolose, e moltissime, delle quali son piene le Storie tutte, a poche si ridurrebbero; se i Savj si fossero trovati sul fatto. Carmide figliuol di Glaucone consultò un giorno Socrate, se egli dovesse esporti alla battaglia Nemea; egli lo dissuase; ma ubidir non volendo l' ardito Giovane in quella pugna si portò nella peggior maniera del mondo,

do, come riferiscono Senofonte (31), Platone, (32) ed Eliano (33): aggiungono anche i medesimi, che a Timarco, che beveva insieme seco disse due volte, che da lui non si partisse; ma quindi, mentre che ad altre cose attendeva il Filosofo, Timarco se ne partì, ed andò ad uccidere Nicia figliuolo d'Oroscomandro, come avanti con un certo Filemone aveva determinato, onde ne avvenne, che egli fu condotto alla morte. Questi ed altri moltissimi fatti non vogliono, che dalla prudenza di Socrate possano derivare, ma non hanno però ragioni da dimostrarlo. Non poteva egli da certi segni saviamente avvertiti penetrar l'avvenire? Carmide forse, che alla battaglia Nemea aveva desiderio d'esporsi non di prudenza, non d'agilità e destrezza di persona dotato, ma disugual di forze, e di anni tenero era stato conosciuto da Socrate; forse negli occhi, nella agitazione, e nel pallor di Timarco qualche gran mal vicino temeva. Così si ragioni di tutti gli altri, e si aggiunga di più, che moltissime volte disse d'essere stato dalla voce del suo Demonio avvertito allor che vide i suoi consigli e le sue predizioni essersi in qualche maniera avverate. Senza che nelle cose dubbie davvero, e che non erano da alcuna circostanza accompagnate quel suo avveduto Demonio faceva, come afferma essere avvenuto a se stesso il veracissimo Senofonte, che tanta familiarità ebbe col Filosofo, di cui ragiono, imperciocchè interrogandolo un giorno, se egli do-
veva

(31) De di&. & fast. &c.

(32) In Theag.

(33) Var. Hist. lib. II. c. I.

veva seguitar Ciro, che andava nell' Asia, nella prima risposta ebbe da Socrate, ma fu mandato a consultarne l'oracolo con le parole, che seguono riportate da (34) Senofonte, le quali sono così elegantemente da Cicerone (35) nel Latino idioma trasportate: *Et nostrum quidem humanum est consilium, sed de rebus & obscuris, & incertis ad Apollinem censeo referendum, ad quem Athenienses publice de majoribus semper rebus retulerunt.* Poteva egli parlar più chiaro il buon Filosofo al suo confidente discepolo per ispiegarli la natura del Genio suo? Se attentamente si considera la savia risposta di Socrate, egli non è oramai da porre più in dubbio, che l'allegorico suo Demonio non fosse la prudentissima e savia mente sua per lo lungo uso delle cose, e per gli faticosi studj resa da lui di una chiarissima percezione, la qual però umana essendo là veniva menò, dove non l'ajutava alcuna circostanza da potervi sopra con serietà ragionare. La qual cosa si pone certamente in luce maggiore, se si faccia attenzione, che la maggior parte degli antichi Scrittori tutti concorrono a confessare, che Socrate dal Genio non aveva alcun segno da sentirsi o vedersi, ma bensì era eccitato nell'interno suo con un segno (per servirmi del termin della scuola) intelligibile, cosa che manifestamente dimostra verissima l'opinion, ch'io difendo, e scuopre per l'altro verso il pregiudizio di coloro, che voleano il Genio di Socrate indovinare. Vero è però, che Terpsione Megarico appresso Plutarco nel Trattato *De Deo Socratis* afferma il segno del Genio essere stato lo starnuto :

(34) De Exped. Cyri lib. III. c. 1. §. 1.

(35) Lib. I. De Divin. cap. 54.

nuto sì di Socrate, come degli altri, ma io credo prudenza il non dare intiera fede a costui, sì perchè Plutarco nel libro citato altro non fa che le opinioni di tutti senza impegno veruno riportare, e poi anch'egli abbracciar sembra l'opinion mia, sì perchè cotesto argomento, che sarebbe stato una riprova certissima della presenza del famoso Genio fu tralasciato da Platone, e da Senofonte, a' quali importava molto il conservare la estimazione del Maestro loro, sì perchè finalmente assai più e di più fede degni son coloro, che approvano il sentimento mio, tra quali Simmia appresso il medesimo Plutarco nel citato libro (36) chiama quel segno *φωνῆς τινὸς κίνησιν*, o piuttosto *λόγων νόησιν*, cioè una sensibile intelligenza di voce, o parole non dimostrata però con alcun segno esteriore, come sotto più chiaramente spiega prendendo l' esempio da quelle voci, le quali talora credon sentir coloro, che sognano, che però non son voci o parole, ma *λόγων δόξει, καὶ νοήσεις*, apparenze ed intelligenze di parole. Della medesima opinione sono Calcidio (37), e Proclo (38), e Massimo Tiro (39), il qual dice che Socrate godeva *τῶν θεῶν φωναῖς τῷ νῷ*, che Socrate godeva, dico, delle voci degli Dei con la mente; onde chiaro apparisce per questo appunto non aver Socrate avuto segno alcuno esteriore del Genio suo, perchè non altro era, che la sua mente propria, cui Demonio volle chiamare il Filosofo, non senza ragione certamente, poichè appresso gli antichi e Latini e Greci Scrittori trovasi spesso

siffi-

(36) P. m. 582.

(37) Ubi supra.

(38) In Vir. Alcib. p. 45.

(39) Dissert. XXVI, p. 263.

fissimo la voce Demonio aver significata la mente e l'anima degli uomini ; onde poteva senza frode veruna dir che aveva per maestro un Genio , ed intendere della mente sua propria , che era la Sede della ragione . Io mi contenterò , giacchè alla fine tende il ragionamento mio , di riportare due o tre testimonj per dimostrare la verità di quel che da me si asserisce . E per ascendere fino innanzi a' tempi di Socrate , Pittagora negli Aurei suoi Versi chiama l'anime umane *καταχθονίους δαίμονας* , distinguendole da quelle , che sono *φύσιν δαίμονας* , il qual luogo è spiegato da Jerocle suo comentatore così : *Τὰς ἀνθρωπίνους ψυχὰς ἀληθείας , καὶ ἀρετῇ κοσμηθείσας δαίμονας καλεῖ , ὡς δαίμονας , καὶ ἐπισήμονας* : Pittagora chiama Demonj l'anime umane di virtù e di veracità ornate quasi *δαίμονας* , cioè scienti per tradurlo a lettera . Aggiungasi Eraclito appresso Plutarco nelle Questioni Platoniche , che chiama l'animo dell'uomo Demone : *ἄθος ἀνθρώπου δαίμων* . Lascerò stare Platone , Menandro appresso Plutarco , Ateneo , e Clemente Alessandrino , che tutti assermano l'istesso , e d'Apulejo solo facendo menzione , dirò che egli si trattiene assai per provare la medesima cosa , e finalmente conclude *εὐδαίμονας dici beatos , quorum demon bonus , idest animus virtute perfectus , quem nostra lingua meo periculo poteris Genium vocare* (40) .

Io stimo , Accademici , d'averè oramai in tanta chiarezza posto l'assunto mio , che non più d'opinione la più probabile , ma di cosa vera meriti il nome ; poichè se nè una Media Natu-

ra ,

(40) Vid. Clem. Alex. Strom. II. p. 417. Anton. Imp. lib. V. Ficin. Comment. ad Apol. Socr. & Naud. Apol. Mag. acc. c. XIII.

ra, nè altra sostanza spirituale esser poteva quel Genio, se i detti e i fatti di Socrate non provano esser egli stato una cosa da Socrate separata, se la mente umana era appreso i Greci Demonio, e *Demonio appresso i Latini chiamata*, e Demonio chiamava Socrate il Genio suo, qual dubbio resta nella nostra opinione? Certo nessuno per chi vuole senza pregiudizj della questione giudicare, tanto più che il buon Filosofo non volle mai la Natura del Genio dimostrare, perocchè a Simmia, che interrogollo se egli sapeva la natura del Genio suo non diede alcuna risposta, non volendo, credo, dire una falsità, ma desiderando nel tempo istesso, che l'opinione del Genio suo si mantenesse per conciliar maggior fede alle sue parole, e chechè si dica l'Oleario (41) opponendo la semplicità e la virtù di Socrate, alla quale pareva disconvenire il promover con pie frodi la verità, se uomo era Socrate io volentieri risponderò con Plutarco (42):

„ Proh Di immortales quam difficile est hominem
 „ invenire ambitionis & superstitionis expertem!
 „ Alii ut Diis cari & singulares videantur divini-
 „ tatem quamdam suis actionibus affingunt, somnia,
 „ spectra, aliaque id genus ab ipsis excogitata am-
 „ plificandi gratia adponentes. Il desiderio della
 Gloria, e della estimazione appresso gli uomini
 è la più fiera passione che abbia dominato gli
 spiriti culti, e chi leggesse attentamente la Sto-
 ria dell'intelletto umano vedrebbe di leggieri,
 che quegli i quali son paruti agli uomini sem-
 plici disprezzatori della Gloria, e dell'aura po-
 polare, hanno cercato con più ardore, e per le
 vie più sicure la gloria medesima.

{ 41) Apud Stanl. In Vit. Socr.

{ 42) Lib. cit.

VA 1 4509654